

## La scomparsa di Cordaro, un maestro del restauro

È morto ieri mattina Michele Cordaro, direttore dell'Istituto centrale del Restauro. Era stato operato nel luglio scorso per un tumore alla gola. Da quell'esperienza era uscito con un'enorme voglia di riprendersi ed era stato lui, nel novembre scorso, a presentare al ministro dei beni culturali, Giovanna Melandri, gli ultimi restauri in corso al San Michele, in particolare quelli sul Satrio di bronzo ripescato nel mare di Mazara del Vallo. Noto in tutto il mondo come il rappresentante di quella scuola del restauro e direttore del massimo istituto che sono il vanto indiscusso e riconosciuto dell'Italia nel campo del

la conservazione dei beni culturali, era allievo e successore di Cesare Brandi, colui che ha sistemato e definito dal 1948 le regole del restauro moderno ora seguite da tutti. Era stato Brandi a conquistare il giovane studioso siciliano alla «missione» del restauro. E Cordaro sarebbe diventato nel dicembre '94 il suo successore alla testa dell'Istituto centrale del restauro fondato da Brandi nel 1939. Nato a Caltanissetta il 18 maggio del '43, Cordaro si era laureato a Palermo nel '67 con una tesi di estetica nelle arti figurative. Si era specializzato a Roma in arte medievale moderna avendo tre maestri eccezionali: lo stesso Brandi, Argan e Angiola Ma-

ria Romanini, la specialista mondiale di arte medievale. Nell'aprile del 1988 era diventato il direttore dell'Istituto nazionale della grafica a Roma fino, appunto, al dicembre '94, quando era tornato al «suo» Icr, com'era noto nel mondo l'Istituto centrale del restauro. Aveva diretto i restauri delle volte crollate della basilica superiore di San Francesco d'Assisi (avendo come uomo sul campo Pippo Basile). Accanto, altre memorabili imprese come gli interventi sulla «Camera degli sposi» del Mantegna a Mantova, sulla basilica di San Zeno a Verona, su dipinti di Caravaggio, Rubens, Domenichino, Raffaello; il completamento del restauro dei

Bronzi di Riace; i restauri di dipinti, sculture, edifici che hanno avuto la massima accelerazione per il Giubileo; l'intervento per la Torre di Pisa; i colori originali restituiti al cortile d'onore del Quirinale; la conclusione del ventennale restauro del Cenacolo di Leonardo. Fra le imprese meno appariscenti, ma importanti condotte sotto la sua direzione, la «Carta del rischio» per la salvaguardia dei beni culturali in Italia dai pericoli naturali, dalla pressione del turismo, dai furti (una «carta» che interessa sempre di più i paesi del Mediterraneo). Era anche professore alla Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'università della Toscana a

Viterbo. Le sue condizioni si erano aggravate negli ultimi mesi, costringendolo a continue trasfusioni cui avevano contribuito i suoi allievi dell'università di Viterbo e i laureati del corso di specializzazione alla scuola di storia dell'arte dell'università La Sapienza di Roma. Ieri mattina, alla clinica Villa Flaminia, al momento della morte, aveva accanto il fratello e la sorella. I funerali si svolgeranno mercoledì alle 11 nella Basilica di San Clemente, la basilica con gli affreschi di Masolino restaurati dal «suo» istituto. Da oggi alle 11 è allestita la camera ardente all'Istituto centrale del restauro, a San Francesco di Paola.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

CENSURA ■ AL PARLAMENTO DEGLI SCRITTORI SI DISCUOTE SU POTERE E VIOLENZA

## Gli esiliati per «delitto di letteratura»

GIULIANO CAPECELATRO

«Inventare il popolo che manca». Era stato Gilles Deleuze, *maître à penser* in costante odore d'eresia, a coniare il motto che indicava quale dovesse essere il compito precipuo della *fiction*. Bandiera oggi inalberata dal Parlamento internazionale degli scrittori, che si proclama impegnato a diffondere la parola che non può essere ascoltata, la parola inespresa di tutti quelli che il potere

vale meno di zero per un'opinione pubblica mondiale talora distratta o accecata da nuovi miti; e possono essere i ceceni, i tutsi in Rwanda, gli Yanomani dell'Amazzonia, palestinesi, armeni, tibetani.

Una rete di città-rifugio in tutta l'Europa e una rivista per dare voce ai popoli muti

che poco prima aveva lanciato un inequivocabile grido d'allarme: «Se parli, muori: se taci, muori. Allora parla e muori». Gli scrittori si sono ritrovati ieri, al convegno «Guerra Arte Umanità» ospitato nella facoltà di Scienze politiche dell'università

di Roma 3, per un bilancio di sei anni di attività, per fare il punto su omicidi, persecuzioni a vario titolo, minacce, vessazioni, limitazioni, che per molti di loro sono pane quotidiano. Soltanto per il 1999, infatti, il dossier elenca circa ottocento casi di sopraffazione. Con quarantacinque omicidi, quattordici sparizioni, nove rapimenti. E una censura che ha assunto forme nuove e non meno oppressive. Tanto da far esclamare a Salmon: «La letteratura oggi è sottoposta ad una violenza che non ha precedenti nella sua storia». Perché, spiega subito dopo, questa nuova censura «non prende di mira opinioni politiche, religiose o ideologiche, ma lo spazio stesso della rappresentazione. Un nuovo delitto abita la notte delle ortodossie: il delitto di creare, di scrivere, di immaginare. Il delitto di letteratura».

IL CARTEGGIO

## Quando Hannah e Mary erano «minoranza della minoranza»

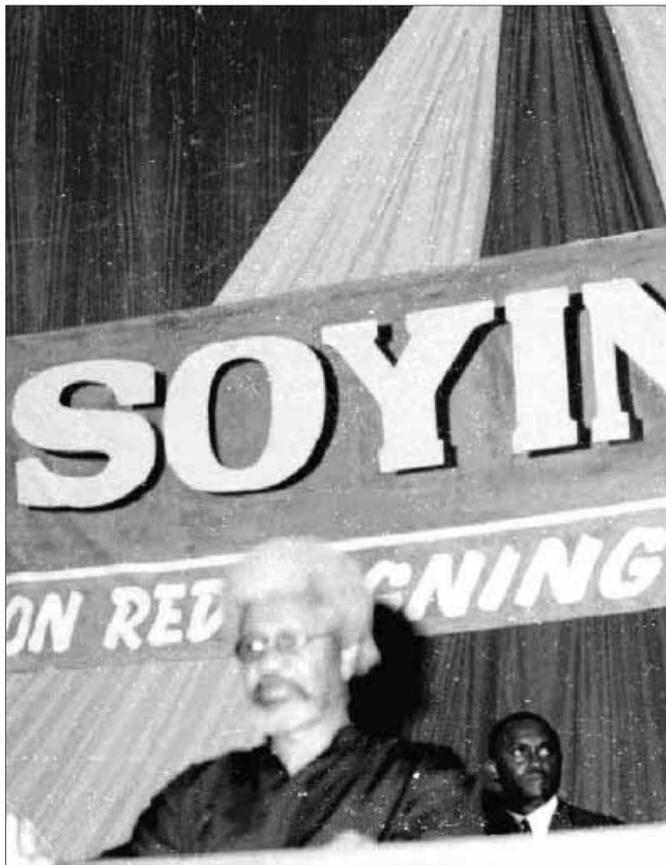
La corrispondenza fra Hannah Arendt e Mary McCarthy, pubblicata da Sellerio con il titolo «Tra amiche» (pagine 715, lire 45.000), inizia nel 1949 e si conclude nel 1975, quando Hannah morì improvvisamente, colpita da infarto. Più di 25 anni fra le polemiche politiche e letterarie, i drammi umani e le faccende domestiche nella vita delle due intellettuali, dall'immediato dopoguerra segnato dall'incubo dell'olocausto al Watergate.

«Tra amiche» è un libro appassionante per molti motivi. Primo fra tutti il doppio ritratto che il titolo evoca. Hannah Arendt e Mary McCarthy sono due donne molto diverse fra loro. Hannah ha una mente sistematica e speculativa, una vita sentimentale tranquilla e piena che scoraggia, forse ancor più della soggezione suscitata dalla sua forza intellettuale, gli uomini soggiogati dal suo fascino. Mary ha una vita sentimentale tempestosa, si innamora, divorzia, si risposa,

affronta con coraggio scelte che le impongono cambiamenti radicali, non ultimo quello di vivere in Europa, lei americana, mentre l'amica, ebrea europea, mette radici negli Stati Uniti. Mary ha una scrittura impressionistica, nutrita di sentimenti e di un'intelligenza che fa appello al buon gusto e al buon senso mentre la scrittura dell'amica costringe la ribollente passione civile nelle categorie della logica e della ricerca del vero. Una diversità complementare che, nel tempo, rafforza l'amicizia e lo scambio intellettuale, e dà al libro l'andamento del romanzo di formazione del romanticismo tedesco: nella corrispondenza si fa sempre più fitto lo scambio di materia-

li da lavoro per le opere in corso, dell'una e dell'altra. Ma la loro è anche una diversità che poggia su un sostrato comune: entrambe indipendenti dagli uomini che amano, dichiarano la loro estraneità, persino il loro fastidio, per il femminismo di cui fa le spese Simone de Beauvoir (insieme a Sartre): «Per settimane ho letto "La Force des Choses" come una specie di sonnifero... Strano che ancora nessuno lo abbia fatto a pezzi. Per quanto mi sia antipatico, sembra che Sartre debba scontare tutti i suoi peccati con questo tipo di croce» (Arendt, 2 aprile 1965). Altro elemento che cementa l'amicizia è la passione politica, nutrita dai sentimenti di una generazione che ha vissuto le tragedie della prima metà del secolo. Una passione attenta alle ragioni degli altri, alla costruzione sociale secondo giustizia, alle paure che gli sconvolgimenti creano nelle classi medie, nelle maggioranze silenziose, eppure tenace nello scovare le ipocri-

sie, i secondi fini, le «banalità del male». La passione della politica rappresenta un altro aspetto, di straordinario interesse, del carteggio. Perché nelle lettere c'è qualcosa che avevamo dimenticato: la crisi, percepita sin sull'orlo della catastrofe, degli Stati Uniti d'America (e, in misura minore, dell'Europa occidentale) negli anni 60 e 70, dalla guerra nel Vietnam al Watergate. Crisi degli Stati Uniti in un mondo di dittature, quelle fasciste ancora in piedi in Europa e in America Latina, quelle comuniste. Hannah Arendt e Mary McCarthy erano parte della sinistra non comunista e sapevano guardare con una certa ironia alla loro collocazione, resoconto di McCarthy su un party: «Per l'intera serata ho avuto l'impressione che una minoranza disillusata fosse riunita qui. Ciò che veniva chiamata la sinistra anticomunista - ossia la minoranza di una minoranza». Per questa «minoranza di una minoranza» il



Scrittori uccisi, perseguitati, costretti all'esilio. Qui accanto il Nobel Wole Soyinka

nomi giungono come una confesa. Il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka, presidente del parlamento degli scrittori, arrestato e poi uscito clandestinamente dal suo paese. Il suo conterraneo Ken Saro Wiwa, impiccato con i suoi compagni di lotta alla dittatura nigeriana. L'iracheno Fadel Al-Khayyat, che

non si è prestato a comporre un'ode in onore di Saddam Hussein. Il poeta cinese Bei Dao, finito in prigione. Lo scrittore iraniano Salman Rushdie, che ha elaborato la Carta del parlamento degli scrittori, è stato minacciato di morte dagli integralisti islamici.

Ma non è che l'Occidente ab-

bia la coscienza del tutto immacolata. Negli Stati Uniti, ad esempio, dove in alcuni stati Charles Darwin è messo al bando, in diversi licei associazioni di genitori degli alunni sono riuscite a far dare l'ostracismo a scrittori come John Steinbeck o Richard Wright. E in Francia, ha ricordato Salmon, dopo gli atten-

tati omicidi contro il film di Martin Scorsese, un vescovo ha dichiarato che la figura di Cristo non apparteneva all'immaginario degli artisti. E sempre nella patria dei Lumi il nuovo codice penale, adottato nel '94 su iniziativa di organizzazioni familiari di estrema destra, permette azioni legali contro libri o mostre.

Al centro una censura che ha mutato volto. Che ha per sostrato uno spazio culturale standardizzato, omogeneizzato, dominato dai grandi diktat mediatici e da un'industria culturale transnazionale. «La censura oggi è prima di tutto la tirannia dell'unico» - accusa Salmon - «Quello che si perseguita è l'informale, l'inaudito, l'eterogeneo, il diverso... Insensibilmente, stiamo passando dall'era della censura a quella della manipolazione». Se l'offensiva ha queste dimensioni, non stupisce che parole d'ordine diventino resistenza e solidarietà. Che si concretizzano nella creazione di città-rifugio. Oggi sono una trentina: Barcellona, Francoforte, Göteborg, Losanna, Porto, Salisburgo, Strasburgo, Vienna, Venezia. E la rete si estende in America latina, in Africa, investe intere regioni: in Italia la Toscana, che ha eletto a città-rifugio Certaldo, Grosseto e Pontedera, in Francia c'è l'Ile de France, in Spagna la Catalogna. In cantiere c'è anche una rivista internazionale. Si chiamerà, significativamente, «Autodafé». Sarà pubblicata, in sei lingue, simultaneamente a Parigi, Barcellona, Milano (qui se ne occuperà la casa editrice Feltrinelli), Francoforte, Londra e Atene. L'intenzione proclamata non è solo quella di dar voce agli intellettuali censurati, «ma anche ai popoli muti e alla loro cultura in via di sparizione, alle vaste zone di linguaggio disgregato».

LA CRISI DEGLI USA Dalla guerra del Vietnam al Watergate le reazioni della «sinistra anticomunista»

«Giacché Nixon si è comportato come un tiranno, la sua caduta equivarrebbe a una specie di rivoluzione». È preoccupata dalle conseguenze e annota che, se la verità viene fuori, «è per i tribunali più i giornalisti, mai per il Congresso». I Democratici le sembrano troppo passivi, troppo opportunisti: «Secondo loro, i Repubblicani si impiccheranno con le loro proprie mani e loro possono permettersi di non fare nulla. È un grosso sbaglio». Terzo fra i tanti motivi d'in-

teresse del carteggio sono le vicende legate a Eichmann in Jerusalem di Hannah Arendt. Arendt fu letteralmente linciata all'apparire della «Banalità del male», a causa delle brevi ma scottanti testimonianze di «collaborazione» che compaiono nel resoconto del processo contro Eichmann. Bruciava particolarmente per i critici di Hannah Arendt, la vicenda dei Consigli ebraici che avevano aderito alla richiesta dei nazisti di censire le loro congregazioni. Nelle lettere, quella polemica è vissuta dall'interno e la sofferenza della filosofa che sosteneva che si era sentita in dovere di riferire. Quando, nel 1975, si celebrarono i funerali di Hannah Arendt, Mary McCarthy la ricordò così: «affascinante, piena di seduzione, femminile... gli occhi così splendenti e sfavillanti, pieni di stelle quando era felice o eccitata, ma anche profondi, scuri, remoti, pozzi di interiorità».



Martedì 14 marzo 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



IL PERSONAGGIO

## Paolo Fresco e la svolta americana all'ombra della Mole Antonelliana

Si dice «best in class» ed è la filosofia industriale che Paolo Fresco ha portato nel Gruppo Fiat, da quando, nel giugno del '98, ne è diventato presidente. Una strategia imparata dal suo «maestro», quel Jhon Welch numero uno della General Electric quando lui era il numero due.

È stato proprio Fresco a volerlo nel consiglio di amministrazione della Fiat, che oggi delibera l'alleanza con la General Motors. Non a caso un partner americano. Nel feb-

braio scorso agli studenti della Business school della New York University, Fresco ha spiegato: «Vogliamo avere un ruolo di leadership attorno al core business, essere o primi o

secondi». In questa logica vanno lette tutte le operazioni che hanno ridisegnato il gruppo torinese nel biennio '98-'99 e quella che ora ha condotto allo scambio azionario e industriale con Gm.

Fresco - con la collaborazione dell'amministratore delegato Paolo Cantarella e, ovviamente, con l'assenso di Giovanni e Umberto Agnelli - ha puntato innanzi tutto a ridurre la diversificazione della Fiat (11 settori si sono ridotti da 11 a 10) e, poi, ad accrescere l'in-

ternazionalizzazione. «Il nostro impegno - ha detto presentando al cda il bilancio '99 - è quello di porre tutti i settori in condizione di raggiungere posizioni di eccellenza competitiva, intesa come leadership nei mercati serviti, nella soddisfazione ai clienti e nella creazione di crescente valore per gli azionisti».

Sotto la regia di Fresco il gruppo torinese ha portato a termine, tra il '98 e il '99 più di 30 importanti operazioni, impegnando 12 mila miliardi di

lire. La cessione più rilevante è stata quella della Snia Bpd, cioè del Settore della chimica e delle fibre, venduta con una Opv da 1.000 miliardi nel '98. Poi sono stati ceduti pezzi di attività della Magneti Marelli, della Teksid, della Comau, dimesse o ridotte le partecipazioni in Impregilo, Fisia, Sintop, Gemina. Trattative sono in corso anche per cedere la maggioranza di Fiat Ferrovie alla Gec-Alstom. La Fiat ha recuperato capitali per piazzare due colpi in Usa (evidente la

conoscenza di questo mercato da parte di Fresco): Case, che si è fusa con la New Holland per dare vita alla Cnh, leader mondiale nelle macchine agricole e delle costruzioni; Pico, acquistata da Comau, operazione che ha consentito di raggiungere la leadership nel campo dei sistemi di carrozzeria, anche grazie all'acquisto di Renault Automation.

La Fiat ha anche lanciato due Opa per rafforzare il controllo su Comau e Toro. Un impegno nella trasformazione

del Gruppo che ha anche riguardato l'information technology con lo sbarco su internet: nei mesi scorsi è stata creata (insieme con Ifil) Ciao Holding, che gestisce il portale CiaoWeb. Proprio ad internet sarebbe inoltre dedicata una parte dell'accordo con Gm, con l'ingresso della Fiat nel mercato della subfornitura online. Di undici anni più anziano è Paolo Fresco, nato a Milano nel 1933 da padre marchigiano e madre friulana. Una carriera da top manager quasi interamente vissuta negli Stati Uniti, dove, passo dopo passo, ha scalato il vertice della General Electric, dopo una laurea in legge conseguita all'università di Genova. Ma dagli Stati Uniti nel '98 torna in Italia al vertice della Fiat, nel cui consiglio di amministrazione siede dal 1996.

# D'Alema: «È un accordo positivo»

## Ma il premier chiede garanzie per lavoro e produzione in Italia

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

SANTIAGO Dell'accordo tra la Fiat e la General Motors, Massimo D'Alema era stato messo al corrente nella serata di sabato, in Cile, poco prima di recarsi al palazzo presidenziale della Moneda per partecipare alla cerimonia di saluto al presidente Ricardo Lagos, appena insediato. In Italia era già notte fonda ma il presidente della Fiat, Paolo Fresco, che nel pomeriggio non era riuscito a mettersi in contatto con il premier italiano, lo ha voluto informare personalmente della lettera di intenti firmata in una suite dell'hotel "Four Seasons" di Milano da Richard Wagoner, numero uno del colosso americano e dallo stesso presidente dell'azienda torinese.

«Si tratta di un'operazione importante non solo industriale ma finanziaria. Il primo aspetto, ovviamente, mi interessa di più poiché i riflessi finanziari sono questioni che riguardano squisitamente la Fiat», ha commentato ieri il presidente del Consiglio, poco prima di concludere la sua visita ufficiale in Cile. «È un grande accordo sul quale, prima di esprimere un giudizio definitivo intendo avere il massimo delle informazioni. Ed è per questo, che molto presto, appena rientrato in Italia, incontrerò i vertici della Fiat per conoscere tutti i dettagli. Quello che mi appare chiaro è che si è costituito il più importante gruppo automobilistico del mondo. Nell'ambito di questa collaborazione, avendo ben presente che la General Motors è un colosso rispetto all'azienda italiana, sarà importante impegnarsi per salvaguardare la presenza del gruppo Fiat in Italia e valutare le prospettive che dall'accordo possono derivare per il nostro Paese in termini di occupazione e di investimenti».

L'asse Torino-Detroit piace, dunque, al presidente del Con-

siglio. «Era inevitabile - ribadisce - che la Fiat dovesse andare ad un accordo internazionale nel settore dell'auto. È stato fatto con il più grande gruppo del mondo e questo rappresenta, per tutti noi, un motivo di speranza». Tra gli aspetti che D'Alema dovrà approfondire c'è sicuramente la clausola che consentirebbe la totale acquisizione da parte degli americani del gruppo italiano. Il presidente del Consiglio su questo non si sbilancia. «Mi devono spiegare tutto bene. Appurerò in un dialogo diretto con la Fiat i termini dell'accordo». Con i dati in suo possesso insiste che la cosa che gli interessa di più è capire «le prospettive degli impianti produttivi che operano nel nostro Paese, dell'occupazione, del programma di collaborazione scientifica e industriale».

Paolo Fresco è, dunque, atteso a Palazzo Chigi. Lui, ma anche i membri della famiglia Agnelli che in questi mesi hanno sovente incontrato il presidente del Consiglio. Ed è facile intendere che, al di là degli argomenti resi noti, l'accordo con gli americani deve essere stato sempre un tema centrale del confronto. Affari di questo genere non vanno in porto nel giro di pochi giorni. Probabilmente se ne cominciò a discutere quando D'Alema, nel luglio scorso, andò a Torino per partecipare ai festeggiamenti per il centenario della Fiat. Nel settembre, poi, fu Paolo Fresco ad andare a Roma e a trattarsi per più di un'ora nello studio del premier. Ufficialmente, in quell'occasione, l'argomento della conversazione riguardò l'Opa Generali su Ina e la riforma del Tfr. E prima dell'avvio della giornata inaugurale del Congresso Ds, arrivò al Lingotto Gianni Agnelli. Il saluto del "padrone di casa"? Probabilmente, già si parlò un po' «americano» in quell'incontro dietro il palco segnato da un «I care».



La conferenza stampa per illustrare i punti dell'accordo

I MINISTRI

## Fassino «ambasciatore» dell'intesa che piace al governo

FERNANDA ALVARO

La dichiarazione ufficiale l'afidava alle agenzie che lo interpellano mentre si muove da un incontro all'altro a San Paolo in Brasile. «È un accordo importante soprattutto per Torino e per il Piemonte. Quella è un'area che storicamente si è già affermata come uno dei maggiori poli industriali del mondo. Ora, grazie alle relazioni di integrazione che si realizzeranno con la General Motors e il loro indotto, quello di Torino diventerà un polo di eccellenza». Parla Piero Fassino, ministro del Commercio estero, torinese trapiantato a Roma per far politica e far governo. Parla Piero Fassino, «l'ambasciatore», l'uomo che ha tenuto costantemente i contatti tra la capitale dell'auto e quella della politica. Informante Palazzo Chigi di quel che si stava per decidere a Corso Marconi. Delle trattative in Europa e oltreoceano. Della scelta per i partner americani.

Allora nessuna sorpresa? No, sembra proprio di no. All'industria, le comunicazioni erano costanti. Soprattutto negli ultimi giorni. Questa volta il Governo sapeva. Non incontrò al vertice, ma contatti. Sapeva e approvava la strategia degli Agnelli. La strategia, non i particolari, che D'Alema vuole conoscere e che Fresco gli spiegherà al suo rientro dal Cile.

Piero Fassino, «l'ambasciatore», si dice soddisfatto della svolta americana della Fiat. Può dirsi soddisfatto, ma non lo fa, di aver ritessuto i rapporti tra

il Governo e il simbolo del capitalismo familiare di casa nostra, messi a dura prova nelle Opas bancarie e nella scalata Telecom.

E così il coro è unanime. I ministri di D'Alema parlano di «svolta storica del capitalismo italiano», dell'«accordo migliore di tutti» e comunque «altamente positivo». E se qualche preoccupazione deve trasparire, è quella legata al tema occupazionale. Anche su questo il premier vuol capire bene.

È il ministro del Tesoro a dire il primo sì da Bruxelles. Si a un accordo «altamente positivo» perché dà il via a «un processo di concentrazione che permetta di affrontare nuovi mercati e dia il necessario apporto finanziario», spiega Giuliano Amato, ma niente di più. Né sulla scelta della Gm: «dal punto di vista italiano la scelta del partner riguarda la Fiat, si tratta del loro mestiere», né sullo scambio delle quote azionarie: «non è mio mestiere fare questo». Sempre da Bruxelles parla il responsabile del Lavoro. Piace a Cesare Salvi il fatto che «l'accordo faccia prevalere l'elemento produttivo su quello puramente finanziario». Piace a Salvi che tra le diverse opzioni, «che esistevano oggettivamente», sia prevalsa l'opzione «più attenta al momento produttivo». Auspica, il ministro del Lavoro che ora l'intesa «si caratterizzi molto come rilancio del ruolo dell'industria nazionale, naturalmente con le alleanze che la globalizzazione richiede» e produca positive conseguenze sul piano occupazionale.

In particolare modo dove ce n'è bisogno, nel Sud: «L'industria automobilistica - dice - soprattutto nel Mezzogiorno, ha un ruolo importante da svolgere, anche al fine della crescita occupazionale».

Da Milano, dove è in corso un convegno sulla «new economy», parla il ministro Letta: «Oggi si vola una pagina importante della storia del capitalismo italiano - dice il responsabile dell'Industria - Credo fosse il miglior risultato raggiungibile. Abbiamo sempre avuto fiducia nella leadership della casa torinese sapendo che non è un'azienda privata normale, ma una parte importante del sistema produttivo e della storia italiana, dell'impresa italiana nel mondo». Timori per l'occupazione? «Credo che i timori possano esserci - risponde - ma dipendono tutti dai modi con i quali questa prospettiva di crescita, dentro e fuori dal settore specifico, verrà sviluppata». Da Palazzo Chigi arrivano le parole del sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli: «L'attuale passaggio era un atto obbligato per il gruppo Fiat. Considerando che attualmente la grande competizione globale nel mondo dell'auto è riservata ad alcuni selezionati produttori che devono avere massa critica e grandezza adeguata alle sfide del mercato. Comunque, per dare un giudizio più completo sul piano industriale bisogna attendere i particolari dell'accordo». Sperando che «i particolari» non rovinino quella che ieri, comunque, sembrava «la scelta migliore».

SEQUE DALLA PRIMA

## DA TORINO UNA SFIDA...

Non perdiamo di vista i pericoli, ma concentriamoci soprattutto sulle opportunità che può offrire, ci auguriamo anche per l'occupazione dei lavoratori. Nell'industria dell'auto non si vanno affermando né i «campioni nazionali», né un'industria strettamente europea: le aggregazioni sistano costruendo su base davvero globale. E questo evento di mostra come, in un'epoca di trasformazione che ha ridotto il peso del vincolo finanziario per la produzione - e tanto più in Italia, con i processi di privatizzazione delle banche, di ammodernamento dei mercati finanziari negli aspetti fiscali e normativi, di sempre maggiore contenimento del debito pubblico che libera risorse finanziarie - il modello di capitalismo familiare si vada indebolendo.

Una spinta decisiva per modificare questo modello è stata fornita dalle riforme strutturali introdotte negli anni di governo del centro-sinistra. Non a caso, accanto alla Fiat, altri competitori si stanno affermando come punto di forza del paese, in grado di costituire punti di riferimento della nostra economia e poli della competizione internazionale. Sull'onda delle privatizzazioni, il settore delle telecomunicazioni è in grado di affermarsi come tale; Generali, con la recente acquisizione dell'Ina, può costituire uno dei tre poli assicurativi dell'economia europea.

Molto è in movimento, anche a seguito del cantiere normativo in corso, nel settore elettrico e in quello delle fonti dell'energia, dove l'Eni mantiene la sua posizione. Nel settore aerospaziale sono in vista importanti alleanze internazionali. In Italia è in atto, inoltre, un processo spontaneo di ingresso nel nuovo mercato delle reti della comunicazione e della tecnologia dell'informazio-

ne, che è da seguire con attenzione e assecondare con grande determinazione.

Il vertice di Lisbona sarà di enorme importanza per noi, perché è su scala europea che si decideranno le sorti in questo settore. E, contrariamente a quanto potevamo pensare qualche anno fa, non siamo gli ultimi della classe.

Perché questo passaggio sia fonte di rafforzamento dell'economia italiana e sia base per l'affermazione di un vero pluralismo del mercato, all'operatore pubblico rimangono una serie di compiti dopo i tanti già assolti in questa legislatura, grazie ai quali l'economia italiana è stata rimessa in movimento. In primo luogo, mantenere fluido, con assetti normativi e fiscali ad hoc, il passaggio di soglia delle imprese. In secondo luogo, favorire tutte le integrazioni possibili di new e old economy, favorendo la prima con poche norme regolatrici che non interferiscano nello sviluppo dei mercati. In terzo luogo,

lanciare a tutto tondo una politica per la ricerca, riformando quella pubblica, defiscalizzando le spese di quella privata, favorendo soluzioni innovative per il venture capital e l'incubazione di nuove imprese. Infine, tenere la barra nel processo di riduzione fiscale, legandolo ai comportamenti virtuosi delle imprese, vale a dire alla loro patrimonializzazione, al loro investimento, alla loro apertura ai mercati finanziari, al loro progredire verso forme giuridicamente più complesse.

L'Italia è un immenso cantiere in cui decisioni pubbliche e sviluppi nel settore privato stanno portando a una nuova epoca dell'economia, a un suo vero e proprio rinnovamento.

Governare tutto ciò con lungimiranza e con un intervento non intrusivo mirato a pochi punti strategici retti da una visione dei destini del paese, mantenendo la coesione e l'equilibrio sociale, è un compito che solo la sinistra può assolvere.

WALTER VELTRONI

IL 2000

## I prossimi appuntamenti sui mercati europei

ROMA Sono state la nuova Fiat Punto e la Lybra, nuova ammiraglia della Lancia che sostituisce la Dedra, a trainare le vendite degli ultimi mesi del '99 e dei primi due del 2000 della casa automobilistica di Torino. Ma le cose sono andate molto bene nell'anno da poco concluso anche per la Gm. Il 1999 europeo del colosso americano General Motors (che nel vecchio continente è presente prevalentemente con il marchio Opel) si è chiuso in bellezza (con un utile netto di 803,7 miliardi di lire contro i 796,1 del '98). Merito soprattutto del buon successo sul mercato della nuova Astra e della Zafira, la vettura monovolume multiuso a sette posti che peraltro fa concorrenza alla Multipla della

Fiat. Ma le novità per le due case automobilistiche non finiscono qui. Entrambe avevano annunciato lo scorso anno un programma d'investimenti molto aggressivo per rafforzare la propria posizione in Europa: 20 mila miliardi per lanciare 19 nuovi modelli tra il 1998 ed il 2002 la Fiat e 8 miliardi di dollari (circa 16 mila miliardi di lire) tra il 1999 ed il 2003 la General Motors.

Investimenti che, tradotti in prodotto, hanno rappresentato per la Fiat, nel '98, il lancio della nuova Seicento, disponibile anche nella versione elettrica, della Multipla, veicolo dalle forme inedite a sei posti suddivisi secondo il nuovo concetto di 3+3

(disponibile in diverse popolazioni: Gpl, bipower ed ibrida elettrica-benzina) e della 166, nuova ammiraglia dell'Alfa Romeo per la cui realizzazione la Fiat ha investito 750 miliardi.

Il 1998, invece, è stato per il marchio europeo della General Motors l'anno della nuova Astra edella Corsa Station Wagon. Oltre alla Zafira, la prima monovolume 7 posti del segmento C, nel '99 la Opel ha anche lanciato la nuova versione della Vectra ed ha esordito in Europa con la Oldsmobile Alero, un'automobile di classe media che in alcuni paesi europei è commercializzata con il marchio Chevrolet. Per la Fiat il '99, oltre al ritorno della Punto ed al lancio della Lybra, ha segnato anche il restyling della Fiat Marea e della Marea Weekend, oltre che l'introduzione della nuova gamma delle Alfa Romeo 145 e 146. Molte le novità anche per il nuovo secolo. È di prossima introduzione sui mercati europei la nuova Astra coupé, erede della Calibra, realizzata in Italia presso le Carrozzerie Bertone.





Il primo ministro Aznar durante la festa per la vittoria dei popolari

DALLE CAPITALI

## Esultano i moderati «Vittoria del centro»

La vittoria di Aznar e il trionfo del partito popolare in Parlamento rafforzano il centro in Europa. Ne è convinto il leader della coalizione socialdemocratico-liberale portoghese Jose Manuel Durao Barroso, che si complimenta con il premier spagnolo e sottolinea come sia «positivo che in un paese come la Spagna si mantenga un governo di centro, moderato, che ha fatto riforme contro tutti i dogmi socialisti che dominano gli esecutivi europei».

Il primo ministro portoghese, il socialista Antonio Guterres, si era già complimentato l'altro ieri subito dopo i risultati ufficiali con il collega spagnolo, sottolineando come la vittoria di Aznar sia «significativa e importante».

Apprezzando la «grande dignità» dello sconfitto, il socialista Joaquín Almunia, Guterres si è detto certo che «la Spagna continuerà a tenere, nelle sue relazioni con il Portogallo e nella sua presenza in Europa, una posizione estremamente costruttiva». Non è soddisfatto, invece, il ministro della difesa francese, il socialista Alain Richard, che riconosce «il successo economico e sociale» di Aznar, ma «non può dire di essere contento se pensa agli amici del Psoc».

Per Richard «l'accordo di socialisti e comunisti in Spagna è arrivato un po' tardi». I titoli dei quotidiani spagnoli puntano sul sorprendente distacco ottenuto sui socialisti: imprevisto persino nei più rosee sondaggi. «Aznar leader indiscusso» titola «El Mundo», mentre «El País» si prende gioco di chi considerava la vittoria sul filo di lana del '96 come un'anticipazione della sconfitta dei popolari.

R. Es.

# Spagna, le illusioni perdute dei socialisti

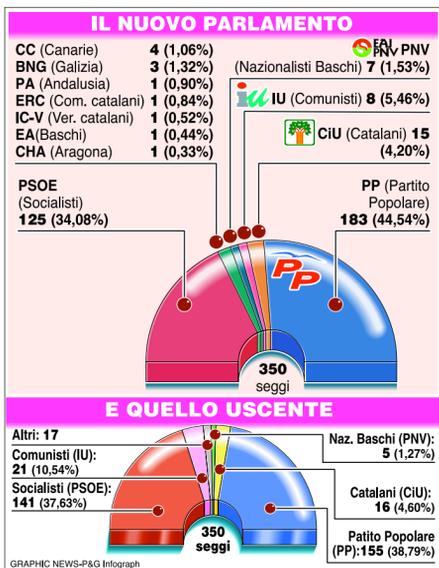
## Almunia se ne va: «Serve un cambio totale». Si parla di congresso straordinario

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

MADRID Aria di costernata smobilizzazione in Calle Ferraz, sede del Partito socialista spagnolo. Il gruppo dirigente ha le valigie in mano. Non solo Joaquín Almunia, il segretario generale che già domenica sera aveva annunciato le sue «dimissioni irrevocabili». Non se ne vanno in fumo solo sedici seggi di deputato e un milione e mezzo di voti rispetto al '96. Se ne va anche un'epoca, che la misurativissima sconfitta del '96 aveva equivocamente prolungato. Lo dice lo stesso Almunia: «Dobbiamo entrare nel secolo con un nuovo progetto, nuove idee, nuova gente». Nuova gente, appunto. Per questo, tutti i collaboratori del segretario generale si sentono impegnati dalle sue dimissioni. Compreso Cipria Ciscar, segretario organizzativo: «Sì, se se ne va Almunia, se ne va tutto l'esecutivo del partito». Dopo un congresso, naturalmente. Che potrà essere straordinario e precedere l'estate. Oppure, con più calma, il chiarimento avverrà ad ottobre. Lo decideranno gli organismi dirigenti che si riuniranno questasettimana.

La tristezza, certo, si tocca con mano. La sberla è di quelle che non si dimenticano. Resta la dignità, quella sì, così ben rappresentata da Almunia e anche dalla sua consorte Milagros, che domenica sera ha sorriso impavida fino a che è andata giù l'ultima goccia dell'amarissimo calice. Ma la dignità non basta, in politica. Il Psoc deve fare quello che non aveva fatto dopo il '96: analizzare e riflettere. Si era lasciato andare invece ad una turbolenta successione a Felipe Gonzalez. Pareva che l'erede dovesse essere Almunia, fu invece Borrell. Poi di nuovo Almunia, da un anno appena. In sostanza, tre segretari in tre anni. Pessima preparazione per le politiche. «Il risultato dice Manuel Torres, che è avvocato e milita nel Psoc da più di vent'anni - è stato il patto con Izquierda Unida: affrettato, poco convincente, anzi dannoso».

Il patto tra le sinistre è da ieri sul banco degli imputati. A mezzogiorno tra i dirigenti, senza remore tra i militanti. Ha un bel dire Francisco Frutos, il leader dei comunisti, che quella logica unitaria ora bisogna coltivarla e farla fruttare. Troppe poche lune sono passate da quando Julio Anguita, il segretario comunista, considerava il Psoc il vero nemico e veniva ricevuto con tutti gli onori al Moncloa da un sorridente Aznar. Poi ad Anguita venne un infarto, e dovette rinunciare a guidare il partito verso le elezioni. Lo sostituì appunto Frutos, dagli accenti più unitari. Assieme al pittore Victor Rios, che porta una magnifica barba ottocentesca che gli arriva all'ombelico ed è il coordinatore della presidenza del partito, aveva costruito questo patto con i socialisti. Ma in punta di piedi, come scusandosi con i propri militanti di comprometersi con quel diavolo del



### GERMANIA La Cdu spera in una inversione di tendenza

ROMA La Cdu tedesca spera, per il suo futuro, in un effetto Spagna che permetta al partito conservatore tedesco di riguadagnare la guida del Paese. La vittoria di Aznar, secondo il portavoce per la politica europea della Cdu Karl Lamers, «è un segnale incoraggiante» per tutti i raggruppamenti conservatori europei. «Questa vittoria - ha aggiunto Lamers - è un invito a che la Cdu, oltre gli infortuni degli ultimi mesi, cerchi di convincere la popolazione dei vantaggi del nostro programma».

Per il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il trionfo del partito popolare nelle elezioni spagnole conferma che «in Europa vince chi occupa il centro politico: così hanno vinto Tony Blair e Gerard Schröder, così vince ora anche José María Aznar».

«Viene premiato - ha proseguito l'esponente dei Democratici, parlando a Londra a margine di un convegno sulle capitali d'Europa - chi occupa una posizione centrale, parla alla classe media e al tempo stesso è visto dall'elettorato come un innovatore, specie rispetto all'economia». In Spagna, ha ricordato Rutelli, «questa posizione è stata occupata per un lungo periodo dai socialisti mentre oggi l'ha presa saldamente Aznar».

Psoc. Risultato: Izquierda Unida ha perso un milione e quattrocentomila voti e tredici deputati su ventuno. Alle Cortes non ha più alcun rappresentante di due regioni strategiche: il Paese Basco e la Catalogna. Vivacchia ormai con un 5,5% raccoglietico, figlio di antiche fedeltà più che altro comunali. Al suo interno non sono pochi il settarismo è una bestia dura a morire - coloro che ne danno la colpa al compromesso concluso con i socialisti. Anche tra i comunisti la resa dei conti non tarderà.

Questo benedetto patto è dunque oggetto, da ieri, di ogni vitu-

perio. Qualche giorno prima del voto lo storico Charles T. Powell, molto vicino ad Aznar, ci aveva detto con un calmo sorriso: «Quel patto è il miglior regalo che le sinistre potevano fare ad Aznar». Diamine, se aveva ragione. I socialisti non lo ammettono ufficialmente (fino a domenica a quel patto Almunia aveva inneggiato: anche se, alla manifestazione di chiusura assieme a Frutos, i due avevano curiosamente evitato di abbracciarsi, cosa che Arafat e Shimon Peres, per dire, fanno ogni volta che si incrociano), non lo ammettono ma si sa che nel loro ampio fiume sotter-

L'INTERVISTA ■ MASSIMO L. SALVADORI, storico

## «Frontismo, strategia sbagliata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Gli accordi di opportunismo elettorale dettati unicamente dalla paura di perdere finiscono per essere politicamente ed elettoralemente non paganti, come è giusto che sia. Ed è questa la lezione più dura per la sinistra che emerge dal voto spagnolo». A sostenerlo è lo storico Massimo L. Salvadori.

Il trionfo del partito popolare del premier Aznar, il tracollo della sinistra europea, e quella italiana in particolare, deve trarre dai risultati delle elezioni in Spagna?

«Il risultato dei popolari è clamoroso, nel senso che Aznar ha ottenuto una vittoria molto, molto netta che ha superato le previsioni. Ed è innanzitutto la portata di questo trionfo elettorale a porre degli interrogativi ineludibili non solo per la sinistra spagnola, uscita a pezzi da queste elezioni, ma per la sinistra europea».

Procediamo con ordine. Come spiegare il risultato clamoroso del partito popolare del premier Aznar?

«Il risultato è clamoroso nelle sue dimensioni ma è spiegabile in termini razionali. Aznar ha potuto presentarsi con un bilancio di governo sostanzialmente positivo sia per quel che riguarda la gestione dello Stato sia per ciò che concerne la gestione dell'economia. È un risultato che si fonda su un forte elemento di consenso nei confronti di un governo che ha offerto una prova positiva. Ed è proprio perché si trovava a dover condurre una battaglia contro un governo che poteva contare su un bilancio positivo che la sinistra spagnola doveva mettere in campo una strategia

adeguata».

«E invece?»

«È invece avvenuto che la sinistra è rimasta intrappolata in una contraddizione molto forte che si è rivelata pericolosa e foriera di un tracollo elettorale. La contraddizione stava nel fatto che la sinistra spagnola sottovalutando le difficoltà dell'impresa, ha creduto di trovare un mezzo idoneo nella costituzione di un'alleanza di tipo frontista tra il Partito socialista e i comunisti. Intendiamo: un'alleanza di questo genere in certe condizioni può essere ragionevole e feconda, se non che in Spagna si era assistito nel periodo precedente le elezioni ad una forte conflittualità politica tra socialisti e comunisti. In un con-

facciamo riferimento a Rifondazione Comunista noi abbiamo avuto negli ultimi anni una situazione di netta contrapposizione tra la sinistra di governo e Rifondazione stessa, la quale, ricordiamolo, non soltanto ha determinato la crisi del governo Prodi ma successivamente ha rivolto al governo presieduto da Massimo D'Alema una critica che è stata, diciamo pure, frontale. Ora, io credo che in questa situazione per quanto la tentazione di mettere insieme i numeri sul piano elettorale possa essere molto forte, bisogna a questo punto guardare ai risultati spagnoli come ad un campanello d'allarme, nel senso che una sinistra democratica e riformista che voglia competere nel consenso del corpo elettorale che sta al centro dello schieramento politico, deve compiere delle scelte chiare e nelle linee politiche che indica».

E queste riflessioni a quale conclusione politica portano?

«La sinistra di governo riformista è destinata a perdere se pensa, come in Spagna, a improporzionabili scorciatoie frontiste dettate da opportunismo elettorale. Va evitata ogni confusione e devo dire, per la verità, che negli ultimi tempi non mi sembra che errori di confusione siano stati commessi dalla sinistra di governo».

Il frontismo non paga, dunque. In Spagna, certamente, ma anche in Italia?

«Il frontismo, comunque lo si giudichi, nella storia della sinistra italiana ed europea ha avuto dei fortissimi legami politico-ideologici che hanno poi trovato delle conseguenti traduzioni nelle strategie elettorali. Oggi non esistono condizioni di questo genere e in questo senso la linea che hanno seguito i socialisti spagnoli è stata essenzial-

mente di opportunismo elettorale e questa linea non ha pagato. In buona sostanza la sinistra democratica e riformista deve porre i comunisti di fronte a delle linee chiare, lasciando ai comunisti di fare le loro scelte in termini di rapporti politici, prima e dopo la formazione dei governi. In ogni caso, la conclusione è che gli accordi di opportunismo elettorale dettati unicamente dalla paura di perdere, finiscono per essere politicamente ed elettoralemente non paganti, come è giusto che sia».

C'è chi sostiene, come il sindaco di Roma ed esponente di punta dei Democratici Francesco Rutelli, che in Europa vince chi occupa il centro politico: così hanno vinto Blair e Schröder, così vince ora anche Aznar. Condivide questa valutazione?

«Sì, ma con una puntualizzazione sostanziale. Una sinistra moderna, proprio in quanto vuole governare un Paese, deve dotarsi di una politica che complessivamente sia in grado di dare risposta e rappresentanza a tutti gli strati che compongono la società. È fondamentale che la sinistra sia in grado di rivolgersi direttamente alle componenti di centro e di competere per la conquista del centro dello schieramento politico, legandolo ad una politica che abbia il suo baricentro nella cultura politica e nelle linee programmatiche della sinistra democratica. E questa, a ben vedere, una caratteristica basilare di tutti i grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ed è anche la premessa essenziale di una compiuta cultura del bipolarismo. Voglio dire, con tutto il rispetto delle componenti politiche centriste dell'alleanza di centrosinistra, che la sinistra di governo e riformista italiana deve aver l'ambizione di agire a tutto campo, forte di una proposta in grado di attrarre il centro politico. La sinistra non deve essere timida in questo, non deve, cioè, delegare ai partiti di centro la rappresentanza del centro politico».

«La sinistra di governo riformista è destinata a perdere se pensa, come in Spagna, a improporzionabili scorciatoie frontiste dettate da opportunismo elettorale. Va evitata ogni confusione e devo dire, per la verità, che negli ultimi tempi non mi sembra che errori di confusione siano stati commessi dalla sinistra di governo».

Il frontismo non paga, dunque. In Spagna, certamente, ma anche in Italia?

«Il frontismo, comunque lo si giudichi, nella storia della sinistra italiana ed europea ha avuto dei fortissimi legami politico-ideologici che hanno poi trovato delle conseguenti traduzioni nelle strategie elettorali. Oggi non esistono condizioni di questo genere e in questo senso la linea che hanno seguito i socialisti spagnoli è stata essenzial-

testo di conflittualità, l'accordo politico tra Psoc e Izquierda Unita si è configurato come un fatto essenziale di convenienza elettorale. E come tale è stato bocciato dagli elettori. È stata una contraddizione che ha messo in trappola l'intera sinistra».

A partire da queste considerazioni quale lezione la sinistra italiana dovrebbe trarre dal voto spagnolo?

«Potremmo guardare alla situazione italiana avendo presente la situazione spagnola e quella francese dove abbiamo un governo saldamente retto dai socialisti sulla base di rapporti con i comunisti che sono ben diversi da quelli stabiliti in Spagna. Nello specifico italiano, se



Una sinistra riformista deve compiere delle scelte chiare anche in Italia



Martedì 14 marzo 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

MORTI SUL COLPO

## Auto travolge due agenti sull'A1 nel tratto tra Caserta e Frosinone

Due agenti della Polizia stradale sono rimasti uccisi ieri mattina (poco dopo le 13) sulla A1 all'altezza di Caianello, al confine tra Lazio e Campania, mentre erano fermi in una piazzola per verbalizzare una contravvenzione. Alessandro Alfonso Pontarelli, sovrintendente di 48 anni, e Leonardo Izzo, assistente di 37, sono stati investiti da un'Opel Astra station wagon proveniente da Napoli. Per lungo tempo, a causa dell'incidente, è stato interrotto il traffico sulla corsia Nord, dell'autostrada con uscita a Caianello e rientro a S. Vittore.

I corpi dei due agenti sono stati portati nell'obitorio del cimitero di Cassino. Nell'ospedale di Cassino, invece, si trovano ricoverati gli occupanti dell'auto investitrice. Sono due rappresentanti di commercio napoletani, Paolo M., di 50 anni e Vincenzo R., di 49. Il primo ha una prognosi di 20 giorni, il secondo di dieci.

Il ministro dell'Interno ha espresso al Capo della Polizia, prefetto Masone, il suo cordoglio. Bianco si è detto «in questo momento così doloroso, vicino alle famiglie degli scomparsi impegnati in difesa dei valori della civile convivenza». I funerali dei due agenti saranno celebrati oggi alle 13 nella chiesa madre di San Germano a Cassino.

## Violante difende i collaboratori di giustizia «Restano criminali, ma sono utili». Ed è ancora polemica sul caso Brusca

ROMA I collaboratori di giustizia rimangono dei criminali, ma essi hanno dato un aiuto alle indagini e oggi molte persone non sarebbero vive se i collaboratori di giustizia non avessero parlato. Lo ha detto il presidente della Camera, onorevole Luciano Violante, rispondendo alla domanda di un giornalista sul caso Brusca, a Milano. «Se c'è un organismo - ha detto Violante - che dice che questa persona può essere ammessa ai benefici, restando comunque in galera, non credo ci siano problemi di scandalo. Nei prossimi giorni il sottosegretario Brutti, che presiede questo organismo, andrà in

commissione antimafia e anche lì la vicenda sarà valutata». «Ci siamo mai chiesti - ha osservato Violante - come mai dal 1993 ad oggi non ci sono più stragi di mafia? Credo che ciò dipenda da una grande capacità delle forze di polizia, da una grande capacità di risposta dell'apparato giudiziario, ma credo anche che i collaboratori di giustizia siano serviti a qualcosa. Sapete che si arresta un latitante ogni 32 ore dal 1994 ad oggi? Questa è una grande capacità di risposta e in questo siamo stati aiutati molto anche dai collaboratori di giustizia, che rimangono dei criminali, naturalmente».

Intanto tra «un paio di giorni», convinto quanto il presidente Del Turco della necessità che l'audizione «si svolga quanto prima», il sottosegretario agli Interni Massimo Brutti - che presiede il comitato del ministero che vaglia le domande di ingresso al sistema di protezione dei collaboratori di giustizia - andrà in commissione antimafia con tutti i verbali e gli elementi sui quali si è fondata la decisione di dare all'ex boss di Cosa nostra Giovanni Brusca la patente di pentito. Lo ha detto a Jesi lo stesso Brutti a margine di una riunione sull'ordine pubblico in Vallesina, opponendo un no

commento a domande sul merito della decisione. «Ci sono state - ha affermato - valutazioni assolutamente unanimi di tutte le autorità giudiziarie che si erano occupate di Brusca. C'erano delle sentenze che giudicavano attendibili le sue dichiarazioni, e abbiamo tratto le conseguenze di questa indagine. Io stesso ho convocato il procuratore della Repubblica davanti alla commissione perché non mi bastava leggere le carte, ma volevo sentire da loro in contraddittorio quale fosse la valutazione effettiva sulla collaborazione di Brusca. Al termine di questo lavoro comples-

so si è presa questa decisione, che non si prende a cuor leggero». Il caso Brusca «è solo l'ultimo episodio di una vicenda che rende chiaro come sia giunto il momento di rivedere la legislazione sui pentiti». E questo invece il parere del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti, commentando la vicenda Brusca. «I pentiti sono uno stimolo ed una traccia investigativa importante - sottolinea Carotti - tuttavia non è pensabile chesi trasformino nel principale elemento di prova e che le loro prestazioni divengano oggetto di veri e propri contratti. Si tratta di ripensare il rapporto tra dichiarazioni e condotta dei collaboratori e soprattutto di trovare un equilibrio tra tipologie di reati commessi e benefici concessi, qualunque sia il contributo dato. Al punto in cui siamo bisogna riflettere attentamente sulle possibili conseguenze, a lungo termine».

# Uccide un rapinatore «Ma non provo rimorso»

## In Veneto esplose la voglia di «giustizia fai da te»

PADOVA «Mi è andata bene. Ho sparato, sì, ma non sono pentito. Non si può vivere più tranquilli e questo credo lo sappia tutta Italia...». Giuseppe Curturan parla da un letto d'ospedale. È il cittadino comune che si è fatto giustizia da sé. Domenica sera si è trovato in casa due ladri: due croati, si è saputo dopo. Erano entrati nella villetta di Monselice in provincia di Padova, le armi in pugno, urlando - racconta adesso la famiglia. Giuseppe ha cercato di sparare in aria per spaventarli. Li aveva visti da una telecamera a circuito chiuso installata nella villa, ma loro hanno risposto al fuoco. Così il commerciante ha abbassato il fucile e mirato dritto, uccidendo uno di loro. Ora tutti lo difendono: gli inquirenti che parlano di legittima difesa, il sindaco, la città, i commercianti. Il presidente della Regione, Giancarlo Galan che gli ha addirittura inviato un messaggio: «I veneti, me compreso, sono tutti con te». E persino la Chiesa lo difende. «Per la sicurezza - ha scritto l'Osservatore Romano - servirebbero interventi seri e concreti invece di tante parole, talvolta disarticolate. Intanto, un onesto cittadino è stato costretto a difendersi da solo, con conseguenze purtroppo tragiche».

«Mi è andata bene. Ho sparato, sì, ma non sono pentito. Non si può vivere più tranquilli e questo credo lo sappia tutta Italia...». Giuseppe Curturan parla da un letto d'ospedale. È il cittadino comune che si è fatto giustizia da sé. Domenica sera si è trovato in casa due ladri: due croati, si è saputo dopo. Erano entrati nella villetta di Monselice in provincia di Padova, le armi in pugno, urlando - racconta adesso la famiglia. Giuseppe ha cercato di sparare in aria per spaventarli. Li aveva visti da una telecamera a circuito chiuso installata nella villa, ma loro hanno risposto al fuoco. Così il commerciante ha abbassato il fucile e mirato dritto, uccidendo uno di loro. Ora tutti lo difendono: gli inquirenti che parlano di legittima difesa, il sindaco, la città, i commercianti. Il presidente della Regione, Giancarlo Galan che gli ha addirittura inviato un messaggio: «I veneti, me compreso, sono tutti con te». E persino la Chiesa lo difende. «Per la sicurezza - ha scritto l'Osservatore Romano - servirebbero interventi seri e concreti invece di tante parole, talvolta disarticolate. Intanto, un onesto cittadino è stato costretto a difendersi da solo, con conseguenze purtroppo tragiche».

Adesso sono tutti con lui: il sindaco di Monselice Franco Conte, alla guida di una giunta di centro-destra ha convocato per oggi un consiglio straordinario sulla sicurezza. La situazione è caldissima. Otto ore dopo la sparatoria di Monselice, a San Pietro Viminario sempre in provincia di Padova - un uomo ha esplosi alcuni colpi di fucile contro ignoti che stavano rubando la sua automobile parcheggiata nel giardino di casa. Gli investigatori sono sicuri: tra Veneto e Lombardia girano bande di rapinatori composte da immigrati di origine jugoslava, specializzate negli assalti a ville di imprenditori facoltosi. La gente ha paura. Si è aperta la caccia.

## «No ai cittadini pistoleri Ci sono le forze dell'ordine»

Parla Pansa, alto dirigente della polizia

ROMA La rapina nella villa isolata non è una novità e i dati dimostrano che il fenomeno non è in aumento: ciò che impensierisce gli investigatori è la carica predatoria e di violenza che caratterizza gli autori di questi fatti». A dichiararlo è il direttore dello Sco (servizio centrale operativo della polizia) Alessandro Pansa secondo il quale il cambiamento è da attribuire all'influenza della criminalità straniera che in piccoli gruppi agisce, da sola o in con-

corso con quella italiana, soprattutto nel centro nord. La ferocia messa in atto negli ultimi casi di rapine in villa nasconde, secondo Pansa, l'inesperienza e l'approssimazione dei rapinatori. «Sono solo ladri - dice - e per mancanza di capacità professionale vanno armati e spaventano a morte i derubati. Anche i rapinatori del commerciante di Monselice hanno solo precedenti per furto». «Ciò però non deve far venire voglia di armarsi - afferma il



direttore dello Sco - Gli italiani non devono pensare di doversi difendere da soli. La soluzione è rendere il più sicuro possibile la propria casa, il resto è un problema nostro». Alessandro Pansa spiega, dunque, che sono molti gli uomini che indagano da tempo su questa tipologia di reati. «Dall'estate scorsa, poi - spiega - una task force lavora solo su questo fenomeno». «Si opera su due livelli - racconta il direttore dello Sco - un gruppo centrale tiene le

file delle varie indagini, collegando fatti e indizi; sul territorio, invece, oltre 50 uomini del nucleo di pronto intervento anticrimine integrano il lavoro delle squadre mobili». I risultati non si sono fatti attendere con una serie di arresti a Roma e Brescia. Pansa chiede, dunque, fiducia: «Siamo in grado di contrastare il fenomeno che non ci preoccupa. Gli italiani si affidino alle forze dell'ordine resistendo alla pericolosa tentazione di autodifendersi».

LA SCHEDA

In Italia 48mila persone hanno il porto d'armi

Frail '97 e il '98 sono diminuiti gli armati in Italia, coloro cioè che detengono armi corte per difesa personale. I porto d'armi sono passati dai 50.965 del '97 ai 47.688 del '98. La regione con più armi in tasca, secondo gli ultimi dati disponibili, è la Lombardia, con 9.100 porto d'armi, seguita da Piemonte (6.000), Emilia Romagna (3.200), Puglia (3.000), Calabria, Veneto e Sicilia con circa 2.800 permessi. Tra le città, la palma per porto d'armi va a Milano con 4.400 seguita da Torino (3.760), Reggio Calabria (2.180), Bari (1.450), Roma (1.400), Bologna (950) e Palermo (660). In base ai dati del Viminale, emerge inoltre una stretta sulle autorizzazioni rilasciate per difesa personale. Su 33.682 richieste presentate nel '98, le nuove autorizzazioni sono state 2.153 mentre 29.105 quelle rinnovate. I dinieghi sono stati 2201 mentre le revocò 229. Ogni cittadino italiano può far richiesta di detenzione d'armi per difesa personale al prefetto per le armi corte (pistole semiautomatiche o revolver), o al questore per quelle lunghe (armi che si imbracciano con due mani, con una canna non inferiore a circa 40-45 cm, per esempio fucili da caccia).

# Pm a Palermo: incentivi ai pentiti antiracket

## Nel '99 sono aumentate le vittime dell'usura, in diminuzione le denunce

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Un incentivo ai pentiti antiracket, una sorta di premio a chi permette, collaborando con la giustizia, di recuperare i patrimoni illegali della criminalità organizzata, mafia in testa. A lanciare la proposta, è stato il sostituto procuratore distrettuale antimafia di Palermo, Franca Imbergamo, nel corso del convegno «Usura: nemico da battere». Dice il magistrato: «Mai come nel campo del racket i collaboratori sono indispensabili, per questo credo che se vogliamo recuperare i patrimoni illegali dovremo garantire un incentivo ai pentiti che ci aiutano. Questa proposta - aggiunge - può essere "immorale" ma è sicuramente pragmatica, volta a individuare le "facce pulite" del racket». E chiama in causa la Svizzera dove una misura analoga è già prevista. Di parere contrario il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket, Tano Grasso: «Questa soluzione non mi convince - ribatte - credo che sia più giusto attenersi all'attuale legge che prevede un risarcimento per le vittime dell'usura che denuncia i propri aguzzini». E, avverte, non bisogna dimenticare le differenze che passano tra racket, riciclaggio e usura. Per scongiurare quest'ultima, dice Grasso, bisogna creare una rete di credito in cui prevale «la solidarietà e non il profitto. La strada del fondo di solidarietà va pubblicizzata».

Lo scenario, d'altra parte, non accenna a migliorare. Ecco i dati che emergono dal rapporto sulla criminalità del 1999 elaborato da «Sos impresa» e presentato dal segretario nazionale Fisa Cgil Sergio Veroli: 120mila commercianti coinvolti nel giro, 245mila le posizioni debitorie e 25mila strozzini al lavoro, solo mille in meno degli



NON SOLO COMMERCIO 27.000 negozi costretti a chiudere Nella rete pure pensionati e immigrati

sportelli bancari diffusi su tutto il territorio. Gli unici dati in diminuzione sono quelli relativi alle denunce - 1.185 quelle raccolte dalle forze dell'ordine nel 1998, contro le 3.955 del '94 - e quelli delle richieste al fondo di solidarietà - 258 nel '97 scese a 94 due anni fa. E non perché sia diminuito il fenomeno, anzi. Il mercato nero dei prestiti è sempre in crescita: si aggira intorno ai 15mila miliardi. I negozi costretti a chiudere sono circa 27 mila l'anno, 7mila dei quali riescono a riaprire. Ma l'identikit delle vittime nel corso degli anni è mutato: non solo esercenti, anche impiegati, cassintegrati, pensionati e immigrati, le categorie, in sostanza, più disagiate. E dai dati illustrati dal segretario Fisa Cgil Roma e Lazio, Ugo Balzamenti, salta fuori anche un altro aspetto: la Capitale, come Palermo, è diventata croce-

L'INTERVISTA

## Venturi (Confesercenti): «Meglio puntare tutto sull'organizzazione»

ROMA Dare un incentivo ai pentiti antiracket? Una proposta che lascia piuttosto freddo il presidente nazionale della Confesercenti Marco Venturi che spiega: «I pentiti attuali, quelli che già abbiamo, e per i quali sono già previsti degli incentivi, potrebbero essere chiamati a ricostruire la rete del racket in tutta la sua diffusione territoriale. Finora, invece, sono stati utilizzati solo per accusare i capi mafia». Presidente, sull'utilizzo dei pentiti lei è scettico... «Noi ripetiamo da sempre è che non esistono pentiti specializzati sul racket. Esistono invece collaboratori che conoscono bene questo ramo della criminalità e che potrebbero fornire informazioni utili a scardinare la rete. Quindi non parliamo di incentivi ai nuovi pentiti del racket, quanto piuttosto diciamo "i pentiti collaborano a questo fine". L'altro modo per contrastare i taglieggiatori è quello di favorire lo sviluppo delle associazioni antiracket perché, come stanno dimostrando i fatti, quando i commercianti si organizzano non ci sono mai attentati o attacchi contro l'isolato».

Aumenta il fenomeno usura ma diminuiscono le denunce. Ci sono due fondi, uno di solidarietà e uno di prevenzione. Ma l'informazione è ancora inadeguata e il ricorso alle vie ufficiali non riesce a scuoletesuccesso... «Questo è un problema. Al fondo di solidarietà, ed agli ambulatori, che offrono anche assistenza psicologica, si rivolgono migliaia di usurati, come è avvenuto a Roma. A quello di prevenzione, gestito dai confidi, le ri-

chieste di aiuto sono ancora relativamente scarse: su 125 miliardi di stanziamento quelli erogati sono stati soltanto 17, anche se in realtà il fondo è attivo da un anno. Noi abbiamo sul territorio circa 40 confidi, di cui 27 hanno costituito il fondo di prevenzione che prevede tempi di attesa abbastanza brevi. Questo servizio si rivolge a coloro che sono a rischio usura, perché non hanno più accesso ai fondi ordinari. Attraverso i confidi e quindi ai fondi di prevenzione possono avere finanziamenti a tassi agevolati per superare le difficoltà, ma questo iter deve essere pubblicizzato in maniera più consistente». Quali sono le proposte che sottoporrebbe al governo per contrastare l'incremento del fenomeno? «Il 22 inizia a Roma la conferenza nazionale sulla legalità, alla quale saranno presenti anche i ministri dell'Interno e della Difesa. In quella sede avanzemo delle proposte. Anzitutto chiederemo che durante i procedimenti penali non si accetti il patteggiamento per quegli usurai che non risarciscono le loro vittime e che le misure che vengono utilizzate, già in primo grado, nei confronti dei falliti, siano applicate anche agli usurai. Oggi c'è una situazione assurda: alla vittima che denuncia il suo aguzzino si chiudono tutti i conti correnti, all'usuraio no, fino a quando non è stata emessa una sentenza di condanna in via definitiva. Va anche affrontato il regolamento per l'istituzione dell'Albo dei mediatori, previsto per legge ma non ancora approvato. Uno strumento necessario per la trasparenza su tutte le società finanziarie che fanno intermediazione». M. A. Ze.

L'on. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il loro più profondo cordoglio ai cari

**GIOVANNI BARBARA**  
Carabiniere scelto

tragicamente scomparso nell'assolvimento del dovere. Ai suoi colleghi all'Arma dei Carabinieri va tutta la nostra solidarietà e riconoscenza.

Giuseppe Chiarante e tutti i soci dell'Associazione Bianchi Bandinelli si uniscono al dolore della famiglia e degli amici per la scomparsa di

**MICHELE CORDARO**

Direttore dell'Istituto centrale del Restauro e vicepresidente dell'Associazione. Ricorda con commozione la sua limpida intelligenza, la complessità e la modernità della sua cultura, la ricchezza della sua umanità. Piangono la sua morte che lascia un vuoto assai difficilmente colmabile nel campo della tutela del patrimonio culturale italiano.

Roma, 14 marzo 2000

Sergio, Claire e Chantal Segre abbracciano Giovanna e Valentina e ricordano con tanto affetto

**CARLO GALLUZZI**

amico e compagno di una vita. Non dimenticheremo mai la tua intelligenza critica, la tua frizzante toscaneità e i lunghi anni in cui abbiamo testardamente remato nella stessa direzione.

1955 **LORENZO UGOLINI** (Naldi)

Ti ricordano sempre la sorella Wanda, la moglie Vera.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



◆ **Il leader del Polo fa polemica col centrosinistra nella sua visita al museo dei martiri dell'Olocausto**

◆ **Parole insolitamente dure su Haider e poi l'invito a tenere alta la guardia contro l'antisemitismo**

## «Ultradestra? In Italia il problema è la sinistra» Berlusconi in Israele incontra Weizman e Barak

ROMA «Un'emozione profonda». Silvio Berlusconi si dice «incredulo» e «impressionato» dal fatto che l'uomo «possa aver concepito la follia scientifica dello sterminio di milioni di ebrei» visita a Gerusalemme lo Yad Vashem, il museo alla memoria dei martiri dell'Olocausto. E subito c'è un riferimento alle vicende italiane. Bisogna «tenere alta la guardia», «condannare» gli antisemiti di oggi «a conoscere»: risponde il leader del Polo in visita ufficiale in Israele, ai giornalisti che gli chiedono un commento su quelle croci celtiche e quello spezone ultrà presente sabato scorso a Roma alla manifestazione di An. «Certamente non erano di An - osserva - erano degli infiltrati, ci sono frange di irrazionalità in tutti i partiti». E da An, dice il Cavaliere, non viene nessun pericolo. «Parlai a lungo con Fini di queste cose nel '94 e ho potuto notare che lui ha fatto di queste cose una lezione assoluta». E però «questi giovani è qui che dovrebbero venire».

Berlusconi però poi non resiste e di fronte all'unicità della tragedia della Shoah e alle manifestazioni attuali di antisemitismo, ricorre, ad un parallelo con la sinistra, facendo capire che da lì in Italia vengono le vere preoccupazioni: «Se proprio vogliamo usare termini di geografia politica, reazioni inaccettabili ve ne sono a destra come a sinistra. A sinistra c'è ancora chi applaude a due mani ad un'ideologia che vorrebbero tornare alla vittoria in questo secolo. Queste sono le preoccupazioni». Quanto ad Haider, il Cavaliere, in terra di Israele, è molto più netto che in altre occasioni: gli allarmi «sono giusti» perché, «senza condanne preventive su questo paese, resta vero che tutto è cominciato in Austria». Quindi, «è giusto aver avuto la percezione di un pericolo, aver dato un monito, soprattutto in Austria dove è nato il nazismo, dove è ancora fresco il ricordo dello sterminio degli ebrei, ci deve essere un'attenzione spasmodica».

Il Cavaliere comunque piega ad uso interno i contenuti della sua visita. E sostiene così che nel corso dei colloqui avuti con i vertici israeliti - il capo dello Stato Weizman, Barak e Peres - non sarebbe emerso alcun pregiudizio nei confronti del centrodestra italiano, né di Alleanza nazionale principale alleato di Forza Italia. «Non c'è stata - afferma - alcuna increspatura, nemmeno del ciglio, che mi possa far ritenere che ci sia ancora qualche preclusione nei confronti di una coalizione di cui Forza Italia è magna pars». Da parte israeliana, però, nessun commento che autorizzi una simile interpretazione. Comunque - chiedono i cronisti - è possibile un viaggio di Fini in Israele? Berlusconi risponde con una battuta: «Non sta a noi... Fini non mi ha ancora assunto come suo uomo, come portavoce».

Quanto al suo viaggio, il Cavaliere, accompagnato dal portavoce Bonaiuti, dal capogruppo a Strasburgo Tajani e dal suo ex ministro degli Esteri Martino, dice che Israele lo ha accolto «come meglio non poteva». Berlusconi riferisce addirittura che Barak nel corso del colloquio gli avrebbe detto che avrebbe voluto accogliere i giornalisti dicendo: «Forza Italia» e che lo stava per fare ma i giornalisti in quel momento se ne erano andati. Scambio di battute con Weizman. Dice Berlusconi: «Se posso permettermi di stupirla, le racconto che il gruppo che ho creato da zero paga più di due milioni di dollari al giorno di imposte. Come vede - il riferimento è all'aereo Golf Stream con il quale è arrivato - posso spendere qualcosa in carburante». Weizman, ironizza: «Non mi fa compassione». Per quanto riguarda la politica italiana, Berlusconi dice che una volta che avrà raggiunto i suoi traguardi, portato alla vittoria «la parte liberale» del paese, «modernizzato lo Stato, lui si ritirerà: «L'imprenditore forse non tornerò più a farlo, ma certo non mi vedo terminare nelle ambasciate e nelle angosce della politica».

### IL CORSAIO

**Le «bugie» del Cavaliere su Haider e in Italia che cosa fa con Rauti?**

«È giusto aver avuto la percezione di un pericolo, aver dato un monito... Soprattutto in Austria, dove è nato il nazismo (sic), dove è ancora fresco il ricordo dello sterminio degli ebrei, ci deve essere un'attenzione spasmodica». Così ieri si è espresso l'on. Berlusconi parlando ai giornalisti italiani davanti al Museo dell'Olocausto a Gerusalemme. Parlando di pericoli percepiti e moniti dati, il leader di Forza Italia si riferiva alla mozione con cui il 3 febbraio scorso il Parlamento europeo ha condannato la formazione, in Austria, del governo con il partito di Haider. Una mozione che lui, il capo del Polo, sostiene di aver «sottoscritto in pieno» (idealmente, si suppone, visto che quel giorno il deputato europeo Berlusconi non ha votato).

Bene. Però c'è qualche problema ancora da chiarire. Berlusconi non è ferratissimo

in storia (il nazismo è nato in Germania, in Austria è nato, semmai, Adolf Hitler), ma in matematica dovrebbe cavarsela meglio. Specialmente quando si tratta di contare voti. Perciò non gli sarà sfuggito che la mozione anti Haider da lui «sottoscritta in pieno» (in Israele) il 3 febbraio scorso fu votata da solo nove dei ventidue eurodeputati del Ppe eletti nelle liste di Forza Italia. Nove su ventidue quanto fa, in percentuale? Un poco più del 40%. Come «sottoscrizione piena» non è un granché.

Si dirà: ma quelli che non hanno votato, Gran Capo in testa, avevano altro da fare. A parte il fatto che di fronte a un pericolo che richiede «un'attenzione spasmodica» un piccolo sforzo per esserci avrebbero potuto



Berlusconi durante l'incontro con Shimon Peres

anche esercitarlo, i resoconti delle votazioni ci dicono che non tutti e 13 i mancati «sottoscrittori pieni» lattavano dall'aula dell'europarlamento. Nove, compreso Berlusconi, effettivamente non c'erano, ma quattro c'erano e hanno votato. Uno contro la mozione, e cioè a favore di Haider: Raffaele Costa; tre sono astenuti: Giorgio Lisi, Marco Walter Mauro e Francesco Musso. Visto che l'on. Berlusconi è così consapevole (in Israele) del valore che hanno avuto «la percezione del pericolo» e il «monito», ci si aspetta ora che prenda qualche provvedimento. In Italia.

## Legge elettorale La maggioranza fa il punto

■ Si terrà mercoledì o giovedì prossimo l'incontro di maggioranza, cui dovrebbe prendere parte anche lo Sdi, sulla legge elettorale, nel tentativo di elaborare una proposta comune. La conferma viene dal sottosegretario alle Riforme, Dario Franceschini (Ppi), che rappresenterà il governo alla riunione e che già da un paio di mesi sta contattando tutti i partiti del centrosinistra con lo scopo di avvicinare le posizioni. L'incontro - spiega lo stesso Franceschini - «non ha l'obiettivo di essere immediatamente risolutivo, poiché si colloca in un lavoro che sta andando avanti da tempo per verificare se la maggioranza è in grado di condividere una proposta di legge elettorale unitaria». Se tale condizione dovesse verificarsi «questa sarà la base - sottolinea il sottosegretario - per avviare un dialogo con le opposizioni, ben sapendo che il problema delle regole non riguarda solo la maggioranza, ma dovrebbe coinvolgere tutti, con le più ampie intese possibili». In ogni caso l'appuntamento del centrosinistra «non vuole in alcun modo essere - conclude - una risposta all'annunciata iniziativa in favore del sistema proporzionale, ma è la tappa di un percorso avviato da tempo». Il riferimento è al fronte trasversale coordinato da Ortensio Zecchi (Ppi) che si accingerebbe a presentare una pdl per introdurre il cancellerato alla tedesca. (Ansa)

## Abruzzo e non solo, ecco le intese Polo-Rauti Campagna elettorale in stile Msi. Mussi: «Sugli accordi il Cavaliere mente»

ROMA Perfino l'ex ministro democristiano Remo Gaspari, che certamente non ha motivi di gratitudine nei confronti della sinistra, ha detto pubblicamente che alle prossime regionali non voterà per Giovanni Pace, il parlamentare di Alleanza Nazionale, candidato del Popolo alla regione Abruzzo, ma appoggerà il candidato di centro-sinistra, Falconio. Troppo colto da amnesia sulla via della Fiamma e fa finta di non conoscere l'accordo abruzzese. Insomma, Berlusconi dice di non saperne niente? «Ha detto il falso - spiega Fabio Mussi - perché trattative del Polo con Rauti sono in corso in più di una regione e in Abruzzo l'intesa è fatta».

A margine della convenzione programmatica dei Ds della Campania, in corso a Caserta, Mussi ha tra l'altro affermato: «In più di una regione sono in corso trattative tra

il Polo e la Fiamma di Pino Rauti, gruppo politico fascista, xenofobo e antisemita. Ma in una, l'Abruzzo, l'accordo è fatto. E prevede anche un assessore dell'estrema destra per la Regione Abruzzo. A Chieti poi Forza Italia ed Alleanza Nazionale sostengono il sindaco uscente Cocullo, noto per aver detto che «Hitler ha commesso un solo errore, non aver fruttito tutti gli ebrei».

«L'onorevole Berlusconi che è in Israele - ha proseguito Mussi - ieri ha negato, e ha detto il falso. Ora dica la verità. Come concilia queste scelte con le posizioni del Partito Popolare Europeo e con quella di tutte le forze democratiche del Parlamento europeo che si apprestano a votare un nuovo documento di condanna di quella estrema destra che ricalca le orme del passato più spaventoso».

Certo, è difficile far finta di non vedere, se in Abruzzo l'asse Polo-Fiamma è una realtà sotto gli occhi di tutti: «Il caso Abruzzo - commenta Enrico Paoloni, coordinatore regionale dei Ds - si spiega con l'asse, tutto chietino, tra Pace e Cocullo. Pace, in questa campagna elettorale, non sta facendo altro che ricordare i suoi trascorsi nel Msi. Le posizioni di Cocullo sono note. Questa alleanza è tutta sbilanciata a destra. E non sarà accettata dai democratici e dai moderati abruzzesi».

Naturalmente, le parole di Mussi, hanno suscitato la reazione del Polo. Per Alfredo Biondi, che non ha privato gli interlocutori della sua proverbiale eleganza oratoria, Mussi «si attacca alle fiammelle. Non è vero che ci sono alleanze da un punto di vista politico. Può darsi che in determinate realtà lo-

cali, delle quali è difficile controllare la genesi di determinati rapporti... posso dire, per la responsabilità pro-quota che detengo, che non c'è stato nessun accordo formale né sostanziale. Se Mussi, non potendosi attaccare ad un altro, dopo aver preso una cenciata sulla faccia per il risultato della Confindustria, dopo che la Spagna gli ha dato un altro dispiacere, non sapendo cos'altro dire - dopo aver evocato Fazio - si attacca pure alle fiammelle del passato... può darsi che ci si riscaldi lui. A me non fanno né caldo né freddo». In perfetto stile Fiamma, ovviamente, la replica della Fiamma tricolore: «Presteremo una querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole Mussi, con la più ampia facoltà di prova, per le gravissime e assurde dichiarazioni».

G. Cip.

### L'INTERVISTA ■ IVANO BARBERINI, presidente della Lega

## «Coop autonome, Buttiglione dice falsità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quello cooperativo è un movimento autonomo, che riunisce in sé più associazioni storicamente legate a due grandi matrici: quella sociale della Chiesa e quella laica del riformismo socialista. Questo è lo sfondo che ci caratterizza e a partire dal quale siamo pronti a discutere con tutti, anche in modo critico, ma senza falsità o strumentalizzazioni». Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, replica così a Rocco Buttiglione, secondo il quale il conflitto d'interessi non riguarda solo Silvio Berlusconi ma anche i diessini e la Legacoop.

Il leader del Cdu Rocco Buttiglione vi ha recentemente definito: una grande società per azioni, travestita da cooperativa per non pagare le tasse. Voi l'avete querelato?

«Sì, l'abbiamo fatto, l'abbiamo querelato, anche se oborto collo, perché lui ha parlato di Legacoop in modo del tutto falso. Ma quale spa! Le nostre cooperative aderiscono alla Lega, so-

no dei loro soci e basta. Si tratta di imprese basate sul principio: una testa e un voto».

D'accordo, ma quella di Buttiglione era una polemica politica, seppure fatta in maniera un po' troppo brutale...

«È inaccettabile criminalizzare una forma di impresa che è una ricchezza per tutto il paese. Noi avvertiamo un forte disagio ad affrontare in questo modo la questione della presenza e del ruolo del movimento cooperativo in Italia».

E come vorreste affrontarla? «Intanto è bene chiarire che la realtà cooperativa italiana è composta dalla Legacoop e dalla Confcooperative, che sono le due maggiori centrali. Poi ce ne sono altre due di minori dimensioni: l'Agc e l'Unici. Tutte queste associazioni sono giuridicamente riconosciute e hanno compiti di tutela, assistenza, promozione e vigilanza dei requisiti mutualistici. Ogni discussione, anche critica, sulle coop non può che partire da qui. Noi siamo pronti a discutere in maniera pacata con tutti, ma la realtà da cui si deve partire non può che essere questa».

Bene allora partiamo da qui. Quali sono i principi che vi ispirano?

«I principi cooperativi sono simili in tutto il mondo e traggono la loro principale ispirazione dal movimento cartista dell'Inghilterra di due secoli fa. In Italia il movimento cooperativo, che trae la sua forza anche dalla costituzione, si rifa principalmente alla dottrina sociale della Chiesa e al riformismo socialista».

Dunque non c'è un unico modello? «Diciamo pure che c'è una matrice unica, fondata su comuni principi solidaristici e mutualistici, a cui ognuno s'ispira con sensibilità diverse. Ecco, queste sono le radici storiche del movimento cooperativo italiano».

E per quanto riguarda l'autonomia del movimento cooperativo cos'ha da dire?

«Noi siamo per marcare una forte autonomia, ma parlare di autonomia non significa essere in-

differenti a quello che succede nella nostra società. Autonomia non vuol dire neutralità, vuol dire agire, ognuno con la sua sensibilità, sulla base di iniziative comuni e convergenti».

Ma rispetto alle forze politiche come vi collocare?

«Come organizzazione di imprese, sia pure di imprese diverse dalle altre, noi auspichiamo che il confronto con le forze politiche avvenga sulla base di quello che la cooperazione effettivamente fa».

Questa dialettica può anche avvenire in modo critico, se serve, ma senza strumentalizzazioni. E poi vogliamo che il confronto avvenga tutto campo e con tutte le forze politiche che, che giudichiamo in base alle loro concrete scelte in campo economico, sociale ed industriale».

Cos'è rappresentata la Legacoop?

«Legacoop ha quasi cinque milioni di soci, mentre quelli del mondo cooperativo nel suo

complesso sono oltre otto milioni. Inoltre ci sono centinaia di migliaia di persone che lavorano direttamente nel mondo delle coop. Uno dei nostri principali obiettivi è quello di far crescere l'occupazione, specie nel Mezzogiorno, puntando a coniugare anche in quell'area efficienza e solidarietà, che è un obiettivo comune anche alle altre organizzazioni cooperative. Negli ultimi tre anni le cooperative aderenti alla Legacoop hanno investito circa 6 mila miliardi, cioè tre volte di più degli utili».

In altre parole siete delle imprese come le altre, sebbene con le caratteristiche solidaristiche e mutualistiche che vi caratterizzano?

«Sì, per noi la libertà di mercato è un valore e una condizione fondamentale dello sviluppo. Noi siamo portatori di un'esperienza imprenditoriale moderna, essenziale soprattutto per la competitività delle piccole e medie imprese: fare rete, costruire un sistema di relazioni che diffonda le conoscenze e crei una crescita delle economie discalari».

Unità di base "F. Mosetti"  
via Pompeo Trogo, 36 Roma - tel. 06/35.45.32.81

**MARTEDÌ 14 MARZO ALLE ORE 19.30**  
INCONTRO DIBATTITO CON

**l'on. VINCENZO VITA** Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni

**il Dott. CURZIO MALTESE** Editorialista de "La Repubblica"

**"Conflitto di interessi e problemi della comunicazione in Italia"**

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Giovedì**

**Autonomie**  
L'ESPRESSO DI OGGI LEGGI, STATI, POLITICA PER IL 2000

In edicola con **l'Unità**



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 14 marzo 2000

CANNES

## Iosseliani presidente giuria «Camera d'or»

■ Sarà Otar Iosseliani a presiedere la giuria del premio «Camera d'or» attribuito alla migliore opera prima presentata in una delle diverse sezioni del Festival di Cannes. Il regista georgiano, che ha 66 anni, ha ricevuto nel 1999 il premio Louis-Delluc per *Adieu plancher des vaches* (in Italia il bellissimo film è passato con il titolo «Addio terraferma»). Formato alla scuola di cinema VGK di Mosca negli anni '50, i suoi primi film in Georgia - *La chute des feuilles*, *Il etait une fois un merle chanteur*, *Pastorale* - lo resero subito celebre in tutto il mondo. Trasferitosi in Francia una decina di anni fa, Iosseliani ha girato tra l'altro *I favoriti della luna* e *Caccia alle farfalle*. Il premio «Camera d'or» viene in genere consegnato durante la cerimonia di chiusura del festival. Un riconoscimento importante che, nella lista dei premiati degli anni passati ha visto, tra gli altri, Jim Jarmusch, Mira Nair, Pascale Ferran.

## Amori e cattiverie all'ora di cena

### In scena a Roma «Dinner», commedia di Lagorio-Bajini

AGGEO SAVIOLI

ROMA Lui, Peter, è un violinista di fila, ultraquarantenne; lei, Sarah, una direttrice di museo, di poco più anziana. Sposati entrambi, si vedono di frodo, da tempo, mangiando o bevendo in qualche appartamento londinese. Ma l'adulterio non è stato da essi, per così dire, consumato. E si dicono cose cattive, anche, l'un l'altra, non mancando, poi, di elevati riferimenti artistici e culturali. Lui, del resto, non difetta di esperienze in campo femminile, lei, forse, alla fine, si

è fatta un amante.

Testo più che curioso, questo *Dinner* (titolo che evoca tavole apparecchiate, luogo dei convegni). E curiosissima la sua vicenda: nei primi Anni Ottanta fu proposto, e si affermò, al Premio Riccione; avevano però nascosto la propria identità sotto pseudonimo di stampo britannico gli autori, Gina Lagorio, apprezzata narratrice, che ha scritto anche per il teatro, e Sandro Bajini, al quale si deve un nutrito gruppo di lavori destinati alla scena. Pure, dalle loro penne non era uscito un amabile apocrifo (si pensi a *Breve incontro* di Noel

Coward), ma una vera commedia, elegante e mai volgare, che, dietro la mascheratura albionica, tocca temi universali, antichi e sempre vivi, come il rapporto (il conflitto, a volte), tra sesso e amore. E originale è la costruzione drammatica, che vede prima Peter, quindi Sarah, rivolgersi alla muta presenza del partner di turno, il quale si esprimerà, nel caso, solo con la mimica e il gesto.

La nuova produzione teatrale italiana non gode di troppa fortuna, anzi trova accenti ostacoli per un accesso alla ribalta, dopo l'insensata soppressione

dell'Idi. Tanto più da segnalare l'allestimento, sebbene tardivo (ma il copione non ha perso freschezza), di questo *Dinner*, che l'agile regia di Giuseppe Venetucci colloca, nella piccola sala del XX Secolo, al Gianicolo, in un ambiente appropriato, con gli spettatori seduti ai tavoli dell'immaginario ristorante, attorno a quello dove si svolge la schermaglia (una settantina di minuti in tutto) dei due personaggi, interpretati a meraviglia da Elisabetta Carta e Piergiorgio Fasolo. Nel ruolo di un silenzioso, puntuale cameriere, il giovane Ian Degraasi.

PREMIO «VISIONARIA»

## Nel «Maelstrom» dell'Olocausto

■ Un filmato di 60 minuti, realizzato montando immagini amatoriali di una famiglia olandese ebrea, girato tra il 1938 e il 1942, fino alla sera prima della partenza per i campi di concentramento, dai quali solo uno dei familiari uscirà vivo, ha vinto il premio del pubblico nella quarta edizione dell'«Imagine leggera», la rassegna di videoarte e cinema sperimentale chiusa ieri a Palermo. *The Maelstrom - A family chronicle*, dell'ungherese Péter Forgács è un raro documentario sull'Olocausto proprio perché utilizza film amatoriali dei protagonisti-vittime, raccontandone la vita di ogni giorno. Il premio per il pubblico è stato istituito dall'associazione culturale Visionaria che si propone attività concrete per la promozione e il sostegno alla cultura audiovisiva di qualità. Il film *The Maelstrom* sarà duplicato, a cura dell'associazione, in 500 copie e inviato ai media. Tra l'altro, ha suscitato l'interesse della Rai.

## Pause e amnesie di un vero genio

PIERO VIVARELLI

L'idea che Adriano Celentano durante la «Serata insieme per gli ultimi», in ricordo di De André al teatro Carlo Felice di Genova sia stato fischiato e che, soprattutto, molti critici si siano indignati per le sue dimenticanze, sinceramente mi fa un po' ridere. Adriano ha sempre avuto queste pretese manchevolezze. Ricordate le famose pause alla prima puntata del «suo» *Fantastico?* Veramente non si ricordava più di quello che doveva dire. Andava a caso, sorretto non dalla memoria, ma dalla sua genialità. Arrivò persino a chiedere al regista Mikalkov, che era ospite del programma, se tifava per l'Inter. Agli inizi della sua carriera partecipò, al teatro Brancaccio, con l'orchestra diretta dal maestro Fragna, a un Festival della Canzone Romana con due canzoni. Per non sbagliare si scrisse il testo di una delle due canzoni su una mano e «regolarmente» la cantò mentre l'orchestra suonava l'altra. Un po' più maturo, a Campione d'Italia, durante una trasmissione televisiva, non azzeccò il ritmo del playback e cantò tutta una sua canzone completamente (ma completamente davvero) fuori sincrono. Inutile dire che fu ugualmente un trionfo. Adriano si è giustificato per la *défaillance* genovese dicendo che nel testo de «La guerra di Piero» le parole sono tante e il ritmo è veloce. Qualcuno potrebbe aggiungere che non conosceva bene la canzone perché non l'ha scritta lui né appartiene al suo repertorio. Giusto. C'è il piccolo particolare, però, che anche nell'edizione de «Il tuo bacio è come un rock» il testo non è completamente quello che avevo scritto io: laddove lui canta «...è assai facile al knock out» (quell'«assai facile» è molto milanese e poco italiano), in realtà il testo originale prevedeva un più sensato «...è assai simile al knock out». Però il successo del brano lo conoscono tutti e ancora oggi, dopo oltre trent'anni, ricevo ogni sei mesi una discreta cifra di diritti d'autore. Ho citato solo alcuni episodi, ma tanti altri potrebbero essere raccontati sulle amnesie di Adriano. Amnesie, e questo è ciò che conta, non prefabbricate per far colpo in qualche modo, ma assolutamente sincere.

Adriano va ammirato per la sua partecipazione all'omaggio a De André perché è un orso, un solitario e certo non è andato al Carlo Felice per farsi pubblicità o avere il suo nome assieme a quello degli altri big. A torto o a ragione questi tipi di furbizie non gli appartengono. Per questo dev'essere apprezzato anche se dimentica le parole de «La guerra di Piero».



# Papaveri e papere

Qui sopra Adriano Celentano e sotto a sinistra Louis Armstrong



DANIELA AMENTA

ROMA Adriano Celentano si impappina con il testo de «La Guerra di Piero», ed è subito scandalo. Ma la storia stessa della musica è costellata da gaffe, papere, scivoloni, amnesie improvvise entrate poi negli annali. Perfino a Charlie Parker capitò di dimenticare un'intera frase musicale. Inciampò sugli accordi di «I got a rhythm» davanti alla platea attentissima del Rhinoceros Club di Kansas City. Era il 1936, aveva 16 anni e un sax nuovo di zecca. Dietro di lui, alla batteria c'era Phyllie Jo Jones, già un divo per la scena jazz dell'epoca. Parker si perse tra i toni, scordò le note che sapeva a memoria. Silenzio sul palco e mormorii di disappunto dalla platea. Jo Jones sfilò il piatto della batteria e glielo tirò addosso. Qualcuno avrebbe appeso al chiodo lo strumento. Non Parker e neppure Joe Cocker che molti anni dopo, ospite «cameo» di un collega in Inghilterra, cantò per una buona mezz'ora col microfono spento. «Ero un po' bevuto», ebbe a dire mentre i tecnici del suono lo spostavano di peso verso l'asta giusta. Incidenti di percorso che possono capitare. Le leggende del «bar musica» ne raccontano di tutti i

colori. Ad esempio i Beatles, a sentire i bene informati, improvvisavano regolarmente i testi delle loro canzoni dal vivo. «Il pubblico urlava così forte che ci stordiva», confessò McCartney. Altra celebre gaffe riguarda Louis Armstrong a Sanremo, nel '68. Nessuno gli comunicò che la sua performance si sarebbe conclusa dopo il pezzo «Mi va di cantare». E infatti Satchmo, finalmente la schienata di Peter Gabriel. L'ex leader dei Genesis, nell'82, fu invitato come ospite d'onore per presentare «Shock the monkey». Col viso truccato, Gabriel si appese ad una specie di liana per mimare le acrobazie di una scimmia. Cadde malamente. E non ci riprovò più.

A proposito di esercizi ginnici mal realizzati e conclusi miseramente, c'è un episodio che riguarda David Lee Roth, cantante e platinato cantante dei Van Halen. Al Piper di Roma, David si scatenò come se fosse in palestra: corse, flessioni, capriole e un salto da record. Con la testa andò a sbattere contro la palla di specchi posizionata sopra il palco. Risultato: si ruppe il setto nasale e lo spettacolo venne sospeso tra i fischi dei fans. Divertente anche la performance di John Lurie con i «Loungue Lizards», sempre a Roma. Il gruppo si sarebbe dovuto esibire a Villa Borghese. Invece, all'ultimo momento, lo show venne trasferito negli studios di Cinecittà. Lurie però non se ne accorse e salutò la folla dichiarando: «Good evening Villa Borghese». Assai più perfido e lucido fu invece Frank Zappa costretto a suonare all'ex Mattatoio della capitale. L'area, nei primi anni '80, era una spianata di fango e polvere. Un posto infimo che la sera accoglieva gli sfiancati cavalli delle «carrozze» turistiche. Zappa si guardò attorno, respirò a fondo

e sibilò: «Ci avevano detto che avremmo suonato in un parco. E credo che sia questo. Lo capisco dalle cacate dei rozzini». Una gaffe per gli organizzatori più che per lui.

E c'è poi la sequela degli scivoloni di stile che fanno parte del capitolo «intolleranze varie», culminate in interruzioni di concerti e quant'altro. Un paio di esempi su tutti: Iggy Pop che spuntò a un giornalista reo di avergli chiesto: «Lei suona rock. Perché non cambia il cognome?», oppure Lux Interior dei Cramps responsabile di una maxi-rissa. Il cantante americano scese dal palco dopo le pesanti avances di alcuni spettatori italiani ai danni della sua fascinosissima compagna Poison Ivy. «È vero - urlò Lux - non ha le mutande. Ma questo non vi dà il diritto di fare pensieri sporchi». E giù cazzotti a destra e a manca. Ma non mancano neppure le gaffe del pubblico. A un concerto noiosissimo per viola elettrica e piano di John Cale, ex Velvet Underground, una ragazza urlò ripetutamente: «Canta "Cocaine"». Cale la guardò come un marziano. All'ennesimo strillo la gelò: «Cretina - disse algido - quello di "Cocaine" è J.J. Cale. Io sono un altro. E lì in fondo c'è l'uscita».

IL MEA CULPA

## Il Molleggiato si scusa: «Mi dispiace, sto dalla parte di chi mi ha fischiato»

GENOVA «Oltre che un grande poeta, Fabrizio è stato la più grande voce d'Italia... Mi dispiace, cosa posso fare. In quel momento, anch'io mi sarei messo a fischiare, avrei voluto stare dalla loro parte». Così un Adriano Celentano, visibilmente dipiaciuto, in un'intervista concessa ieri sera al *Tg1*, dopo la «figuraccia» di Genova. «E dire che non avevo mai provato tanto una canzone», aveva commentato, a caldo dopo il concerto, cercando di spiegare le amnesie di cui era stato protagonista-vittima sul palco del teatro Carlo Felice di Genova mentre interpretava *La guerra di Piero* nella serata in omaggio a Fabrizio De André. «Da 20 giorni - aveva detto Celentano - canto e ripasso quel brano. E bellissimo, e le sue parole hanno un significato profondo, sono un pilastro

dell'arte di Faber di raccontare, descrivere. Chi sa come mai, forse per emozione una volta sul palco, ho sbagliato le parole. Può capitare. Sono pronto a rischiare un'altra volta di prendere fischi se Dori Ghezzi mi chiamerà in una nuova occasione». «Comunque - aveva aggiunto il Molleggiato - ho la coscienza a posto. L'ho cantata e ricantata tante volte. Si vede che le cose dovevano andare così».

Nel finale della serata per De André, dopo che Massimo Bubola con *Andrea*, Mauro Pagani con *Sidun* e Jovanotti in una convincente versione de *La cattiva strada* in chiave reggae avevano aggiunto emozione, era poi toccato prima a Luvì De André che ha riproposto *Rimini* e poi a Dori Ghezzi difendere e giustificare le amnesie di Celentano.

«Non immaginate la mia emozione in questo momento - ha detto la figlia di De André - e se dimentico le parole non fischiate. Poi è apparsa Dori Ghezzi: «Mi sembra banale dire grazie - ha detto ai 2.000 che affollavano il teatro Carlo Felice di Genova e ai 30.000 raccolti in Piazza de Ferrari - ; dire grazie a chi si è adoperato per mettere in piedi lo spettacolo. Abbiamo avuto il teatro a disposizione solo stanotte. Mi spiace solo che i giornali titolano sull'unica cosa che non è stata perfetta. Fabrizio aveva molta stima di Celentano. Gli mandò un telegramma pieno di stima dopo essersi emozionato ad un suo concerto. E grazie a questo telegramma che Adriano si è sentito in dovere di intervenire, ma è stato tradito dall'emozione. Non vorrei che Fabrizio si pentisse di averlo mandato».

Poi Luvì e Dori Ghezzi si erano uniti al coro che ha accompagnato Cristiano De André nell'esecuzione di *Crezza demà* che ha concluso il concerto.

**ETI TEATRO VALLE**  
info: Biglietteria 0668803794 prevendita Amir 800085085 - 8088152  
dal 14 al 19 marzo 2000

**La Tempesta**  
domitì, gallina, domitì...

di William Shakespeare  
scrittura in napoletano Silvestro Sentiero  
regia Davide Tedone  
con Nando Neri, Rino Giustini, Eni Salvador,  
canzoni Nino D'Angelo  
una produzione  
CRT Centro di Ricerca per il Teatro Libera mente  
Una Tempesta in chiave partenopea, che nasce dalla similitudine tra teatro elisabettiano e sceneggiatura, estrambi popolari, diretti e con un forte senso della magia



l'Unità

## LO SPORT

21

Martedì 14 marzo 2000

**Moratti: «Campionato pilotato, via i vertici Figc»****Il presidente dell'Inter conferma a Tmc: «Non c'è trasparenza»**

ROMA «Non mi pento né cambio idea rispetto a quanto ho dichiarato a caldo subito dopo Lazio-Inter. Nel mondo del calcio manca totalmente la trasparenza, bisogna rinnovare i vertici federali». Così Massimo Moratti, in un fax inviato ieri sera al «Processo di Biscardi» di Tmc, ha rinnovato le accuse lanciate dopo l'incontro di sabato sera all'Olimpico contro la Lazio.

Nel documento, il presidente dell'Inter sostiene che Braschi «ha preso almeno tre decisioni sbagliate» e ribadisce che il campionato perde credibilità. «Confermo che il campionato sem-

bra pilotato - scrive Massimo Moratti - e certamente sta perdendo credibilità. Trovo terribile la ripetitività di errori e l'indifferenza al danno fatto e verso chi l'ha subito, che non è solo l'Inter ma anche il pubblico. Ne va della dignità dei tifosi e di chi si abbona alle tv».

Moratti non usa mezzi termini: «Confermo che ci si trova con un gioco che pare fatto con regole prestabilite a tavolino. Manca totalmente la trasparenza. C'è un vuoto di potere assoluto». L'attacco di Moratti non è indirizzato agli altri club, Juventus inclusa, ma alla Federazione.

«Io non ce l'ho con le altre società - scrive ancora - davvero non ce l'ho con Juve, Lazio o Milan. Punto il dito contro chi dovrebbe garantire certi equilibri e non lo fa. Confermo che bisogna assolutamente rinnovare i quadri federali. O si rinnova tutto o diventa tutto uno scherzo. Ci saranno presto nuove elezioni in Figc. Bisogna cambiare. Occorre con urgenza un manager che arrivi da un ambiente diverso e che si ponga al di sopra delle parti».

L'ultimo messaggio del presidente nerazzurro è per la sua Inter: «Invito i miei giocatori a

non mollare - dice a Lippi e compagni - lo scudetto non è ancora della Juve e abbiamo una finale di Coppa Italia da onorare».

Intanto, l'Inter, in relazione a voci diffuse in serata circa un proposito del presidente Moratti a presentarsi alla giustizia ordinaria sulle accuse rivolte alle istituzioni del calcio, ha precisato che Moratti non ha alcuna intenzione di prendere iniziative del genere. Il presidente nerazzurro è invece disponibile a rispondere a qualunque convocazione gli venga fatta, e da qualunque parte essa provenga.

CHAMPIONS LEAGUE (CANALE 5 ore 20,45)

**Lazio ed Eriksson sono al bivio: col Marsiglia si giocano il futuro**

ROMA Rimontare due gol all'Inter è stata una bella impresa, ma il rocambolesco pareggio di sabato è stato già archiviato dalla Lazio. Negli occhi e nell'animo di Eriksson rimangono il coraggio e il gioco che sabato sera ha messo in campo la sua formazione. Lo stesso carattere e la stessa organizzazione che lo svedese si augura di vedere stasera nella ben più importante sfida di Champions League con il Marsiglia. La partita con i francesi è fondamentale per il cammino europeo dei biancocelesti e, soprattutto, per il futuro di Eriksson. «Non possiamo sbandarci» dice - e con il Marsiglia siamo davanti a un crocevia troppo importante. Dobbiamo

assolutamente conquistare i tre punti, per poi giocare la qualificazione a Londra per chi farà il tiro tra gli inglesi e gli olandesi perché è inutile, dobbiamo contare solo sulle nostre forze e senza fare calcoli», Eriksson, tra l'altro, continua dicendo che, in ogni caso, è ottimista per l'incontro dell'Olimpico. «Quella di sabato è stata la Lazio più bella da quando sono arrivato a Roma e se giochiamo così non possiamo far altro che vincere. In questo momento non siamo capaci di concretizzare le tante azioni da gol, ma è solo sfortuna. Contro il Marsiglia sono convinto che faremo meglio». E poi sulla difficoltà

della partita con i francesi: «Purtroppo, mi rendo conto che non è facile. Loro, giustamente, credono ancora di poter andare avanti in questa competizione, quindi verranno qui a tentare di vincere con tutti i mezzi. Sarà una partita veramente difficile». La formazione Eriksson la tiene ben nascosta. Non dovrebbe discostarsi da quella scesa in campo contro l'Inter: «Mi è piaciuta moltissimo. Riusciamo ad essere coperti e spregiudicati nello stesso momento. Stasera vedrete in campo punte e mezzepunte. Stankovic centrale? Potrebbe darsi».

Intanto, per riempire gli spalti, il presidente biancoceleste ha anche lanciato un'iniziativa: chi andrà stasera all'Olimpico avrà la possibilità di vedere gratuitamente una partita di campionato scegliendo tra l'impegno casalingo con il Perugia o con il Venezia. In pratica un vero e proprio «paghi uno prendi due». Farà fede il tagliando della partita di oggi.

**Nizzola sarà silurato**  
**Arriva il commissario****Il presidente della Federcalcio cadrà a maggio I fronti e le alleanze. Anche Carraro nel mirino**

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il punto di partenza di questa storia è anche l'unica certezza: il siluramento di Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio dal 14 dicembre 1996. Poi, comincerà la vera guerra, che travolgerà la Nazionale, coinvolgerà gli arbitri e potrebbe portare a un calcio italiano spaccato definitivamente in tre. Ma il vero nodo della vicenda non è costituito né dagli uomini, né dagli schieramenti: è la famosa riscrittura delle regole, che in politica, tanto per rendere l'idea, ristagna da anni. Nel caso, non c'è una Costituzione da aggiornare, ma uno Statuto.



**Il maggio italiano.** Il 4 maggio è la data fissata per la presentazione del nuovo statuto, mentre l'8 luglio è convocata l'assemblea straordinaria per la sua approvazione. Il piano è quello di bocciare il nuovo statuto già il 4 maggio e di far cadere la testa di Nizzola, avviando un lungo commissariamento. Perché questo accanimento contro Nizzola? Perché ci sono presidenti che non vogliono più saperne (i nemici dichiarati sono l'interista Moratti e il romanista Sensi) ma, soprattutto, perché è stato scaricato dai politici, quelli veri, i quali non hanno le tasche piene di un calcio rittorito e ingovernabile. Nizzola, opinione comune, è riuscito nel suo immobilismo a scontentare tutti tranne chi ha con lui antiche frequentazioni torinesi: la Juventus. Intanto, un altro problema: chi e come riscriverà lo statuto?

**Il commissario.** Tira aria di un Pagnozzi 2. Il segretario generale del Coni si fa preferire per una serie di motivi: l'esperienza del Pagnozzi 1 nel 1996, i buoni rapporti con Carraro, quelli altrettanto buoni con i politici. Il suo compito principale sarà quello di assicurare la riscrittura del famoso Statuto, per dare al calcio regole moderne e adeguarsi alla riforma-Melandri.

**La nazionale.** Altra grande novità: gli europei con il commissario. Il destino di Dino Zoff sembra segnato. Gli europei possono solo facilitare la situazione: se l'Italia andrà male (e le previsioni sono pessimistiche) non sarà un problema licenziare il ct e restituirlo alla Lazio. Se la Nazionale dovesse andare bene, l'esonero sarà più imbarazzante, ma a quel punto potrebbe essere lo stesso Zoff (che conosce benissimo la situazione e per questo ha già preso contatto con la Lazio) a togliere il disturbo con il «beau geste» delle dimissioni.

**Gli arbitri.** È il grande caso di questo campionato. L'uscita di scena di Nizzola anticiperà quella di Gonella (presidente Aia, associazione italiana arbitri) e dei due designatori, Bergamo-Pairetto. Due le

## NAZIONALE

**Addio Zoff, dopo gli Europei**  
**Un ct «in prestito» o il Trap**

Un ct prestato dai club o Giovanni Trapattoni: è in queste due opzioni il futuro della Nazionale. Dove, da mesi, si dà per scontato l'addio di Zoff dopo gli europei. I più sostengono che Zoff salterà per forza di cose, cioè fallimento totale agli europei di Belgio-Olanda. Un'altra corrente di pensiero sostiene che è Zoff a voler salutare la compagnia (arcistefo della situazione) e che comunque il commissariamento alle porte travolgerà la Nazionale e, inevitabilmente, il suo timoniere. Ma vediamo le due soluzioni possibili.

Un ct in prestito. Il partito dei «riformisti» spinge per questa scelta. Diverse le motivazioni che sostengono il progetto: dal risparmio al fatto che la Nazionale va gestita come se fosse un club. In ogni caso, la formula non sarebbe una novità: già negli anni Sessanta, dopo il disastro con la Corea del Nord, si affidò la Nazionale a un tecnico di club. Si tratò di Heleno Herrera, che fu però affiancato da un tecnico federale (Ferruccio Valcareggi). L'esperimento ebbe però breve durata: cinque mesi e quattro partite. Nella sua vita breve pesò il fatto che Herrera fu accusato di favorire il blocco-interista. Problema, questo, che è il vero ostacolo per riproporre uno scenario simile. I nomi più gettonati: Lippi e Capello per il prestigio, Ancelotti perché ha già svolto il ruolo di vice ai tempi di Sacchi e perché è l'allenatore in ascesa.

Il Trap. Per lui sarebbe la degna conclusione di una straordinaria carriera in panchina, per il «popolo» una soluzione rassicurante perché Trapattoni è l'allenatore più amato dagli italiani. Non ci sarebbero problemi particolari da superare. Da Firenze è annunciato in partenza, mentre a livello economico di fronte alla Nazionale il Trap ridurrebbe le sue pretese. La sua esperienza e il prestigio internazionale sono una garanzia. Così come i suoi rapporti, supercollaudati, con i mezzi di comunicazione.

**Soluzioni:** sorteggio integrale o il ritorno alla designazione semplice. Ma questi sono dettagli, perché il vero colpo di scena potrebbe essere il tentativo, da parte degli attuali fischietti (che già hanno un sindacato) di dare vita a una federazione autonoma, insieme a quelli di altri sport dove il giudice di gara è sempre nell'occhio del ciclone (pallacanestro). L'alternativa allo strapopol (comunque difficilissimo) potrebbe essere quella (molto più probabile) di chiedere l' inserimento di ex-arbitri o arbitri in attività nel nuovo governo del calcio. Uno dei punti innovativi della riforma Melandri-Coni è la rappresentanza degli atleti nella misura del trenta per cento. Gli arbitri si considerano tali, cioè atleti, soprattutto ora che hanno uno status di semiprofessionisti.

**Legg.** È già di fatto padrona del calcio, ma vuole esserlo ancora di più. È il desiderio di alcuni presidenti (Lazio), mentre altri (Fiorentina) invocano la Lega itinerante, con sedi e presidenze a rotazione. Carraro (l'uomo di sport più credibile per i politici) vorrebbe restare, ma c'è fronda nei suoi confronti. Cragnotti invoca un supermanager e sulla stessa lunghezza d'onda è Moratti.

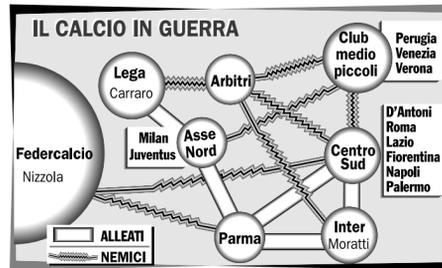
**Centro-Sud.** L'alleanza Roma-Lazio-Fiorentina è ormai consolidata. Il Parma, che fa parte della Sds, la società tv che controlla Stream, ha una posizione più defilata per questioni geografiche e per i rapporti buoni con Juve e Milan.

L'Inter (che il Centro-Sud vorrebbe inserire nella confraternita) potrebbe aderire al progetto. Il Palermo è già stato assorbito con la formula-D'Antoni e in arrivo, soprattutto se tornerà in serie A, c'è il Napoli.

**D'Antoni.** Il segretario della Cisl è l'uomo che il Centro-Sud vorrebbe portare alla guida della Federcalcio (aggiungendo anche i regolamenti che, di fatto, prescrivono che per candidarsi alle presidenze di Coni e federazione bisogna essere dirigenti sportivi da almeno due anni).

**Club medio-piccoli.** Trascinati da Perugia, Venezia e Verona sono in fermento. La storia che sta facendo saltare il banco è il mutuo che la Lega vuole richiedere per saldare i debiti di stagioni (1998-2000), in realtà 150 miliardi per assicurare i premi-ndimento. Perché i medio-piccoli si ribellano? Per un fatto semplice: per ottenere tre saranno costretti a pagare sei.

**Petruci.** Il presidente del Coni è in rotta con il calcio. È rabbia vera quella provocata dal colpo di mano della Lega con l'anticipo al sabato della decima giornata di ritorno di serie A. Da due giorni cerca invano Carraro per un bel chiarimento: introvabile. La forza di Petruci non va sottovalutata: è, insieme a Carraro, il dirigente sportivo più esperto e può avere il supporto dei politici e degli altri sport. Quando il gioco si farà duro, scenderà in campo anche lui. Alla sua maniera: con intelligenza.

**«I grandi club sono sempre più ingordi»**  
**Agnolin, amministratore del Venezia**

PAOLO CAPRIO

ROMA «Basta, non se ne può più di tutto questo urlare, di questo vittimismo. È giunto il momento di darci tutti una bella regolata e soprattutto di incominciare a lavorare in silenzio, ognuno nella sua cellula. Altrimenti si va verso la rovina. Totale». Luigi Agnolin, amministratore unico del Venezia, ex arbitro internazionale di grande carisma e di grandi polemiche, lancia un segnale molto forte all'intero movimento calcistico, colpito da prolungata crisi isterica. «Ogni domenica il solito teatrino. Cambiano gli attori».

Quando lei arbitrava, le polemiche non mancavano, erano però più circostanziate.

«C'era più rispetto, c'erano interessi minori. Ora tutto è cambiato, il gioco è fatto pesante».

Lei vuol dire che la forbice tra club ricchi e quelli poveri si è ulte-

riormente allargata.

«La forbice non esiste più, tale e tanta è la sperequazione che si è venuta a creare. Si stanno raggiungendo i livelli di guardia. Bisogna mettere un freno all'ingordigia di chi ha già tanto. Mi riferisco ai banchieri d'utenza, mi riferisco ai giornali e alle tv. Chi non ha tutto questo parte con l'handicap. È giunto il momento di stabilire dei principi di equità. Di ristabilire quella mutualità che faceva andare avanti la macchina».

Quale medicina consiglia?

«Una più giusta ripartizione dei diritti televisivi. Prima la Lega divideva il danaro riconoscendo il 60% alla serie A e il 40% alla B. Ora la divisione si mantiene sulle stesse percentuali, ma dalle tv ai noi club più piccoli arrivano soltanto le briciole. Non va bene così. Bisogna partire tutti sullo stesso piano: 0-0 la partita, stessi soldi nel portafoglio. Poi ognuno s'ingegna per far crescere il capitale, ma sempre partendo dalla stessa linea di partenza. Il mio presidente, Zamparini, si è esposto in prima persona, è diventato il paladino dell'equità».

Combatte da solo o ha avuto solidarietà dai club del vostro stesso livello?

«Diciamo che stiamo lavorando per portare avanti il discorso in maniera compatta».

Perché a strillare sono proprio quelli che hanno di più?

«Perché una sconfitta o il mancato raggiungimento di un traguardo importante gli procura enormi danni economici che non avevano preventivato. E allora se la prendono con il mondo intero se la loro squadra subisce un torto vero o presunto. Sono poi gli stessi ad avere improvvisi vuoti di memoria. Nessuno che si ricordi mai dei vantaggi avuti».

Per lei Moratti ha ragione o torto ad accusare non soltanto l'arbitro di Lazio-Inter, ma l'intero sistema?

«Moratti è persona di grande capacità critica, sa dominare le sue emozioni. Se è sbottato con tanta irruenza sta a significare che qualcuno lo ha sollecitato a fare ciò».

Fino a che punto le sue accuse sono giustificate?

«Ha urlato dopo aver visto alcuni episodi alla moviola. Senza l'ausilio tecnico, ad occhio nudo, credo che si sarebbe comportato diversamente. Eppoi basta col prendersela con questo o con quello. Il presidente Nizzola, ora attaccato da tutte le parti, chi lo ha eletto? Chi ha scelto la soluzione del doppio designatore? Loro. Quelli che strillano e che siedono ai vertici istituzionali del calcio. Suvviva, ci vuole coerenza in questo calcio».

ENTRATE		INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo anno 1998					
-Avanzo amministrazione	28.108.072	10.406.181					
-Tributari	9.150.690	25.798.774					
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(8.423.609)	10.685.365					
(di cui dalla Regione)	(495.796)	(103.563.519)					
-Estrattobilitare	8.952.855	(199.754)					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(7.362.955)	7.669.254					
Totale entrate di parte corrente	46.211.217	44.153.393					
-Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(-)	6.385.307					
(di cui dalla Regione)	(-)	(12.948)					
-Assunzione prestiti (di cui per partecipazioni di tesoreria)	(11.000.000)	(669.092)					
-Allocazione di titoli	30.964.000	1.000.000					
Totale entrate conto capitale	19.964.000	7.365.307					
-Servizi per conto di terzi	5.260.000	4.288.658					
Totale	72.435.217	66.213.539					
-Disavanzo di gestione							
TOTALE GENERALE	72.435.217	66.213.539					
SPESE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2000	Impegni da conto del bilancio 1998					
-Disavanzo amministrazione							
-Correnti	45.374.586	40.501.145					
-Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	536.531	2.763.848					
Totale spese di parte corrente	46.211.217	43.264.993					
-Spese di investimento	9.964.000	7.921.721					
Totale spese conto capitale	9.964.000	7.921.721					
-Rimborso anticipazione tesoreria ed altri	(11.000.000)	0					
-Servizi per conto di terzi	5.260.000	4.288.658					
Totale	72.435.217	55.475.372					
-Avanzo di gestione		10.738.167					
TOTALE GENERALE	72.435.217	66.213.539					
La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio 1998, secondo l'analisi economico-finanziaria, è la seguente (in migliaia di lire)		Fucine di gestione competenza, in migliaia di lire					
		Fucine generali	Fucine di gestione pubblica e relative alla cultura	Fucine di gestione nel settore sociale	Fucine nel campo della viabilità	Fucine nel campo dello sviluppo economico	TOTALE
-Personale	6.562.990	3.738.807	954.487	3.863.154	82.279	234.873	15.436.590
-Acquisto beni di consumo o materie prime	651.944	1.194.795	150.989	448.256	455.549	11.724	2.906.957
-Prestazioni di servizi	2.783.759	2.277.907	6.255.854	1.717.051	545.601	73.400	13.653.572
-Interessi passivi	501.960	188.191	762.202	432.346	287.297	0	2.171.996
-Investimenti effettuati direttamente dall'Amn.	1.168.054	989.488	2.256.461	291.071	2.118.513	0	6.793.767
-Investimenti indiretti	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	11.678.707	8.389.168	10.389.193	6.713.878	3.888.939	318.997	40.962.862
La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal conto del bilancio (in migliaia di lire):							
-Avanzo di amministrazione dal conto del bilancio dell'anno 1998							L. 11.649.521
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto del bilancio 1998							L. 0
Le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31.12.1998 - 33.113) desunte dal conto del bilancio 1998 sono le seguenti (in migliaia di lire)							
Entrate correnti	L. 1.333	Spese correnti di cui	L. 1.307				
-tributarie	L. 779	-personale	L. 503				
-contributi e trasferimenti	L. 553	-acquisto beni	L. 169				
-altre entrate correnti	L. 232	-prestazioni di servizi	L. 448				
		-spese correnti	L. 246				

IL RESPONSABILE DEL SETTORE FINANZIARIO: Maurizio Natalini



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 14 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 72  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## DA TORINO UNA SFIDA PER LA SINISTRA

WALTER VELTRONI

L'accordo fra General Motors e Fiat ha implicazioni rilevanti per l'economia italiana, per l'assetto industriale, per le prospettive del sistema-paese. Un assetto equilibrato della struttura produttiva richiede che, accanto all'imprenditoria diffusa - certamente un punto di forza del nostro paese - si mantenga sempre aperto il canale della crescita delle dimensioni e si rafforzino la nostra grande impresa, fino ad occupare, in alcuni settori della competizione mondiale, punti di leadership.

È indubbio che questo processo passi per un cambiamento del sistema di governance delle imprese italiane - il capitalismo «familiare» ha basi troppo ristrette per l'economia globale - e per una loro crescente internazionalizzazione. Per lunghi anni del dopoguerra l'unica grande impresa multinazionale che l'Italia ha vantato nel settore privato è stata la Fiat.

Negli ultimi tempi, tuttavia, gli imponenti mutamenti dell'economia globale e le caratteristiche proprie del settore dell'auto - tra l'altro caratterizzato anche su scala mondiale da modesti margini di profitto - mettevano la Fiat in una posizione di rischio, che avrebbe potuto portare a un lento deperimento, o al confinamento entro spazi sempre più ristretti. Che la ricerca di un partner globale fosse una via obbligata per l'impresa più significativa del paese, era opinione diffusa fra gli analisti e gli operatori. Fra le due ipotesi in campo - un accordo di dimensioni continentali con un partner tedesco e un accordo con un partner molto più grande d'oltreatlantico - la scelta è caduta sulla seconda. Si tratta di una scelta che, al confronto con l'altra opzione, presenta rischi inediti ma anche evidenti opportunità. Non ho dubbi che questa scelta sia stata attentamente valutata dagli azionisti e dal management della Fiat, anche in vista di un assetto di governance futuro che valorizzi la storia e la capacità

produttiva italiana nell'industria dell'auto. Una storia e una capacità produttiva che hanno ancora molto da dire, in Europa e nel mondo, e da cui dipende lo sviluppo di un ampio distretto territoriale che comprende almeno l'intero Piemonte, oltre che di vaste filiere produttive che si diramano lungo tutto il paese. E da cui dipende, particolare non trascurabile, anche una parte importante della presenza industriale italiana all'estero, spesso in paesi e sub-continenti nei quali l'industria italiana ha conquistato una leadership significativa.

È rilevante per l'Italia tutta, insomma, che si possa continuare a mantenere una presenza nel settore dell'auto. È stato generoso il tentativo della famiglia Agnelli di tenere le posizioni e difendere la proprietà familiare puntando sulle forze singole di Torino. I tempi sono mutati molto rapidamente perché questo tentativo avesse successo. Non entrano nel merito degli accordi aziendali, né di valutazioni di sinergie produttive perché di questo i migliori giudici sono senza dubbio i vertici della Fiat.

L'accordo, tuttavia, appare equilibrato. È finalmente un'operazione non solo finanziaria, ma industriale. Non prevede sovrapposizioni eccessive di produzione e di mercati; dà alla Fiat una potenzialità di mercato internazionale incomparabilmente grande; porta all'interno della guida operativa nella Fiat auto una società sicuramente interessata a espandersi sul mercato europeo nel settore in cui la Fiat ha know how specifico; porta la stessa casa torinese a partecipare alla società di intermediazione in Internet della componentistica, in consorzio con le grandi case americane; può consentire alla Fiat di puntare su quelle strategie di innovazione di prodotto attente alla variabile ambientale che oggi è necessaria.

L'evento non coglie quindi di sorpresa.

SEGUE A PAGINA 2

## Agnelli: la Fiat ha un alleato forte

Accordo fatto, per la General Motors diritto di prelazione in caso di vendita della casa torinese L'Avvocato: niente pericoli per i lavoratori. D'Alema: intesa positiva, ora voglio vedere il piano

TORINO Il venti per cento della Fiat passa alla General Motors, il 5,1 per cento della casa di Detroit finisce a Torino. In più la GM ha acquisito un'opzione per cinque anni sulla totalità delle azioni della casa automobilistica torinese. Dall'accordo restano fuori due marchi importanti e storici come Ferrari e Maserati. Sono questi i termini principali dello storico accordo presentato ieri alla stampa dai vertici dei due colossi dell'auto.

**BORSA E SINDACATI**  
Titoli GM in rialzo a Wall Street  
Cgil, Cisl e Uil: aspettiamo i risultati

Per Gianni Agnelli si tratta di un accordo storico che non avrà assolutamente ripercussioni in termini occupazionali. Generalmente favorevoli le reazioni del mondo politico. Per D'Alema «è la sensazione di un accordo positivo e importante», ma il presidente del Consiglio si riserva di esaminare il piano industriale. In Borsa (peraltro pesantemente negativa) il titolo Fiat è rimasto sospeso per tutta la giornata, in attesa delle comunicazioni ufficiali. E a Wall Street il titolo ha subito fatto un balzo.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



La stretta di mano tra Paolo Fresco e Richard Wagoner Dal Zennaro/Ansa

NELL'INTERNO

◆ **Davanti ai cancelli della fabbrica «Preoccupati? Contenti? Ce lo dirà solo il futuro»**

A PAGINA 4

ROSSI

◆ **Revelli: «Io tifavo per Daimler Questo accordo sarà un disastro per Torino»**

A PAGINA 5

PIVETTA

◆ **Accornero: «Non ci saranno preoccupazioni per gli operai Almeno per l'immediato»**

A PAGINA 5

GALIANI

## «I medici decidano, dentro o fuori le università»

Intervista a Rosy Bindi: «Il Tar non sospende le scadenze della legge»

IL CASO

### Uccide il rapinatore e dice: non provo rimorso



A PAGINA 8

IL SERVIZIO

ROMA Intervista a Rosy Bindi alla vigilia della contestata scadenza entro la quale i medici pubblici devono decidere se esercitare la professione dentro o fuori gli ospedali. La responsabile della Sanità sostiene che le recenti sentenze di alcuni Tar in favore dei ricorsi dei docenti universitari non sospendono

termini previsti dalla legge: «Entro mezzanotte di oggi i medici devono decidere. Non mi aspettavo che si ricorresse all'ostruzionismo: è evidente che si è voluto giocare sull'equivoco, ci si è fatti mandare le lettere dai rettori, per poterle impugnare davanti al Tar...». Bindi polemizza: «L'universitario, in quanto dedito alla ricerca e alla formazione, dovrebbe cogliere l'occasione che la legge offre come un'arma professionale in più. Rispetto a dodicimila medici universitari, hanno fatto ricorso solo in duemila. E ho sentito molti rettori dichiarare che questo provvedimento può essere l'occasione di un nuovo slancio per le facoltà di medicina».

A PAGINA 9

MORELLI TARQUINI

## Bianco: mano tesa ai contrabbandieri

«Un lavoro? Se ne può parlare, se lasciano l'illegalità»

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### No al faccismo

Non so se la storia è vera (l'ho letta sui giornali...), ma purtroppo è molto verosimile. I consulenti di Tony Blair hanno caldamente suggerito a un candidato laburista, Frank Dobson, di tagliarsi la barba per rendere più appetibile la propria immagine. La storia è a lieto fine: Dobson li ha mandati al diavolo, e perderà o vincerà le prossime elezioni con la sua faccia, non con la maschera che gli veniva proposta dai faccisti di partito. Cadono le braccia (non la barba) ogni volta che si scopre con quanta zelante insulsaggine la sinistra adegua i suoi parametri a quelli della destra peggiore, che è quella aziendalista e piccola borghese, cravatta-giusta-scarpa-giusta-faccia-giusta. Ammesso che la gente sia così oscenamente cretina da cadere nella trappola faccista, giudicando con favore gli sbarbati piuttosto che gli irsutiti, quale politico può essere così accattone da desiderare i voti dei cretini, e anzi da puntare soprattutto su quelli? Il faccismo è una delle più malinconiche derive della democrazia da marketing. Pazienza per chi faccista ci è nato (vedi il ridens) ma nessuna pietà per chi finge di esserlo. E gloria a Frank Dobson e alla sua barba.

LECCE Se da parte dei venditori di sigarette di contrabbando c'è la volontà di «traghettare verso la legalità» e di «chiudere qualsiasi legame con la criminalità» è possibile «fare qualcosa» per incoraggiare questo intendimento. Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, non chiude la porta alla possibilità che i piccoli venditori di sigarette possano essere recuperati ad una attività legale. «Ma - precisa - non ci saranno indulgenze o corsie preferenziali per il lavoro. Sono troppi i disoccupati in Italia che vivono, faticosamente, con onestà». E in merito alla lotta al contrabbando il ministro ha detto che «...questa straordinaria pulizia di Pasqua sta dando risultati molto positivi. La diminuzione del numero di reati è veramente notevole». Oggi a Bari saranno presentati i primi dati dell'Operazione Primavera.

FIORINI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Campania, riparte la trattativa  
VARANO A PAGINA 7

ESTERI

Processo al boia di Srebrenica  
LUPPINO A PAGINA 12

ECONOMIA

Fmi, Clinton dice sì a Kohler  
SERGI A PAGINA 15

CULTURA

Vivere e scrivere da esuli  
CAPECELATRO A PAGINA 17

SPETTACOLI

De André, musica & polemiche  
AMENTA A PAGINA 19

SPORT

Nizzola «esiliato»  
BOLDRINI e CAPRIO A PAGINA 21

LAVORO.IT

Latte? Grazie agli immigrati  
ROSSI NELL'INSERTO

## È reato non educare i figli al rispetto dell'ex

La Cassazione: un dovere la collaborazione tra coniugi separati

L'ANALISI

### SI APRE UNA STRADA NUOVA

FERDINANDO CAMON

La sentenza della Cassazione è di portata epocale, perché tocca un problema doloroso e ricorrente nelle separazioni coniugali, quando i figli vengono affidati al padre o alla madre. Capita in questi casi che il figlio venga usato, dal genitore che lo riceve, come un'arma per vendicarsi del coniuge separato, punirlo più che può, fino a farlo impazzire o morire. Stiamo prescindendo dal caso specifico esaminato dalla Cassazione, per cercar di ricavare dalla sentenza il suo pieno senso. Il genitore affidatario cerca di rovesciare la carica affettiva del figlio verso l'altro genitore, dall'amore all'incuria, dalla stima al disprezzo, dal desiderio di vederlo alla speranza di non incontrarlo mai più. Al genitore perduto si allude solo per ricordarne i difetti, le colpe: creandole, se non ci sono, ingigantendole, se ci sono; in modo che il figlio, da figlio di due genitori, diventi figlio di uno solo. Questo è lo scopo.

SEGUE A PAGINA 18

A PAGINA 10

CAPRILLI



Martedì 14 marzo 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

RICERCA TELETHON

## Colpa di 130 geni sregolati la distrofia muscolare Fshd

■ Sono 130 geni impazziti e non il malfunzionamento di un singolo gene la causa della distrofia muscolare di tipo Fshd, che colpisce progressivamente i muscoli della faccia e delle gambe. Lo ha scoperto un gruppo di ricercatori dell'Università di Pavia, coordinati da Rossella Tupler e dell'Istituto medico Howard Hughes dell'università del Massachusetts, i quali hanno pubblicato gli studi sulla rivista «Proceedings of National Academy of Sciences». La ricerca, finanziata da Telethon, è riuscita a individuare 53 geni scarsamente attivi nei muscoli di un gruppo di malati affetti da distrofia Fshd rispetto ai muscoli di persone normali; altri 79 geni erano espressi in modo più forte nei muscoli malati rispetto a quelli sani. «Il nostro lavoro dimostra che a causare la Fshd non è il funzionamento di un solo gene ma l'azione sregolata di un gran numero di geni diversi», ha spiegato Tupler. Questo potrebbe spiegare, secondo i ricercatori, la grande variabilità che si osserva nelle manifestazioni cliniche della malattia (colpisce 1 persona su 20.000 in Europa): mentre una minoranza di individui malati presenta sintomi impercettibili, ci sono malati che si trovano costretti sulla sedia a rotelle: tutto ciò potrebbe dipendere da differenze individuali nel numero e nel tipo di geni sregolati.

## Cellule staminali e trapianti Cento ricercatori lavorano al problema del rigetto

Tra cinque, sette anni la ricerca scientifica potrebbe consentire la soluzione al problema del rigetto, dopo un trapianto. La soluzione, ed è la cosa più importante, potrebbe realizzarsi senza il ricorso a farmaci immunodepressivi. Certo, a questa ipotesi si sta lavorando già da tempo, ma oggi i risultati sembrano più vicini. A fare una simile previsione è stato il professor Giuseppe Remuzzi, che all'Istituto Mario Negri sta conducendo un'attività di ricerca sulla tolleranza al trapianto di organi solidi, in particolare del rene, mediante l'infusione di cellule staminali del donato-

re. La ricerca rientra in un progetto più ampio, coordinato dal NIH di Bethesda (Usa) che coinvolge cento ricercatori italiani, francesi, inglesi, americani e che andrà nella direzione di ridurre ed eliminare l'uso di farmaci immunodepressivi. Come è noto, questi farmaci evitano il rigetto dell'organo trapiantato da parte del sistema immunitario del ricevente, ma hanno anche pesanti effetti collaterali, per esempio facilitano l'insorgenza di infezioni virali e tumori.

Alla presentazione del concetto che Riccardo Muti terrà al-

la Scala coi Wiener a favore degli Istituti Negri e Weizmann (di Rehovot-Israele), Remuzzi non ha fornito dati specifici: lo studio è appena stato scritto, ed è in attesa di essere pubblicato su una importante rivista.

«La ricerca è stata per ora condotta sui ratti - ha spiegato Remuzzi - ed ha dimostrato l'efficacia dell'immissione di cellule staminali del donatore nella circolazione periferica del ricevente», per determinare maggior tolleranza al trapianto. Tra poco la tecnica sarà sperimentata su animali più grandi, poi sull'uomo.

PARIGI

## Se n'è andato Peverelli artista amato da Calvino

■ Un lutto per l'arte, quella più coraggiosa, la scomparsa di Cesare Peverelli. Il pittore e scultore che ha avuto un ruolo importante nell'arte italiana e francese del dopoguerra è morto a Parigi: Milanese, Peverelli aveva settantotto anni: da oltre quaranta viveva nella capitale francese. Dagli esordi, nel 1939 nel gruppo «Corrente», con Morlotti e Raffaele De Grada, Peverelli era giunto al surrealismo, dopo avere per qualche tempo attraversato, tra il 1950 e il '54, un'esperienza di pittura automatica. Aveva avuto rapporti di amicizia con Max Ernst, Brauner, Tristan Tzara, Matta, ed era rimasto fedele al mestiere della pittura, Peverelli - ricorda chigliera vicino - non ha mai ceduto al richiamo delle mode, e alle pressioni del mercato. Dilui hanno scritto, fra gli altri, Italo Calvino, Edouard Glissant, Michel Butor, Patrick Waldberg, Alain Jouffroy, Emilio Tadini, che lo hanno accompagnato commentando le sue opere fino alle ultime del «Rituale» e di «Salomè», una rappresentazione onirica - diceva il pittore - del cerimoniale sacro. Il grande quadro di Salomè è stato di recente acquistato dal Museo di Pau. Numerose opere di Peverelli sono in importanti musei e gallerie italiane e francesi.

# «La svolta? Il Pci era morto da anni» Su «Finesecolo» inediti di Franco De Felice

FRANCO DE FELICE

«Passaggio alla prima repubblica» Direi che se si dovesse individuare un dato comune come denominatore che sottende fatti, processi, scelte, eccetera, è il passaggio alla II Repubblica: dalla caduta-essurimento dell'antifascismo come collante ed identità, alla riforma istituzionale, alla riorganizzazione del rapporto individuo-collettività (la droga come tornante: da ieri - 12 maggio 1990 - questo paese è meno libero e non perché è prevista la carcerazione del tossicodipendente ma perché aumenta il potere discrezionale di controllo sul singolo e perché si trasforma una grande questione di infelicità umana legata a questa dimensione quotidiana contemporanea in un problema di ordine pubblico), etc.

C'è da circa un decennio una costituente di fatto, drammatica e selvaggia, che ha cambiato questo paese, svuotando i suoi strumenti di governo e di rappresentanza, i suoi canali di espressione. In questo senso la proposta Occhetto coglie un elemento vero, ma senza contenuti; anzi, per la realtà a cui è rivolta e per il piano che privilegia (cambiamo noi stessi: diamo l'esempio) è un fattore di legittimazione e di accelerazione del passaggio alla II Repubblica, smantellando un coacervo certo di contraddizioni ma anche un bastione di organizzazione collettiva e un potenziale critico dell'esistente.

Come si va alla II Repubblica? Su quale idea forza si tende a costituirsi? Il privilegiamento delle questioni istituzionali, del sistema politico e del sistema elettorale mi sembra un esempio clamoroso di sostituzione di una scoriaioia alla via maestra:

■ Ai «dieci anni dalla caduta del muro» è dedicato l'ultimo numero della rivista «Finesecolo» - materiali per una moderna critica del capitalismo». Ultimo anche nel senso che la rivista - come informa una nota - non uscirà più, almeno in questa veste, non perché questa iniziativa editoriale fosse in cattiva salute, ma perché «ha già dato tutto quello che poteva dare per mantenere un filo di relazione tra sinistra di governo e sinistra più radicale, tra sinistra politica e sinistra sociale». Compio che proseguirà, ma grazie a «esperienze politiche in corso ben più ampie e robuste». La rivista che ha vissuto 5 anni diretta da Adriana Buffardi e Piero di Siena (e sul cui contributo generale sarà utile tornare), offre come numero di commiato una serie di materiali assai interessanti. Dagli articoli sul dopo-89 (tra cui quelli firmati da Heinz Bierbaum e K. S. Karol) a un'inchiesta sulla Fiat di Melfi (Bubbico, Laguardia e Rieser), ad approfondimenti sulla fase politica attuale, dopo il congresso dei Ds.

Noi vogliamo segnalare gli inediti dello storico Franco De Felice che «Finesecolo» pubblica inserendoli mol-

to opportunamente nel discorso del dopo-89. Si tratta delle note che De Felice tenne, in una sorta di «diario», nei mesi della «svolta» dal Pci al Pds, che furono anche quelli in cui maturò la crisi del Golfo e l'intervento armato dell'Occidente.

Le osservazioni di De Felice pur nel loro carattere frammentario e da un punto di vista che naturalmente può non essere condiviso, sono di straordinario interesse, e tematizzano di fatto tutte le questioni che ancora oggi sono al centro del dibattito: il ruolo del Pci e l'essaurimento della sua «spinta propulsiva» ben prima della «Bolognina», la crisi della sinistra europea, la nuova situazione internazionale, l'uso del «revisionismo» storico, la crisi delle classi dirigenti italiane. Il titolo generale «sulla crisi dell'est e sul comunismo» è quello autografo all'inizio degli appunti. Noi abbiamo scelto di pubblicare la prima nota, sulla «svolta» di Occhetto, e quella scritta quando in Parlamento Ingrao e gli altri oppositori del «no» si dissociarono dalla maggioranza del Pci nel voto (di astensione) sull'invio delle navitalliane nel Golfo.

stra: in questo contesto la riforma istituzionale non risolve la questione della espressività e della governabilità ma quella del controllo e quindi porta dentro di sé un elemento forte di autoritarismo. Non si può solamente pensare che soluzioni istituzionali possono rispondere alla tendenza disgregatrice, centrifuga, all'incognenza della società: nata come critica della prevalenza dei partiti si risolve in una sanzione accresciuta del loro ruolo. (...)

L'intervento di Bodrato («l'Unità», 12-5-90) mi pare molto significativo e concorde: parla di aumento del decisionismo e di scelta bonapartista-plebiscitaria; di inserimento dentro un meccanismo istituzionale come forma di legittimazione; di rimozione della questione della crisi del comunismo (mi sembra non esatto, a meno che non segnali il carattere truffaldino e reticente della svolta); di contraddizione (non la formula così) tra la sottolineatura

del primato del cittadino e le proposte maggioritarie e presidenzialiste. Si fa anche più chiaro il significato del discorso di Cossiga: la funzione nazionale del movimento operaio (sindacato e partiti) è funzione di aggregazione e di garanzia. Coinvolgimento in un'operazione di tenuta, dopo che ne è stata battuta una ambizione di autonomia di ruolo.

Ritornano (...) le osservazioni di Raniero La Valle sulla modifica (...) che la svolta introduce sul nesso fra Pci e storia italiana: si parte dalle grandi questioni, di cui si chiama al confronto ed alla modifica; ora è il contrario: si presume di dare un esempio, riproposizione impropria della funzione dirigente.

«Sul voto del gruppo comunista» Il non voto dei deputati facenti capo alla II e III mozione ha provocato sconcerto, irritazione, etc. Il fatto certo è inedito, significativo, è un momento dello scontro interno, documenta la pesantezza del dissenso,

può incidere sugli sviluppi successivi. Si presta ad alcune considerazioni (...) a) non è casuale che avvenga su di un tema di politica estera e su di un problema di scelta. E il punto di massima divaricazione (cosa significa l'89), ma anche quello su cui dalla fine della guerra si registra la spaccatura tra il Pci e l'insieme delle altre forze politiche. Un inserimento dell'ex Pci nel quadro politico-culturale, tale da rendere possibile l'alternativa (leggi alternanza) ha su questo punto il suo precipitato critico, solo che la confusione è grande e le tesi dell'interdipendenza cara ad Occhetto ed al mio amico Vacca è un cappello buono per tutte le teste.

Comunque «l'impressione» che dalle vicende del Golfo si sia avuta una sorta di unione sacra è fortissima e l'esigenza di dire no - al di là di tutto - è altrettanto forte, anche se assolutamente debole e perdente come in un elemento importante che rende il riferimento analogico



Achille Occhetto e Pietro Ingrao durante la fase congressuale che accompagna, tra l'89 e il '91, la fine del Pci e la nascita del Pds

politica interna e quindi miopi; una valutazione del significato della vicenda irachena nel quadro della fine del bipolarismo; la mancanza di una politica europea ed ancora più di una sinistra europea. Insomma elementi per una elaborazione e costruzione successiva.

Allora i termini della questione si possono riproporre nella misura seguente: d) la risoluzione della maggioranza - sia pure con le ambiguità di cui parla Ingrao - rappresenta un punto «avanzato» e accoglie elementi della controproposta irachena. È il segno non tanto e non solo dell'unione sacra ma di un compromesso difficile (...) tra Andreotti e De Michelis, tra una renitente prudenza e il parvenu. L'astensione della maggioranza dell'ex Pci è un atto politico: ritiene che tale compromesso apra spazi e contenga potenzialità politiche di ricalco e quindi ha scelto. Ha scelto di dare una mano ad Andreotti. Il punto politico è la valutazione della realtà di questa differenziazione-scontro interno ai gruppi dirigenti: che sia reale non ho dubbi, che abbia prospettive «di un'autonomizzazione politica no. Non c'è una linea diversa; e) il no ha dato una valutazione diversa (negativa) di questi elementi, ma il suo limite è la rimozione delle motivazioni. Ha non solo l'angustia dell'astensione ma deve anche gestirsi le conseguenze della rottura, senza poter capitalizzare nulla; f) la mia impressione è che ci sia anche una forzatura interna al no: di chi ha voluto «compromettere» Ingrao, spezzando il collegamento con Occhetto risultato dopo il Cc. È la storia del comunicato «spurio»: quanti spingono strumentalmente alla radicalizzazione (scissione) per contrattare posizioni di controllo e contenere le scelte della maggioranza. È un pezzo dell'apparato dirigente (Tortorella, Angius, Chiarante). La diffidenza con Ingrao è fortissima, ma non ne hanno la risonanza.

Se è così, continua la faida e l'autodistruzione di una grande forza: utilizzare grandi temi e potenzialità umane per una lotta interna. Ha cominciato Occhetto ma non sono diversi gli altri. È una brutta storia, anch'essa da spiegare. La verità: questo partito è morto (come capacità di rinnovarsi, di elaborare creativamente etc.) tanti anni fa. Il comunismo non c'entra nulla, né nel bene né nel male: è uno schermo ideologico.

SEGUE DALLA PRIMA

## UNA STRADA NUOVA

È un uxoricidio psicologico. Questa operazione si svolge a volte (non poche), in forma più o meno visibile, anche quando la coppia è unita: quando l'unione è perversa, dura ma per fare il male, ma anche quando tale non è, contiene la gelosia, la rivalità, tra padre e madre, nello spartirsi la considerazione, l'attaccamento dei figli. I figli di coppie che tirano avanti nel disprezzo diventano nevrotici, tanto più quanto più violenta è la lotta tra padre e madre. La separazione è un rimedio, se mette fine alla lotta, e spesso ci riesce. Ma in altri casi non fa altro che alzare vertiginosamente il livello della lotta: la lotta diventa mortale, e si allarga a tutto il clan. I due coniugi hanno alle spalle le famiglie di provenienza, il clan di lui comincia a odiare il clan di lei. E allora l'opera del genitore af-

fidatario, tesa a rovesciare nella coscienza del figlio la figura dell'altro genitore, viene sostenuta e raddoppiata dall'attività dell'intero clan: ovunque il figlio si muova (domeniche, pranzi, gite), all'interno del clan, vien sempre più caricato di allusioni, ricordi, citazioni, vere o false, sul genitore assente, col compito di convogliare su di lui la «vergogna».

Questo figlio non è un «orfano»: l'orfano ha qualcuno da rimpiangere. Qui il figlio ha qualcuno da evitare, da dimenticare, da combattere. Per questo le sentenze che affidavano il figlio a un genitore e si fermavano lì, senza controllare se l'altro genitore godeva effettivamente del diritto di visite e colloqui, erano disastrose. Lasciavano che il genitore perdente morisse (psichicamente parlando), un po' ogni giorno, e spesso questa lenta morte psichica aveva fine con la morte fisica, volontaria o no. Adesso la Cassazione stabilisce che è un reato penale parlare male del genitore assente,

togliere ai figli la voglia di vederlo. L'affidamento dei figli a un genitore non significa l'eliminazione dell'altro, la sua morte sentimentale.

Il genitore che riceve i figli ha un obbligo in più: deve fare il massimo affinché i figli restino attaccati anche all'altro. È una sentenza che apre una strada nuova. Su questa strada c'è un altro passo da fare: il genitore che vuol spegnere nei figli l'attaccamento all'altro genitore, merita davvero di averli in affidamento?

FERDINANDO CAMON

### ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, del quale ci scusiamo con gli interessati, nell'edizione di ieri è saltato il copyright in calce all'articolo di Rigoberta Menchù sul Guatemala. Il copyright era dell'ips, mentre la traduzione era a cura di Stefano Boldrini.

# Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,

RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

In edicola con  
**l'Unità**



l'Unità

## IN PRIMO PIANO

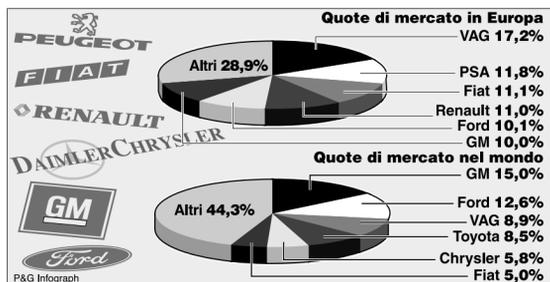
3

Martedì 14 marzo 2000



## LE CIFRE

Nel mondo GM è al primo posto seguita da Ford



## LE CIFRE

Fiat Auto, vetture e dipendenti in calo ma più investimenti

	Stabilimenti	Centri ricerca	Dipendenti
<b>Italia</b>	<b>85</b>	<b>69</b>	<b>132.688</b>
<b>Ue (esclusa Italia)</b>	<b>35</b>	<b>22</b>	<b>31.665</b>
<b>Altri Europa</b>	<b>13</b>	<b>4</b>	<b>15.459</b>
<b>Mercosur</b>	<b>22</b>	<b>9</b>	<b>30.940</b>
<b>Nafta</b>	<b>16</b>	<b>9</b>	<b>7.376</b>
<b>Altre aree</b>	<b>14</b>	<b>2</b>	<b>2.421</b>
<b>TOTALE</b>	<b>185</b>	<b>115</b>	<b>220.549</b>

Nei paesi industriali c'è una capacità produttiva di 60 milioni di vetture l'anno, in quelli emergenti di 18 milioni l'anno scorso nel mondo sono state vendute poco più di 50 milioni di auto. Questa sovracapacità produttiva spinge le industrie automobilistiche a ristrutturare, a tagliare i costi e ad aggregarsi tra loro. La quota di mercato di Gm a livello mondiale è del 15%, contro il 12% della Ford, l'8,5% della Toyota, il 5,8%

della Daimler-Chrysler e il 5% della Fiat. La differenza tra Gm e Fiat è comunque notevole: 9 milioni di auto prodotte dal colosso Usa, contro i 2,3 milioni del gruppo torinese. In termini di auto vendute il mercato Usa assorbe 17 milioni di veicoli (di cui la metà sono minivan), contro 14 milioni di auto vendute in Europa. Nel Vecchio continente la quota di mercato più grossa (17%) va alla Volkswagen, seguita da Peugeot (12%) e Fiat (11%).

Nel '99 la Fiat Auto ha venduto 2.328.000 veicoli rispetto a 2.397.000 del '98, con una flessione del 2,9% che la società torinese ha attribuito principalmente al calo delle vendite in Sudamerica. I dipendenti sono calati da 93.514 a 82.450 unità. Sono invece aumentati gli investimenti dai 1.373 milioni di euro del '98 ai 1.464 milioni di euro dello scorso anno. Al livello automobilistico, in Europa la Fiat ha 18 stabilimenti in Italia e tre in Polonia.

Altri insediamenti produttivi sono uno a Betim, in Brasile, due a Córdoba, in Argentina e uno a La Victoria, in Venezuela. I centri di ricerca sono 12 in Italia e uno in Brasile. Al livello extraeuropeo, altri insediamenti produttivi si trovano in Marocco, Egitto, Sudafrica, Turchia, India, Cina e Russia. In India, in particolare, nei giorni scorsi la Fiat Auto ha aumentato la propria partecipazione nella joint venture Ind Auto salendo dal 76 al 93%.

# GM-Fiat, nasce un'alleanza mondiale

## Entro 5 anni la casa italiana può essere ceduta agli americani

DALL'INVIATO MICHELE URBANO

TORINO «I due obiettivi che ci ponevamo erano un alleato il più forte possibile e l'autonomia. L'alleato più forte, inutile discuterne è evidentemente la General Motors; l'autonomia fa parte degli accordi che abbiamo fatto per cui ognuno gestisce le proprie aziende». Parla chiaro l'avvocato Giovanni Agnelli, che ne approfitta anche per tranquillizzare i dipendenti. «Non c'è nessun pericolo per la manodopera».

Chiaro. Un'alleanza industriale strategica. Anche se i diretti interessati scrivendo nero su bianco il comunicato congiunto lo hanno steso quasi con pudore. Sottolineando innanzitutto le limitazioni. A partire da quelle geografiche.

Si, la partnership - così viene chiamata - vale solo per Europa e America Latina. Il traguardo dell'intera operazione? Creare sinergie. Sfruttare cioè i vantaggi che si possono ottenere con l'allargamento della base produttiva delle due società: da 8 milioni e mezzo a 11 milioni di vetture l'anno. I risparmi in cifre? 1,2 miliardi di dollari a partire dal terzo anno. Che potrebbero diventare due a partire dal quinto.

Altra sottolineatura di reciproca autonomia? «General Motors e Fiat rimarranno indipendenti e continueranno a essere concorrenti nei mercati mondiali».

Il Consiglio di amministrazione ieri ha ratificato le nozze prima del pubblico annuncio. All'unanimità. Compreso dunque quella «Deutsche Bank» socio storico della Fiat (con il 3%) che però è anche socio della Daimler-Chrysler, il pretendente respinto.

Alla «cerimonia» non c'è l'avvocato, Giovanni Agnelli. C'è il presidente della Fiat Paolo Fresco, l'amministratore dele-

gato Paolo Cantarella e i vertici di General Motors, John Smith e Richard Wagoner. Naturalmente, in collegamento satellitare con il Renaissance Center di Detroit, dove ha sede la General Motors.

«Un'alleanza storica», la definisce Fresco. E vantaggiosa, secondo molti analisti italiani e Usa. Gm sottoscriverà una partecipazione del 20% di Fiat Auto in cambio di azioni Gm pari al 5,1% dell'intero capitale. Il valore? 2,4 miliardi di dollari, più o meno 5.039 miliardi di lire. Come a dire il primo socio industriale della General Motors, ossia il più grande gruppo automobilistico del pianeta.

Un'altra clausola: quella che stabilisce la possibilità di trasferire a Detroit il controllo della Fiat Auto entro 5 anni. Ma per Paolo Fresco è solo una garanzia teorica. «Non abbiamo nessuna intenzione di esercitarla, perché se avessimo voluto vendere avremmo potuto farlo direttamente».

La Fiat chiederà un posto nel Cda della Gm? Almeno per il momento, no. «Anche perché potrebbe crearci problemi con l'Antitrust», ha risposto Fresco.

Ma in che modo il matrimonio sarà consumato? In sostanza, l'alleanza prevede la creazione di joint ventures la cui struttura sarà pronta nel giro di tre mesi e che saranno il punto chiave dell'alleanza, operando nell'area degli acquisti e nella produzione di motori e cambi. «L'obiettivo» ha precisato l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella «è di produrre 5 milioni di motori all'anno con 35-40 mila persone».

E che fine faranno i marchi della scuderia Fiat? Ferrari e Maserati sono esclusi dall'accordo. Alfa e Lancia no. Ma mentre per il primo si prevede un futuro americano («l'accordo è un'occasione per rientrare nel mercato Usa»), per la Lancia bisognerà attendere.

## IL PERSONAGGIO

L'avvocato Gianni Agnelli

## L'avventura dell'Avvocato Agnelli

### Dall'Italietta anni 50 al mega-accordo



## LA SHEDA

### Wagoner, il giovane profeta dell'innovazione

Lontana dagli intrighi che hanno caratterizzato le passate incoronazioni, l'ascesa di Richard Wagoner al vertice del gigante motoristico di Chicago sembra aver inaugurato un nuovo corso alla Gm. Il manager che ha convinto Torino, presidente, direttore amministrativo e presto anche amministratore delegato del gruppo, e a 47 anni il più giovane dirigente che Gm abbia mai espresso. In un settore abituato

alle impennate di Lee Iacocca, Wagoner rappresenta per chi lo conosce una forza tranquilla, un lavoratore straordinario, che non risparmia energie e non ha mai cercato di imporsi aggressivamente in 20 anni di carriera. Chiamato in prima linea dall'attuale amministratore delegato John Smith, che sta per lasciare l'incarico a 62 anni, Wagoner si era visto affidare il compito di rimettere in piedi un colosso dai conti disastrosi agli inizi degli anni '90. Fra il '90 il '92 Gm aveva perso circa 10 miliardi di dollari e al team di Smith era stato affidato il difficile compito di un radicale risanamento. Sballottato in una fase di repentini capovolgimenti, di ascese tensioni sindacali e di vaste riorganizzazioni, il gruppo di nuovi dirigenti è riuscito a riportare il sereno a

Non il nonno-fondatore di cui porta il nome. Non Vittorio Valletta, il mitico presidente tutto di un pezzo del dopo Regime. È toccato solo all'avvocato Giovanni Agnelli, a vivere e guidare le grandi svolte dell'impero Fiat. Quella del boom economico che sul finire degli anni Cinquanta e nel decennio successivo motorizzarono l'Italia. Quella degli anni settanta ricamati da epiche battaglie sindacali ma anche macchiate dal piombo - e dal sangue - dei terroristi che stavano convincendolo a una fuga senza appello. E quella della rivoluzione globale che aveva fatto affiorare fino a renderlo esiziale il problema di un'alleanza internazionale capace di traghettare l'azienda - e la famiglia - nel nuovo millennio.

Sì, nella dinastia solo Giovanni Agnelli, 79 anni compiuti due giorni fa, sintetizza in sé tre svolte così radicali. Nel '63 aveva 42 anni quando venne nominato amministratore delegato. Addio ricordi beati di una gioventù dorata, il suo destino - e lo sapeva - era già scritto: prendere in mano le redini dell'azienda fondata dal nonno. Attorno, un'Italietta piena di ferite di guerra ma anche ricca di speranze. Con un sogno, lo stesso che aveva fatto la Ford quarant'anni prima: vendere una «macchina» a ogni famiglia italiana. Un sogno che diventa realtà, figlio del miracolo «economico». In quegli anni i soldi cominciano a girare. E l'occupazione cresce. Un «boom» a due facce. Milioni di italiani che in meno di un decennio si trasferiscono dal Sud (e, oggi parra strano, anche dal «povero» Veneto) verso il Nord. A Milano. Ma soprattutto a Torino. A lavorare alla Fiat. Che s'ingrandisce. Tra il '56 e il '58 gli stabilimenti Mirafiori sono raddoppiati e alla fine degli anni Sessanta arriveranno a concentrare 50 mila lavoratori.

Sia chiaro, la «politica» di Giovanni Agnelli - nel '66 diventato presidente - verso le «maestranze» non cambia di un millimetro rispetto al sistema Valletta. Disciplina e ancora disciplina, all'interno di un ordine gerarchico che trovava il suo modello originario nelle caserme sabaudes. Dove il sindacato si toglie appena e dove ogni mezzo e lecito - spionaggio compreso - per reprimere le rivendicazioni. Ma il mercato tira. L'utilitaria giorno dopo giorno diventa status symbol della famiglia media. Tra il '59 e il '68 la produzione Fiat passa da 425 mila a un milione 751 mila vetture. Nel '59 c'era un'auto ogni 96 italiani. Dieci anni dopo ce n'è una ogni 28. Nello stesso periodo i dipendenti Fiat raddoppiano: da 85.117 a 158.445. E ovviamente sale alle stelle il peso della famiglia Agnelli nella politica italiana. Sono di questi anni le scelte a favore delle autostrade e quindi del traffico-merci su gomma che oggi pesano drammaticamente.

Il giocattolo comincia a rompersi nel '69 quando la conflittualità alla Fiat raggiunge un record mai superato: 15 milioni di ore di sciopero. Ed è in questi anni che l'Avvocato comincia a chiedersi se ne vale la pena. Se forse non era giunto il giorno di lasciare, di vendere. Sono giorni e mesi di crescente pessimismo, con la crisi petrolifera che spinge in su il costo della super e in giù le vendite di auto. E poi c'è la comparsa del partito amato. Che semina paura e sospetti. E piombo. Anni bui. Con sempre quel tarlo in testa a suggerire una «basta» definitiva. Un pessimismo diffuso e contagioso. Il «pianeta-impresa» reagisce nel '74 - anno in cui mette piede nella Fiat Cesare Romiti - acclamando leader massimo l'avvocato Gianni Agnelli. E sarà lui come presidente della Confindustria a firmare l'accordo sulla scala mobile.

A fine anni Settanta l'orizzonte è meno cupo. Il tandem Agnelli-Romiti ha riorganizzato la fabbrica e fatto shopping acquistando la Lancia. Negli anni Ottanta tornano i profitti e i progetti di gloria, dopo aver inferto al sindacato una lezione memorabile nella vertenza della Fiat. E nell'84 ecco conquistare il marchio Alfa Romeo. Negli anni Novanta l'Avvocato lascia il timone di presidente, come da statuto. Ha 75 anni. È il '96. Per lui la carica di presidente d'onore e l'onere di traghettare la Fiat nel Duemila. Nella consapevolezza che da soli la scommessa era persa. Che poteva essere vinta solo alleandosi. Con la General Motors.

M.U.

## SCENARI

## La seconda mossa del Lingotto? Secondo gli americani riguarderà la Volvo

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È la seconda mossa? Gli esperti del mercato automobilistico americano concordano su una cosa: la seconda mossa della Fiat ha un nome, Volvo. La Volvo è il gruppo svedese secondo costruttore mondiale di camion pesanti che fa ancora gola a Corso Marconi. L'anno scorso la Fiat cercò di comprarlo in blocco, ma la Volvo decise invece di vendere alla Ford la divisione auto concentrando l'attività sui camion pesanti. Sulla prossima operazione grava l'incertezza per la scelta della Commissione europea: ci si aspetta, infatti, che Bruxelles blocchi l'acquisizione della Scania da parte della Volvo in nome della tutela della concorrenza (anche Scania è un gruppo svedese) e questo rilancerebbe la prospettiva di una nuova offerta Fiat. È una prospettiva, conferme non ce ne sono. Vero o falso che sia, l'ipotesi di un rilancio della Fiat nei camion è del

tutto coerente con l'accordo Fiat/General Motors. L'opzione sul controllo futuro della Fiat Auto indica chiaramente la strategia seguita sia dal gruppo italiano sia dalla Gm: ogni produttore deve rafforzarsi nel business e leader, in cui ha una posizione di mercato influente. Per la Fiat, numero tre in Europa e numero sei nel mondo, il business di «eccellenza», per quanto possa sembrare un insulto al passato, è sempre meno l'automobile e sempre più il camion.

Non solo: c'è il fattore tempo. Ciò che sta accadendo nel settore auto, la frenesia nella caccia ai pesci di medio calibro (come Fiat, Peugeot, Renault) per aggiudicarsi quote di mercato, ridurre i costi di progettazione e produzione, riorganizzare l'offerta per allinearla all'andamento della domanda, accade anche nel settore dei camion. E non è notizia di ieri che la Renault, altro grande produttore di camion, sia stata assiduamente corteggiata dalla Volvo.

Se le biografie dei personaggi di primo piano contano qualcosa, questo scenario è del tutto coerente con l'esperienza manageriale di Paolo Fresco. La Fiat, infatti, ha rapidamente adottato la ricetta General Electric relegando da una parte i sentimentalismi industriali-familiari. Se c'è una cosa che nell'industria globale dell'auto non è mai stata creata è che la Fiat potesse farcela da sola. Non ci credevano neppure a Torino (o a Roma) naturalmente, ma importante era far finta che famiglia e management potessero difendere le loro posizioni. E, infatti, per molti mesi sono andate avanti trattative parallele una con General Motors e l'altra con DaimlerChrysler e la partita con quest'ultima era la vendita dell'intero settore auto.

C'è chi sottolinea che sia per la Fiat che per la Gm l'accordo di Torino è il frutto di una mossa più difensiva che offensiva. In realtà nel mercato globale questa distinzione non ha più molto senso. Della Fiat è nota la sua vulne-

rità ai «takeover», alle acquisizioni da parte di gruppi più forti, a causa della debolezza dei fondamentali finanziari. Secondo i dati di Reuters 3000, il suo margine operativo è dell'1,6%, il più basso d'Europa e degli Stati Uniti. La media del settore auto è del 5%. Quanto al futuro si tratta di verificare quanto sarà profonda l'integrazione oltre la constatazione che i due gruppi in Europa sono complementari: posizione di forza nel centro e nel nord del continente la Gm, forte nel mercato meridionale la Fiat.

La General Motors per mesi è stata ossessionata - come la Ford - dall'intesa Daimler-Chrysler e se a questo si aggiunge la scarsa redditività in Europa il quadro è completo: la Adam Opel è in perdita, la Vauxhall in Gran Bretagna ha un margine di profitto del 2%, la Saab sta uscendo solo adesso da un decennio da paura. E non vanno neppure tanto bene gli affari in America Latina. Il chiodo fisso del numero 1 Richard Wagoner è uno solo: come com-

pensare le perdite quando la domanda negli Stati Uniti crollerà. Wagoner ha spiegato ieri che l'accordo con la Fiat «è la formula giusta per un significativo risparmio dei costi». Per ora non si sa molto sul modo in cui saranno riciclate le strategie in Europa, in un mercato nel quale i due gruppi sono in parte concorrenti. Secondo Sabine Blumel, analista all'Imi Sigeco, «il focus dell'accordo è troppo sui costi e poco sui problemi di lungo termine visto che sia Gm che Fiat hanno bisogno di una migliore politica di prezzi e di strategie per migliorare la percezione della validità del marchio».

In un paese che di solito impazzisce per tutto ciò che è anche lontanamente italiano, l'incrocio dei destini delle due imprese non ha destato scalpore. Il marchio Alfa Romeo resta un mito come sempre, ma lo sarebbe anche se a comprarla non fosse stata la Fiat. Negli States la Fiat vende le Ferrari, ma le Ferrari non faranno parte dell'accordo con Gm.



Martedì 14 marzo 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Downing street non ha gradito le rivelazioni sul presunto tentativo di uccidere Gheddafi**

◆ **Sott' accusa la pubblicazione di documenti riservati dei servizi segreti MI5 e MI6**

## Il governo Blair porta la stampa in tribunale

### Citati in giudizio «Guardian» e «Observer»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il governo Blair oggi porta in tribunale i giornalisti dell'«Observer» e del «Guardian» che si sono occupati delle rivelazioni sul fallito tentativo di uccidere Gheddafi.

L'intenzione è di ricordare ai media che ci sono limiti alla libertà di stampa quando si toccano episodi riguardanti le attività dei servizi segreti inglesi MI5 ed MI6. I due organi della «military intelligence» si occupano rispettivamente di controspionaggio interno ed estero e relativi sistemi di sorveglianza e attività clandestine. Secondo le rivelazioni che hanno irritato il governo, tre anni fa alcuni agenti dell'MI6 avrebbero contribuito al tentativo di uccidere il lea-

der libico fornendo soldi ed armi.

Il processo di oggi contro i giornali suscita scalpore perché ricorda il famoso episodio di una quindicina d'anni fa quando l'allora premier Margaret Thatcher cercò di impedire la pubblicazione di Spycatcher, il libro scritto dall'ex agente dell'MI5 Peter Wright con dettagli su un complotto dei servizi segreti per danneggiare l'ex premier laburista Harold Wilson a metà degli Anni settanta.

Un altro motivo di interesse nel processo di oggi è che il governo Blair si sta facendo notare per la sollecitudine con cui proibisce la pubblicazione di libri con materiale «delicato». Uno è stato tolto dalla circolazione perché alludeva ai metodi di intercettazione e identificazione usati

dai servizi segreti inglesi nell'Irlanda del Nord. Ormai è noto che gli abitanti dell'Ulster sono schedati e che la tecnologia moderna permette di «vedere» la faccia di un individuo su un computer inserendo dati sparpagliati provenienti da carte di credito o numeri di targa d'automobile, ma il bando è stato imposto con estrema severità. Il complotto contro Gheddafi venne rivelato diciotto mesi fa dall'ex 007 inglese David Shayler che vive in esilio a Parigi. L'attuale ministro degli Esteri inglese Robin Cook disse che si trattava di «fantasia», ma poi alcuni documenti marcati «UK Eyes Alpha» accompagnati da codici ritenuti autentici apparvero su internet. Secondo tali documenti il complotto nacque nel novembre del 1995

quando al governo c'erano ancora i conservatori. Un «dissidente» libico contattò i servizi segreti MI6 con proposte concrete per uccidere Gheddafi. Dopo aver ottenuto «100.000 sterline» per l'acquisto di «250 pistole, mitragliatrici e jeep», l'attentato venne compiuto vicino a Sirte mentre il leader libico si trovava in un convoglio di vetture, ma causò solamente la morte di alcune guardie del corpo. Il governo Blair ha un dilemma da risolvere.

Shayler dice che non dovrebbe essere lui ad essere perseguito per aver detto la verità, ma piuttosto gli agenti che hanno usato «soldi dei contribuenti per cercare di far uccidere un capo di stato estero».

Tra i giornalisti che oggi si trovano denunciati dal



Il primo ministro inglese Blair con il segretario generale dell'Onu Annan

GRAN BRETAGNA

Arriva la «paghetta» per gli studenti presenti e studiosi

LONDRA In una scuola di Newcastle upon Tyne gli studenti hanno un incentivo in più: incassano un ricco «premio di produzione» - 80 sterline a trimestre, circa 240.000 mila lire - se si applicano erigendo diritto. «Si tratta di un mucchio di soldi e c'è una grossa gara per gli assegni», dice Carol McAulpine, preside della Firfield Community School. E tutta contenta e orgogliosa. La trovata sta infatti andando alla grande e dal prossimo anno il governo Blair potrebbe estenderla ad altre scuole del reame. Non sembra un'impresa difficilissima la conquista della paghetta: bisogna frequentare almeno il 90 per cento delle lezioni, rispettare certi «target» in condotta e studio, spendere almeno mezza giornata alla settimana in esperienze di lavoro presso società di Newcastle, ed è fatta. Al momento l'esperimento è limitato agli alunni dell'«Year 11», di 15 o 16 anni. Lo scorso dicembre, quando è finito il primo trimestre, 34 dei 70 studenti coinvolti nell'iniziativa hanno riscosso le prime 80 sterline. Un grosso successo, se si pensa che la Firfield Community School si trova in una delle aree più povere di Newcastle e ha alle spalle un passato disastroso. All'inizio degli Anni Novanta fu addirittura chiusa per un triennio perché gli ispettori scolastici ne riscontrarono lo sfacelo totale. Grazie al «premio di produzione» le percentuali di frequenza sono subito schizzate in alto: l'anno scorso parecchi ragazzi marinavano addirittura il 50 per cento delle lezioni, adesso anch'essi scaldano il più possibile i banchi. L'idea della remunerazione pecuniaria è della preside. Le è venuta dopo una visita alle scuole newyorchesi del Bronx dove questa strada è già stata battuta con qualche successo. E il successo non sorprende: nella desolata zona di Newcastle dove si trova la scuola, la necessità di nuovi strumenti di incentivazione è particolarmente sentita. Molti studenti sono pochissimo motivati.

L'AIA È iniziato ieri al Tribunale penale internazionale dell'Aia per i crimini nell'ex Jugoslavia il processo al generale serbo Radislav Krstic, accusato di avere avuto un ruolo di primo piano nel massacro di migliaia di musulmani a Srebrenica, nel luglio del 1995.

Krstic fu il braccio destro del generale Ratko Mladic e del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, entrambi accusati di genocidio e ricercati dalla giustizia internazionale: è il militare più alto in grado dell'esercito serbo-bosniaco a essere mai comparso davanti alla corte dell'Aia.

«Per la ferocia e per il numero delle vittime, si è trattato del peggior crimine dopo la Seconda guerra mondiale», ha dichiarato in apertura del dibattimento il procuratore statunitense Mark Harmon. Krstic, 52 anni, fu il comandante dei «lupi della Drina», la brigata Bratunac e altre unità dell'esercito serbo-bosniaco. «Il processo dimostrerà oltre ogni ragionevole dubbio che quei crimini furono commessi e che il generale Krstic vi prese parte», ha spiegato Harmon. Fu il generale, ha aggiunto, a ordinare «la pulizia etnica». Il procuratore ha elencato circostanze e dati degli eccidi. Gli esperti internazionali hanno esumato 1.800 cadaveri e altri 2.500 sono in fosse comuni non ancora scavate: in tutto, 7.500 persone sarebbero scomparse durante i massacri.

Harmon ha raccontato, sulla base delle testimonianze raccolte tra gli scampati, come oltre 60 convogli di profughi furono prelevati dalla città di Srebrenica, il cosiddetto «rifugio sicuro», e condotti nelle zone dove si tenevano le esecuzioni.

I prigionieri venivano legati, bendati e uccisi. Harmon ha affermato che i soldati serbi tentarono di nascondere le fosse comuni e arrivarono a trasferire i cadaveri per evitare che lo sterminio venisse alla luce. «L'esercito serbo-bosniaco organizzò, pianificò e volontariamente partecipò al genocidio», ha concluso il procuratore.

## Srebrenica, processo al boia

### L'Aja, alla sbarra il generale Krstic

PRIMO PIANO

In pochi giorni si consumò la Caporetto delle Nazioni Unite

«Il fallimento dell'Onu è la peggiore performance delle democrazie dagli anni trenta, quando non furono in grado di opporsi alla crescita della Germania nazista. Le Nazioni Unite sono totalmente impotenti e minano il morale di ogni sistema democratico fondato sul diritto». Fu l'epitaffio forse più pesante per l'Onu di Boutros Ghali quello del presidente della Camera dei rappresentanti Usa di allora, il repubblicano Newt Gingrich. Ma la Caporetto dei caschi blu a Srebrenica fu l'emblema del disastro totale della cosiddetta politica di interposizione ed equidistanza pensata al Palazzo di vetro per dirimere la guerra di Bosnia. Un mese e mezzo dopo

solo la scesa in campo degli Stati Uniti pose fine ai massacri su cui l'Europa si era divisa per quattro anni.

Per ricordare Srebrenica non serve scomodare la retorica. Trentamila musulmani bosniaci furono sradicati dalle loro case (la città era un enclave protetta) dall'esercito serbo-bosniaco guidato da Ratko Mladic. Gli uomini separati dalle donne e dai bambini e portati in uno stadio. Settemila persone furono uccise nell'assedio; oltre quattromila cadaveri furono gettati nelle fosse comuni. Gli scampati si rifugiarono a Tuzla e li raccontarono. Subito bisogna rammentare una cosa: il mondo in un primo tempo non credette ai profughi musulmani



Il generale Radislav Krstic al suo arrivo in tribunale

che riferirono di deportazioni di massa e di fosse comuni. Soltanto dopo, molto dopo, arrivarono le foto dei satelliti ameri-

cani e soprattutto il primo, vero, processo al Tribunale dell'Aja, in cui decine di testimoni e colpevoli raccontarono quel che

era accaduto a Srebrenica. Sempre i numeri e il tempo ci aiutano a capire la ferocia che si scatenò in quella città: all'esercito serbo-bosniaco bastò una settimana, nel luglio del '95, per uccidere settemila persone.

Alcune famiglie di musulmani sono tornate a Srebrenica qualche mese fa. Ma lo scenario che hanno trovato parla loro di morte, ancora. E di ingiustizia. Oggi si processa il generale Krstic a cui subito Mladic e il visionario Karadzic diedero tutta la responsabilità degli eccidi. Ma Karadzic ordinò l'offensiva e Mladic la guidò strategicamente. Di quest'ultimo si ricordano le pose da ginnasta nella tenda da campo poche ore prima del massacro. Mladic e Karadzic benché ricercati dal Tribunale dell'Aja per crimini di guerra e genocidio sono ancora liberi. Si continua a dire in alcune sedi diplomatiche che il loro arresto sarebbe destabilizzante per i precari equilibri del dopoguerra bosniaco. F.L.

## Clinton potrebbe tornare sotto inchiesta

### Il successore di Starr pronto a incriminarlo una volta lasciata la Casa Bianca

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON I guai giudiziari per Clinton potrebbero ricominciare non appena lascerà la Casa Bianca il prossimo gennaio 2001. Non più ovviamente in forma di «impeachment» ma peggio: in forma di vera e propria incriminazione.

Ma come?, si chiederà il lettore, non era già finita col Monica Gate? Non era già stato assolto dal Senato? Non aveva già lasciato l'incarico, la scorsa estate, la sua nemesi personale, il suo arciprotettore, l'accusatore speciale Kenneth Starr? Sì, ma il successore di Starr, Robert W. Ray, continua a lavorare, anzi, la mole del suo lavoro sembra aumentata al punto che ha assunto due nuovi collaboratori appena la scorsa settimana. A questo punto è escluso che possa nuovamente

incriminare Clinton da presidente: sarebbe assurdo, sollevarebbe una diatriba senza fine su su fino alla Corte suprema, senza molto costrutto e senza alcun risultato pratico per lo scampolo finale di presidenza. Ma si dice che Ray stia ancora considerando la possibilità di chiedermi l'incriminazione, di fronte alla giustizia ordinaria, per falsa testimonianza, una volta che il presidente in carica sia tornato semplice cittadino.

L'ufficio, ex di Starr, ora di Ray, deve ancora produrre tre rapporti conclusivi. Il primo, atteso già per questa settimana, probabilmente scagionerà Clinton da una delle accuse che gli erano state rivolte: l'aver a suo tempo chiesto all'Fbi circa 900 dossier tra cui alcuni sui suoi principali collaboratori politici repubblicani, è trattato di un semplice errore per eccesso di zelo da parte di funzio-

nari di basso livello della Casa Bianca. Il secondo, previsto per l'inizio dell'estate, riguarda la vicenda del licenziamento dei funzionari del «travel office» della Casa Bianca ereditato dalle precedenti gestioni, poco dopo l'inizio della presidenza Clinton nel 1992. Potrebbe imbarazzare Hillary, ritenuta l'iniziatrice dei licenziamenti. Il terzo, previsto per la fine dell'estate, cioè in piena dirittura finale della corsa per il seggio senatoriale di New York tra la First Lady e il sindaco Giuliani, riguarda ancora il ruolo di Hillary nella vicenda delle speculazioni immobiliari del White-water, quando lei era ancora avvocato in Arkansas.

Ma la vera potenziale bomba riguarda una quarta, ancora ipotetica, decisione, quella sull'incriminazione o meno di Bill Clinton sulle bugie sessuali sotto giuramento. Starr, al momento

di andarsene, aveva sostanzialmente concluso che la vicenda si era chiusa con la sconfitta dell'«impeachment» in Senato, e che non c'erano le condizioni per riaprirlo in altra sede. Anche la giudice del caso Paula Jones, aveva concluso che non era il caso di incriminare Clinton per falsa testimonianza. Ray potrebbe invece giungere ad una conclusione diversa. Circola insistentemente la voce che ci stia pensando, anche se non ci sono conferme (o smentite) da parte sua o dei suoi diretti collaboratori. Al columnist conservatore del «New York Times» William Safire, che l'aveva ripetutamente invitato a concludere o mollare, «spescare, tirare in barca la lenza sull'argomento o tagliare la lenza», ha enigmaticamente risposto: «Non basta dire: il nostro rapporto l'abbiamo già consegnato (al Senato, al momento dell'apertura della

procedura di impeachment, Ndr). Parte della mia responsabilità è spiegare il nostro giudizio, in modo che il Paese possa valutarlo». Il che è vago, ma sembra suonare minacciosamente: «Per non è ancora finita».

Non si sa se l'atteso stillicidio finale di rapporti di una «special prosecution» durata per quasi due mandati presidenziali e costata oltre 50 milioni di dollari all'erario, con un nulla di fatto finora, possa imbarazzare, oltre a Hillary, anche il vice-presidente Gore alle viglie delle elezioni. Un'incriminazione di Clinton gli potrebbe però certamente un problema: perché a lui, se eletto alla Casa Bianca, a spettarebbe la scelta tra il mandare sotto processo il proprio predecessore o «perdonarlo». E certamente i suoi avversari gli chiederebbero di anticipare come intende comportarsi.

KOSOVO

Amnesty accusa i soldati della Kfor di violazione dei diritti umani

Con un rapporto presentato ieri mattina a Pristina, Amnesty International accusa i soldati della Kfor e la polizia delle Nazioni Unite di violazione dei diritti umani nei confronti dei quarantatré albanesi arrestati il mese scorso a Kosovska Mitrovica, la città del Kosovo divisa etnicamente in un settore serbo e in uno albanese.

Elizabeth Griffin, che ha curato la stesura del documento, ha detto ai giornalisti che gli albanesi, arrestati in seguito ai disordini esplosi il 13 febbraio nella turbolenta città del Kosovo settentrionale, «vennero tenuti rinchiusi in condizioni disumane all'interno di una scuola senza riscaldamento e con il fango sul pavimento».

Secondo Amnesty International, che sull'episodio ha portato avanti un'inchiesta, agli arrestati «fu negato il diritto di un avvocato e non furono spiegate loro le accuse per cui erano stati fermati», mentre ad alcuni, trattenuti per cinque giorni, fu negato anche il diritto di lavarsi.

Nel condannare quanto accaduto, Amnesty sollecita un'indagine «indipendente» sull'episodio e chiede «un risarcimento per le famiglie degli arrestati». L'organizzazione umanitaria ha anche sollecitato un'inchiesta indipendente sull'uccisione di un albanese, Avni Hajredini, da parte dei soldati della Kfor durante gli stessi incidenti del 13 febbraio a Mitrovica. In quell'occasione i due gruppi etnici si fronteggiarono in modo molto minaccioso e i soldati della Kfor faticarono non poco per tenere divisi serbi da albanesi.

◆ *L'alternativa è fra l'attività nelle strutture pubbliche o private. Oggi scade l'«ultimatum»*

◆ *Anche l'università di Roma ha sospeso i termini. Per i cittadini tariffe più basse per le visite specialistiche*

# Medici, libera professione la scelta entro mezzanotte

## Continua il braccio di ferro fra accademici e ministro

ROMA Entro mezzanotte di oggi tutti i medici italiani, ospedaliere universitari devono scegliere se esercitare l'attività libero-professionale dentro le strutture pubbliche o nelle cliniche e negli studi privati. Il ministro Bindi ha ieri diffuso una circolare a tutte le Regioni che va in questa direzione: chi non sceglie verrà considerato in esclusività di rapporto, mentre l'Avvocatura dello Stato ribadisce che il termine è fissato dalla legge e non può essere eluso o aggirato dalle circolari dei rettori. Comunque, contro le sentenze di sospensiva sarà presentato ricorso al Consiglio di Stato.

Il mondo accademico è in agitazione, anche se profondamente spaccato da nord a sud, e il ministro per l'Università e la ricerca scientifica, Zecchino, che pure ha firmato il decreto legge, si è chiuso in un riserbo totale. A Milano sono solo 50 i ricorsi al Tar dei docenti di Medicina su un totale di 650 professori, 400 dei quali direttamente interessati all'attività clinica. Lo ha reso noto il preside di facoltà, Guido Coggi. Nel capoluogo lombardo non c'è una posizione ufficiale dell'Università statale, come è accaduto a Firenze e Pisa, a Torino nei giorni scorsi e a Roma ieri. A Milano «è una questione individuale dei singoli docenti, che dovranno comunicare le loro decisioni ai rispettivi direttori generali», ha detto il prof. Coggi. «Personalmente - ha aggiunto - ho optato per la libera attività intramoenia, nonostante abbia una ragguardevole attività privata, e spero di non pentirmene». Per il cittadino cosa cambia? Coloro che avevano un rapporto con lo specialista che sceglie l'extramoenia, continueranno allo stesso modo, quelli invece il cui specialista

sceglie il rapporto esclusivo, saranno visitati o operati dal loro stesso medico, ma con tariffe stabilite dall'ospedale e negli spazi che la stessa struttura avrà preparato (ma finora solo il 50% degli ospedali sembra essere pronto). Il rettore dell'università La Sapienza di Roma Giuseppe D'Ascenzo ieri ha deciso di sua iniziativa di sospendere il termine del 14 marzo. «Una sospensione cautelativa - ha spiegato - in attesa della sentenza del Tar del 5 luglio per evitare disparità tra i professori e anche di disparità di trattamento per i pazienti del Policlinico Umberto I». Tra i 1.800 ricorrenti al Tar del Lazio, sono 500 i professori del Policlinico. «Molti professori - spiega D'Ascenzo - sono interessati all'intramoenia, ma dentro strutture che siano all'altezza della loro professionalità». Nel pomeriggio la direzione sanitaria dell'Umberto I aveva fatto sapere che su circa 1.700 medici, 600 avevano esercitato l'opzione: 350 si erano espressi a favore dell'intramoenia e 250 per l'extramoenia.

Il governo e le regioni firmano «l'arroganza dei medici universitari»: lo chiede il segretario generale della Fp-Cgil Laimar Armuzzi, per il quale «cedere su questa richiesta significherebbe vanificare la parte più qualificante della riforma che basa sull'esclusività di rapporto la condizione per dirigere le strutture della sanità pubblica». Armuzzi giudica falso «quanto affermano i medici universitari circa il valore formativo dell'attività privata: qualcosa si forma ma è il loro castelletto bancario». Per il sindacalista della Cgil «nessuno li obbliga a lavorare con rapporto esclusivo ma non possono chiedere anche la direzione delle strutture».



Il ministro della sanità Rosy Bindi

A.M.



L'INTERVISTA ■ ROSY BINDI, ministro della Sanità

## «Chi non decide, è in esclusiva»

ANNA MORELLI

ROMA Ministro Bindi, è giunta l'ora della verità? «La parola è impegnativa, ma credo che sia un passaggio storico per la sanità italiana».

E tuttavia qualcuno sta provando a rovinare la festa... «Per quanta agitazione ci sia, c'è una legge alla quale credo nessuno possa opporsi».

L'Avvocatura dello Stato ribadisce questo concetto, ma evidentemente anche lì ci sono divisioni.

«Effettivamente ci siamo meravigliati, ma non preoccupati, perché nessuno di questi provvedimenti - né le lettere dei rettori, né le ordinanze del Tar, né le interpretazioni dell'Avvocatura distrettuale di Firenze - possono cambiare la legge».

Quindi entro mezzanotte di oggi gli universitari devono scegliere.

«Sì, chi entro oggi non sceglie, di fatto risulta a rapporto esclusivo».

Vuole dire che c'è una sorta di silenzio-assenso?

«Esatto, è previsto dalla legge, a favore dell'esclusività di rapporto. Quindi, chi entro oggi non sceglie, in un senso o nell'altro, risulterà a rapporto esclusivo».

Questo riguarda anche coloro che hanno presentato ricorso e che si sentono confortati dall'assensivismo del Tar?

«Secondo me, sì. Secondo la circolare che è partita dal mio ministero nei confronti di tutte le regioni, questa è la nostra interpretazione. Perché la legge non dice che i medici opereranno a condizione che... o che occorre un atto amministrativo del rettore o del direttore generale. La legge dà un termine preciso. Il Tar ha potuto sospendere una circolare, mandata dai rettori, che non ha nessun valore ai fini dell'efficacia del termine di legge».

Ma Lei si aspettava tanta resistenza?

«Non pensavo che si arrivasse a tanto, anche se sapevo che questa non è una riforma indolore e che ci sarebbero state reazioni. Non credevo soprattutto che si giocasse così sull'equivoco, si costruissero ad arte i passaggi: perché è chiaro che ci si fanno mandare le lettere, per poterle impugnare presso il Tar...».

Ma perché l'esclusività di rapporto è così importante?

«Anche se in congedo dall'89 e da una modestissima posizione di ricercatore, è proprio da universitari che non riesco a capire i ricorrenti e coloro che non accettano questo principio. E pro-

prio l'universitario che, in quanto dedicato alla ricerca e alla formazione oltre che all'assistenza, dovrebbe cogliere in questa riforma un'opportunità formidabile per svolgere meglio le proprie funzioni. Nel momento in cui l'istituzione sanitaria, con la quale i devi necessariamente convenzionare (senza l'ospedale e l'ammalato infatti non si può fare il professore di medicina), ti richiede l'esclusività di rapporto, ti dà un'arma in più perché sempre meglio tu possa fare formazione e ricerca».

E invece loro si sentono condizionati, anzi sostengono addirittura l'instituzionalità del provvedimento.

«La loro contestazione e i loro ricorsi si basano sul fatto che non sarebbe rispettato lo stato giuridico del professore universitario, il quale deve fare ricerca e formazione. Io ribadisco che non ho mai visto fare ricerca e formazione dentro le cliniche e gli studi privati. Mi aspetterei invece che mi chiedessero anche che l'attività libero-professionale svolta nel servizio pubblico avesse a che fare con ricerca e formazione».

Fra i tanti motivi di contestazione c'è anche quella che molte strutture pubbliche non sarebbero adatte o sufficienti per la libera professione.

«Ancorché tardiva è una preoccupazione legittima. Anche se me la sarei aspettata negli anni scorsi: invece di attivare il Tar, si sarebbero potute spendere le stesse energie per fare pressioni sulle regioni e i direttori generali per trovare gli spazi adatti. Poiché la data di discesa era nota già dallo scorso anno, i medici avrebbero potuto chiedere di creare le condizioni per poter lavorare, condizioni peraltro ampiamente suggerite dall'atto di indirizzo e coordinamento conosciuto in tutta Italia. Quando si arriva a dire che nella fase transitoria si può perfino convenzionare il proprio studio privato purché si usino tariffe concordate, si controllino le liste d'attesa, si conoscano gli orari, che altro si vuole? E poi, altrettanta indignazione me la sarei aspettata perché si fosse chiesta la messa a norma delle strutture in cui i professori esercitano abitualmente la loro attività di didattica e assistenziale...».

Ministro, ma in definitiva perché tanto chiasso? Chi vuole esercitare l'attività privata fuori dell'ospedale è libero di farlo.

«Ma perché all'attività intramoenia è legata la possibilità di ricoprire ruoli di responsabilità. Voglio qui sottolineare

che le conseguenze sul percorso accademico non sono minimamente toccate dall'opzione, sono invece prese in considerazione conseguenze incentivanti o meno per l'aspetto sanitario. Il professore universitario non potrà avere la responsabilità di un reparto assistenziale se non avrà scelto l'esclusività di rapporto. Dover scegliere fra essere a capo della Chirurgia del Policlinico e operare in una clinica privata non è cosa da poco conto, lo capisco. Credo però, che anche questo rientri in una forma di conflitto di interessi: se un chirurgo è molto famoso e richiede nelle cliniche private è dovuto anche al fatto che quel medico è a capo di una Clinica universitaria che ne garantisce formazione ed eccellenza. L'attività libero-professionale non è impedita: è regolata in nome di un principio che credo sia altamente liberale. Anche l'attività libero-professionale è una risorsa dell'Università italiana e del Servizio sanitario».

Ma, secondo Lei, all'interno del mondo accademico ci sono posizioni diverse?

«Sì, certamente. E il professor Coggi della Statale di Milano ne è un esempio. Di undicimila solo in duemila hanno fatto ricorso e ho sentito molti rettori dichiarare al tavolo sanità-università, al quale abbiamo scritto questo provvedimento, che questa poteva essere l'occasione di un nuovo slancio per le facoltà di medicina. Qualcuno, da me molto apprezzato, ha anche espresso l'auspicio e la speranza che l'esclusività di rapporto possa caratterizzare in futuro tutti i professori universitari, e non solo i medici».

Comunque la percentuale degli universitari che scelgono l'intramoenia sarebbe bassa, rispetto agli ospedalieri che sfiorano l'80%.

«Vedremo. È chiaro che l'Università italiana deve collaborare e il mio collega non può tenersi fuori, visto che quella legge è firmata: D'Alma, Bindi, Zecchino. E si capisce anche l'imbarazzo del ministro Zecchino, visto che il suo consigliere professor Pinchera, è fra i primi firmatari del ricorso ed era al tavolo a scrivere il decreto... Io non scherzo quando dico che le convenzioni regionali - università possono saltare. Non è pensabile che una riforma così importante non tocchi un terzo degli ospedali nei quali, peraltro, convivono medici ospedalieri e universitari. Dopo la mezzanotte di oggi io non starò a guardare».

L'INTERVISTA

## Il rettore Tosi: ma noi non siamo i capi di una rivolta

ANNA TARQUINI

ROMA «Non siamo i capi della rivolta, quest'oggi ognuno sceglierà secondo coscienza». Non è un invito, quello del rettore dell'Università di Siena Piero Tosi, una delle università «ribelli». Dopo il parere dell'avvocatura provinciale dello Stato Tosi ha comunicato ai medici universitari di ritenere sospesa l'efficacia dell'opzione prevista per oggi 14 marzo. E il 29 marzo sarà a Roma per un incontro nazionale con tutti i rettori. Il braccio di ferro tra il ministro Bindi e gli universitari dunque continua. In attesa di risposte: la Toscana ha aperto un tavolo di confronto con la Regione, la cui prima riunione è in programma per venerdì.

Professor Tosi, non avete dunque

combinato idea? «Noi abbiamo già preso una posizione e la manteniamo». È stata una scelta quasi obbligata con la sospensiva data ai ricorrenti dal Tar Lazio e il parere dell'avvocatura distrettuale. Devo dire però che credo questa sia una fase transitoria, perché presto chiariremo i punti che sono da chiarire. Mi riferisco ai problemi relativi all'uso degli studi privati, alle cliniche private, alle disposizioni diciamo singolari che solo in Italia si verificano. Sono problemi verso i quali non c'è una risposta da parte di nessuno per il momento».

Sì riferisce al costo delle visite mediche ad esempio? Alcuni di voi dicono che i medici che scelgono il privato sarebbero costretti ad aumentare le parcella.

«Le tariffe sono quelle che fa l'azienda, sono fisse e non soggette ad alcun

arbitrio da parte dei medici. Non c'è questo rischio. Il rettore di Firenze lo so, lo ipotizza, ma a me risulta che le tariffe sono fissate dalle aziende. Esiste però un problema che è correlato a questo: e cioè il fatto che bisogna stabilire quali sono le spese rimborsate a un medico che mette a disposizione lo studio. Sembra, dico sembra, che le spese rimborsate siano solo il 10% del totale. Ora vuol dire che chi sceglie il privato deve pagare le spese senza avere più il guadagno di prima. Che debba essere controllato il guadagno di un medico è una cosa che mi vede d'accordo, però non credo sia giusto attribuire al medico le spese. Ma penso che arriveremo a un chiarimento».

Il ministro Bindi ha detto che alle Università ribelli saranno ritirate le convenzioni e che la mancata scelta del medico sarà interpretata come silenzio-assenso.

«Sì, sì. Questa è la sua posizione. Io non so se abbia ragione o torto. Credo che abbia torto e che le questioni giuridiche le decideranno i giudici. Però credo anche che bisogna evitare di arrivare agli scontri e che forse se ci fosse stato un dialogo per chiarire i problemi e cercare di risolverli, forse ci evitavamo anche i ricorsi. Quanto alla minaccia di sospendere le convenzioni, benissimo. Vuol dire che l'assistenza nella regione Toscana la farà qualcun altro».

Oggi la Toscana sceglierà di non scegliere?

«Intanto una parte di noi ha già scelto, tanto per cominciare. Secondo, voglio dire che tutto è affidato ai singoli. Qui sembra che ci sia un ordine impartito dai rettori e non è così. I ricorsi sono stati spontanei e non guidati e

così anche i comportamenti. Noi, come proposta nostra, parlo della Toscana, abbiamo pensato di trattare con la Regione i problemi in sospeso e cercare di risolverli. Perché vogliamo riaffermare un principio: siamo assolutamente d'accordo sull'impostazione generale della esclusività del rapporto. Ma chiarendo i punti. Ad esempio, obbligare i medici a un'opzione irreversibile, cioè per tutta la vita, quando non sappiamo qual è il destino dell'attività libero-professionale, è sinceramente una bella pretesa. Però la legge ce lo impone... e noi ci rimettiamo alla legge. Sul resto, l'unica certezza è che doveva essere emanato un atto di indirizzo nazionale sull'attività libero-professionale intramoenia. Questo atto non c'è, anche se il ministro rassicura che l'opzione non è condizionata alla sua esistenza».

## Casco obbligatorio per tutti, 15 giorni all'ora X

### Parte la campagna. Il sottosegretario Fabris: «Dalle imprese poca collaborazione»

ROMA Dal 30 marzo niente più capelli al vento sulle due ruote. Scatta fra 15 giorni circa l'obbligo del casco per tutti i centauri italiani, anche maggiorenti e su tutte le cilindrate. E per l'occasione il ministero dei Lavori pubblici, in collaborazione con la polizia stradale, a partire dal 19 marzo, tartasserà gli utenti, che non potranno dire non lo sapevo, attraverso spot televisivi, inserzioni pubblicitarie e vari testimonial per convincere che coprirsi la testa non è un obbligo ma questione di vita.

La campagna, presentata ieri dal ministro dei Lavori Pubblici, Willer

Bordon, il sottosegretario, Mauro Fabris, il direttore della Polstrada, Pasquale Piscitelli, il direttore dell'Istituto superiore di sanità, Franco Taggi e il dirigente del LL.PP. Maria Grazia Giovenco, è costata 3 miliardi di lire e si può dire che a finanziarla siano stati gli italiani stessi grazie alle multe. «Questa campagna - ha spiegato Bordon - contrariamente a quanto si è fatto in passato, non usa metodi terroristici ma contiene un messaggio positivo, cioè che il casco consente di avere tutto ciò che si vuole dalla vita: amore, amici, musica, sport e viaggi». La campagna, intito-

lata «Con il casco c'è più vita», è divisa in due tranches, quattro settimane in tutto. Le prime due prima del 30 marzo (tv e stampa) le altre nelle prime due di aprile (affissioni e radio). E non è solo un invito ad indossare il casco, ma un modo per creare una cultura della sicurezza, grave assente in Italia. «Se avessimo un farmaco in grado di ridurre gli infarti del 50% - ha semplificato il direttore dell'Iss, Taggi - chi non lo prenderebbe? Il casco è una medicina che risolve il problema. E non è un astratto, perché è certo che il casco è realmente efficace».

Secondo gli studi, infatti, se tutti indossassero il casco ci sarebbero 171 morti, 342 invalidi e 8.197 ricoveri in meno, con un risparmio di 408 miliardi l'anno. Oggi gli incidenti con ciclomotori provocano ogni anno 378 morti, 756 invalidi permanenti, 18.096 ricoveri.

Qualche polemica con le case produttrici. «In un momento così importante, come quello dell'introduzione del casco obbligatorio anche per i maggiorenti, le aziende sono latitanti - ha denunciato il sottosegretario ai Lavori Pubblici Mauro Fabris - Nel momento in cui sta entran-

do in vigore una legge storica per l'Italia si aspettava maggiore attenzione da parte dei produttori». «Mentre sul fronte statale stiamo spendendo ingenti risorse pubbliche per promuovere l'uso del casco e informare la popolazione sia dei nuovi obblighi che dei vantaggi in termini di vita dell'uso del casco - ha detto ancora Fabris - è grave che invece le case di produzione non facciano la loro parte magari prevedendo degli incentivi per l'acquisto del casco». Meglio stanno facendo gli enti locali, come il comune di Roma, ha riferito Fabris, che questi incentivi li ha previsti.

L'ACI

Incidenti stradali?

Nel 75% dei casi

è colpa di chi guida

È degli automobilisti 75 volte su 100 la responsabilità degli incidenti stradali. Lo rivela il Centro Studi Acì sottolineando come le condizioni atmosferiche risultino influenti nell'80% dei casi. Nei 204.615 incidenti avvenuti nel '98 (fonte Acì-Istat) ben 154.198 sono riferibili al comportamento del conducente, il 16% sono stati causati da una guida distratta, il 15% ad eccesso di velocità, l'11% al mancato mantenimento di una distanza di sicurezza. Nel '98 gli incidenti avvenuti in presenza di nebbia sono stati 1.711. Fra le avversità atmosferiche, la nebbia è seconda solo alla pioggia (23.551 incidenti) e precede - nell'ordine - neve, vento forte e grandine. In generale, in condizioni avverse si sono verificati 26.138 incidenti. Nell'occasione l'Acì ricorda le fondamentali regole comportamentali da seguire fra cui la verifica di pneumatici, sistemi di disappannamento, spazzole e tergicristalli, fari ed allacciare le cinture di sicurezza, mantenere le distanze adeguate dagli altri veicoli, evitare manovre brusche, non inchiodare sull'acqua, rispettare limiti di velocità, evitare infine di parlare al cellulare durante la guida.



◆ *I partiti del centrosinistra si ritrovano per un ultimo tentativo di ricucitura sulla candidatura per le regionali*

◆ *Bassolino sblocca la situazione rispondendo positivamente ai problemi posti dai Popolari*

## Campania, riparte la trattativa

### Schiarita al termine dell'incontro di ieri. Oggi riunione decisiva

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

NAPOLI. Si riapre la trattativa nel centrosinistra per sciogliere il nodo della candidatura in Campania. Nell'incontro di ieri, che si è concluso a notte fonda, è stato deciso di convocare per questa mattina un'altra riunione della coalizione alla quale parteciperà anche una delegazione del Ppi. «È stata una discussione molto seria - hanno spiegato Gianfranco Nappi e Nicola Oddati, rispettivamente segretario regionale e segretario provinciale della Quercia - che ha colto da un lato gli aspetti problematici proposti dal Ppi, e dall'altro l'esigenza di ripartire tutti insieme». Deciso il ruolo svolto da Antonio Bassolino che ha risposto positivamente ai problemi posti dai Popolari. E lo stesso Bassolino ha proposto che alla riunione di questa mattina siano presenti sia lui che Gerardo Bianco. Oppure, in alternativa, nessuno dei due.

Insomma, la ricucitura che soltanto qualche ora fa appariva quasi impossibile, ora sembra più vicina. Anche il problema di garantire alla città di Napoli l'attività di un sindaco nel pieno delle sue funzioni è stato affrontato con atteggiamento di apertura, come è stato riportato da coloro che alla riunione hanno partecipato.

Giornata difficile, quella di ieri, che ha vissuto lunghe ore durante le quali sembrava che i margini di soluzione della crisi fossero davvero esigui. La giornata napoletana di Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, si era conclusa con la riunione della segreteria regionale. E quando il leader Popolare era uscito dal vecchio stabile di via Santa Brigida aveva dettato ai giornalisti parole che lasciavano poco spazio all'ottimismo: «Non ho niente da aggiungere: hanno deciso di spaccare il centrosinistra e noi ne prendiamo atto. È una decisione tutta loro. E evidente che la responsabilità principale tocca a Bassolino. Era lui, e non Mastella, a doverci dare delle risposte. Il nodo insuperabile per il Ppi resta



quello del voto anticipato a Napoli. Abbiamo fatto una proposta. Ce ne sono altre? Non ne abbiamo ricevute nessuna».

La proposta a cui Castagnetti riferiva era un emendamento presentato dal senatore Leopoldo Elia che consentirebbe lo svolgimento delle elezioni a Napoli, una volta eletto Bassolino alla Regione, in autunno anziché il prossimo anno. E la battuta su Mastella era la risposta al capo dell'Udeur che quella proposta ha bocciato facendo intendere che in realtà i Popolari per tornare al tavolo del centrosinistra vogliono l'assicurazione che incas-

seranno il prossimo sindaco di Napoli.

Insomma, la partita è ancora aperta, tutto può ancora accadere. Perché solo alla fine della riunione di questa mattina sarà finalmente messa la parola fine a questa vicenda: rottura o no, coalizione unita o pericolosamente spaccata.

Ieri a Napoli, tra i Popolari che si sono incontrati al centro direzionale dove Castagnetti parla di economia e sviluppo, si avvertiva il clima elettorale. Per la verità, si avvertivano anche le preoccupazioni e affiora quella specie di coraggio che viene dritto dritto

dalla paura. Fino a ora, argomentava Castagnetti prima di prendere la parola al convegno «Nascere è un'impresa» (il riferimento non è al rischio aborto, si parla della nascita delle imprese), dal centrosinistra abbiamo avuto soltanto riconoscimenti e parole.

Un impegno per facilitare il voto, invece, per il capo del Ppi «sarebbe finalmente una risposta. Un fatto». Il leader Popolare sa che in pochi giorni «è impossibile avere una legge, mase ci fosse uno schieramento ampio di forze politiche che facciano prevedere una maggioranza, vorrebbe dire che il risultato si potrebbe ottenere». Insomma, col pronunciamento (Castagnetti non lo dice ma lo lascia intendere) i Popolari potrebbero tornare al tavolo del centrosinistra, la trattativa potrebbe riprendere.

Anche Bianco arrivava al convegno, accolto ad un applauso un po' striminzito. S'impegnava a lanciare messaggi netti: «Ormai siamo in campagna elettorale. Lotteremo sui principi». Che spazi ci sono per riunire l'alleanza? Ironizza: «Centimetri. Anzi, direi millimetri», e lascia intendere che per lui lo spazio è zero o meno zero. E mentre a Caserta Fabio Mussi implorava i Popolari «perché si eviti la follia di andare alle elezioni con due candidati», la proposta Elia spaccava entrambi i Poli. Contro, Forza Italia, a favore An; d'accordo Popolari, contro Democratici, Verdi e Mastella.

## «La Regione che verrà»

### Pronto il progetto Ds

#### «Innovazione senza strappi col passato»

VITO FAENZA

CASERTA. «La Campania che verrà». I Ds si sono riuniti a Caserta, ieri, per discutere del futuro della terza regione d'Italia, disegnare scenari, individuare progetti, proposte, strade da seguire. E Gianfranco Nappi, il segretario regionale, nella sua relazione introduttiva, lancia segnali più che precisi. Lo scenario che prospetta guarda alle nuove tecnologie, all'innovazione, alla nuova economia, senza perdere di vista la «vecchia», uno scenario che presuppone un «salto» economico come quello compiuto da molti paesi. Del tipo di quello compiuto dalla stessa Italia e che le ha consentito di entrare, partendo da un'economia essenzialmente agricola, tra i sette paesi più industrializzati del mondo.

Il «jumping» economico disegnato da Nappi può sembrare velleitario sotto certi aspetti - fa notare il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi nella sua conclusione - invece rappresenta un'ipotesi concreta di sviluppo, che, se perseguito fino in fondo rappresenterebbe un'occasione unica e il disegno viene tracciato in un momento in cui esistono le condizioni favorevoli per compierlo.

Delle elezioni regionali e della vicenda Campania nessuno parla esplicitamente, anche se fanno inevitabilmente da sfondo alla discussione. Dalla tribuna solo piccoli e brevi accenni, nei corridoi lunghe discussioni con un orecchio a quello che sta accadendo a Napoli dove i Popolari sono riuniti con il segretario nazionale. Delle elezioni, al di là delle candidature, si discute, e molto, ma per cercare di disegnare quello che aspetta le nuove

amministrazioni che usciranno dalle urne del 16 aprile. Il sistema regionale, fanno notare, ad esempio e solo per citare alcuni degli intervenuti, Villone e Ciario, è in profonda crisi e partendo da questo dato di fatto fanno notare quali saranno i nuovi compiti che gli enti regionali avranno, il percorso che dovranno compiere fino al 2005, l'esigenza di creare strumenti, anche statuari, in grado di soddisfare nuove e vecchie esigenze.

Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, fra i più votati d'Italia nel novembre del '97 con il 70% dei suffragi, mette in guardia dal pericolo della personalizzazione della politica, individua un grande rischio: quello che si passa dal leaderismo dei sindaci a quello dei «governatori». De Luca sostiene che i partiti e la politica devono riprendere il proprio ruolo. Oggi non possono perché i partiti sono una sommatoria di correnti. «La personalizzazione - sostiene De Luca - è una delle componenti della politica moderna, ma non può essere l'unica componente. I partiti devono riaccostare ruolo e funzioni e questo servire a riequilibrare la situazione».

Poi il sindaco di Salerno descrive quello che dovrà essere la regione: un ente di programmazione e legislativo, lontano dalla gestione che dovrà essere delegata alle realtà locali. Un compito ed un ruolo che trovano d'accordo Mussi ed altri intervenuti perché le prossime elezioni consegnano agli eletti degli enti che dovranno subire profonde trasformazioni.

Mussi, concludendo l'assemblea, fa notare che mancano 34 giorni alle consultazioni elettorali e che occorre cominciare a fare campagna elettorale. Mette in luce come il centro sinistra abbia ottenuto buoni risultati, dall'ingresso in Europa alla riduzione dell'inflazione. Fa rilevare i disastri compiuti dal Polo nelle regioni dove ha governato (dalla Puglia dove ci sono 4000 miliardi di debiti, alla Lombardia dove la spesa sanitaria è del tutto fuori controllo). Poi le alleanze fatte solo con lo scopo di Governare. Con la Lega, che non ha rinunciato a nessuna delle sue richieste, tant'è vero che presenta leggi di iniziativa popolare per la creazione del parlamento della padania, oppure con Rauti, in Calabria e forse anche in Campania, notoriamente legato all'Italia della Repubblica di Salò, xenofobo e antisemita. E questo mentre Berlusconi va in visita in Israele e si dichiara sconvolto dal museo sull'olocausto: «In politica le parole sono pietre e queste contraddizioni, più che palesi, dobbiamo evidenziarle, farle pesare e molto», sottolinea Mussi.

Un orecchio a Napoli, dove si parla di «millimetri» per il raggiungimento dell'accordo, e proprio su questo punto (del quale parliamo accanto) il presidente dei deputati della Quercia conclude il suo intervento. Un accenno che non poteva mancare, non fosse altro perché la Campania che verrà passa per le elezioni del 16 aprile e non si può prescindere da quest'appuntamento.

## Palermo, crisi risolta: entrano Prc e Udeur

### Cracolici, Ds: «Una grande orchestra per un programma impegnativo»

PALERMO. Metà giunta nuova di zecca, coinvolti a pieno titolo i segretari dei partiti del centrosinistra. Di tutti i partiti, Udeur compreso che fino a ieri era rimasto fuori. E coinvolti anche Rifondazione, rappresentata dai suoi massimi dirigenti cittadini. Da Palermo, insomma, arriva un segnale che i protagonisti definiscono «in controtendenza». La maggioranza che sostiene il sindaco Orlando - al suo secondo mandato - s'è rafforzata e allargata.

Certo, neanche a Palermo è stato facile. Tutti ricordano le vicende dell'estate scorsa. Erano da poco passate le elezioni europee, difficili per il centrosinistra. Difficili e deludenti anche per Leoluca Orlando che aveva da poco sposato la causa dei «democratici» di Prodi. Quell'insuccesso elettorale fece però capire un po' a tutti che probabilmente doveva considerarsi chiusa la fase - come definir-

la? - del governo della città affidata solo ad una leadership. Anche a Palermo, insomma, è tornata d'attualità la questione di come coinvolgere appieno tutte le forze e i movimenti che in qualche modo sostenevano la giunta Orlando.

Se n'è discusso molto. Ma alla fine ne è uscita una nuova giunta. E così ieri pomeriggio, davanti al consiglio comunale è stato formalizzato il nuovo governo cittadino. Entrano a farne parte i segretari palermitani dei disesse, di Rifondazione, entra in giunta il rappresentante dei democratici, entra il segretario dei popolari. E non è finita: in giunta da ieri c'è anche l'Udeur, che ha scelto di stare pienamente col centro-sinistra. Che ora può contare su una maggioranza più ampia: prima poteva contare su 29 consiglieri su 50. Oggi ne ha trentadue.

Uno dei nuovi «ingressi» nell'es-

ecutivo che guiderà Palermo è Antonello Cracolici, segretario della Quercia. Dopo essersi dimesso da consigliere comunale, ha avuto una superdelega, se così si può dire: si occuperà di Bilancio, di spese generali, si occuperà di risorse comunitarie ed internazionali. Che cosa è successo con questo rimpasto? Lo spiega con una battuta: «Cos'è accaduto? Mi pare che abbia ragione chi dice che da un concerto per solista si sia passati ad un concerto per orchestra. E non mi sembra cosa da poco».

Anche perché - continua Cracolici - questa orchestra ha buttato giù un programma decisamente impegnativo. Un lavoro insomma che da qui al duemila e uno dovrebbe trasformare, e radicalmente, Palermo. Nel programma per capire s'è deciso di mettere mano al centro-storico. Beninteso, interventi ci sono già stati ma ora l'impegno è per riqualificare l'edilizia

abitativa, privata, per rilanciare le attività produttive della zona. E in sintonia con questo, c'è l'altro grande capitolo dei progetti di fine-mandato: gli interventi per riqualificare le periferie della città. Che continua ad essere ancora il vero, grande problema di Palermo. E la nuova giunta ha un anno e mezzo di tempo per cominciare ad affrontarlo. Giunge infatti un netto commento del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, intervistato dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, su un possibile parallelo tra le vicende di Tangentopoli e i recenti scandali della Cdu che hanno investito l'ex cancelliere Kohl: «Se la Democrazia Cristiana italiana avesse avuto la forza, la dignità, la fantasia di chiedere scusa al popolo italiano, se avesse avuto la capacità di pagare un conto alto nel 1989, avrebbe evitato di pagarne uno altissimo e definitivo solo pochi anni dopo».



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. In alto il segretario del Ppi Castagnetti con Gerardo Bianco

L'INTERVISTA

## Soro: contro il neocentrismo scegliamo il maggioritario

LUANA BENINI

ROMA. Soro, Castagnetti ha detto che la vittoria di Aznar serve all'Europa perché «alimenta la competizione fra i riformisti di centro e socialdemocratici». Ha detto anche che «quando il centro non è conservatore vince...». «Non è esattamente la mia opinione. Io mi sono fatto l'idea che l'insieme delle risposte positive di buon governo, la crescita economica, l'euro, il prestigio internazionale, l'insieme di cose che costituiscono un buon bilancio, finiscono per prevalere sul voto ideologico. In secondo luogo, la sinistra in Spagna ha proposto una scelta più caratterizzata sullo schieramento che non sull'offerta di governo. Tanto che leggendo il consuntivo dei risultati raggiunti da Aznar riflettevo che anche noi oggi abbiamo un consuntivo equivalente: se gli italiani dovessero seguire quel criterio vincerebbe il centrosini-

stra». Mi sembra un po' un capovolgimento del discorso di Castagnetti che enfatizza invece il valore del centro. Vogli di centrismo? «In Spagna c'è un centrodestra e una sinistra. Manca il centrosinistra. Lo schieramento che si è contrapposto ad Aznar era di sinistra. E probabilmente questo può essere utile a capire che se manca un radicamento anche nell'area moderata del paese difficilmente si riesce a competere. A mio parere però nel voto spagnolo ha prevalso, lo ripeto, il consuntivo di governo rispetto agli schieramenti. Il successo è legato ai buoni risultati: la Spagna in cinque anni ha fatto un salto in avanti che era difficile immaginare non venisse premiato dai cittadini. Anche in Italia, se valorizzassimo di più i risultati di governo probabilmente orienteremmo meglio gli elettori».

In Campania si è consumata una rottura fra centrosinistra e popolari che sembra difficile ricucire.

Può avere contraccolpi sull'alleanza all'elvo nazionale? «Essendo l'unica regione nella quale esiste una divaricazione fra popolari e resto della coalizione, certamente dovremmo fare tutti uno sforzo per circoscriverla. Io continuo a pensare e operare perché sia possibile rimuovere questa anomalia che deriva anche da un incompleto dialogo sulle questioni reali. Se in Campania dovessimo andare divisi nonostante lo sforzo dei gruppi dirigenti, non c'è dubbio che poi la campagna elettorale potrebbe alimentare ulteriormente le contrapposizioni, far salire sopra le righe le affermazioni. Già se n'è colto qualche segnale in questi giorni. Non dimentichiamo poi che in Campania vive una parte fondamentale della dirigenza di tutti i partiti...». Allarmato? «Sono molto preoccupato, angosciato direi. Avremmo bisogno di fare l'ultimo anno della legislatura con grandissimo slancio...».

Oltre alle divisioni su Napoli, ci sono tentazioni trasversali proporzionalistiche e una divisione sul referendum. Molti popolari potrebbero essere tentati di rispondere al richiamo potente di Andreotti, Cossiga, dello stesso Berlusconi. «Queste mi sembrano suggestioni tutte rivolte al passato perché gli argomenti con i quali si propone il proporzionale sono composti e prevalentemente rispondenti non ad una maggiore efficienza del sistema ma alla affermazione di singole parti. Voglio dire che non si dà risposta alla domanda di una nuova forma di governo, cosa che da tre, quattro anni stiamo cercando di soddisfare, piuttosto si usa il proporzionale strumentalmente: Berlusconi utilizza questa carta come un drappo per sollecitare nostalgie, quasi rifacendo un sistema proporzionale ricomparissero anche i defunti... È una scemenza. Il sistema bipolare esiste solo con il maggioritario».

La posizione ufficiale sulla legge elettorale dei popolari è applicabile anche alla Camera il sistema del Senato... «È una proposta maggioritaria, senza lista di partito. È stata approvata dalla nostra direzione. Chi si colloca su altre posizioni...». Poi però al referendum il Ppi non si esprimerà per il sì... «Grazie a Dio gli italiani votano a prescindere dalle indicazioni dei partiti...». Lei ritiene che sarebbe meglio vincere il sì? «Continuo a pensare che quello che esce dal referendum sarebbe un pasticcio senza coerenza. Ma di fronte all'offensiva di chi vuole cancellare insieme non solo il maggioritario che abbiamo sperimentato negli ultimi anni ma anche il bipolarismo che io considero un bene prezioso per la democrazia italiana, allora... Naturalmente con questo non penso di interpretare un vasto modo di pensare dentro il partito...».

Democratici di Sinistra - Nuova sinistra Ds

### La guerra vinta la pace persa

incontro con  
**Giovanni Bianchi, Pietro Folena  
Marco Fumagalli, Alberto Leiss  
Giulio Marcon, Pasqualina Napolitano  
Ennio Remondino**

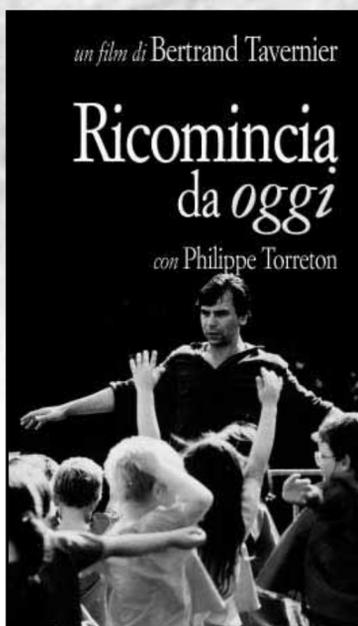
Roma, 16 marzo 2000, ore 16.30  
Sala conferenze - Centro Stampa per il Giubileo  
Via di Porta Castello, 44



ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

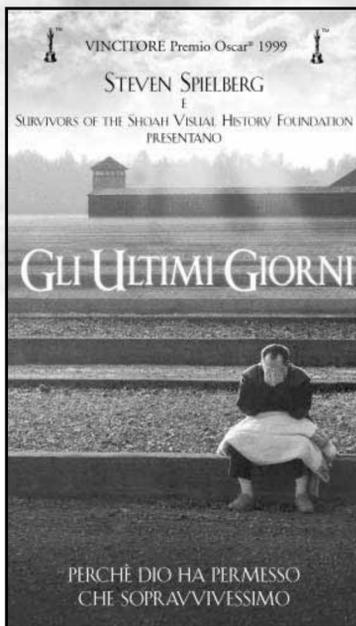


# Pupille gustative



## Ricomincia da oggi

Da Bertrand Tavernier il diario di un maestro francese. Un film sulla durezza della vita quotidiana in un paese colpito dalla disoccupazione. In nome del diritto alla speranza, la vita deve sempre ricominciare.



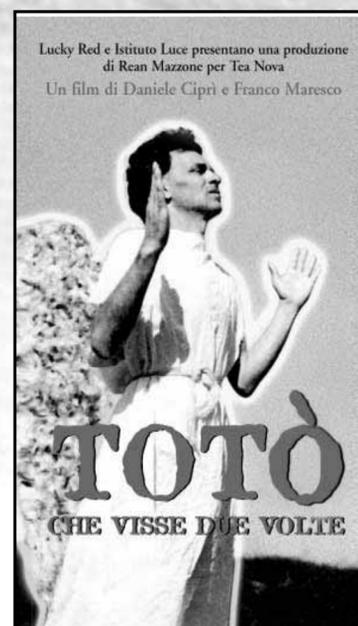
## Gli ultimi giorni

La testimonianza di cinque sopravvissuti alla Shoah. Un film documento, vincitore di un premio Oscar, prodotto da Steven Spielberg. Per mantenere viva la memoria dell'Olocausto.



## Sicilia!

Tratto da "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini. Un ritorno nei luoghi dell'infanzia, delle idee pure e della coscienza di sé. Alla ricerca di nuovi valori e nuove solidarietà.



## Totò che visse due volte

Dall'avamposto visionario della factory di Rai Tre al cinema. Cipri e Maresco seminano scandalo col il loro secondo lungometraggio. Applaudito a Berlino, censuratissimo in patria.

**Il cinema di qualità servito subito a casa tua.**

**A m a r z o i n e d i c o l a**



ARCHIVI

**Redgrave, 100 anni di attori inglesi**

Tre generazioni di Redgrave si sono riunite a Londra per consegnare allo stato cento anni di storia della loro famiglia e del teatro britannico. Sono diari, lettere, fotografie, registrazioni e documenti vari raccolti dal patriarca della dinastia, Sir Michael Redgrave, morto nel 1985. Nei quarantuno metri di scatoloni ci sono oltre ad un'ampia documentazione sulla vita privata e professionale di Michael Redgrave, considerato il più grande attore inglese di tutti i tempi, anche rari cimeli relativi al padre e al nonno. Alla cerimonia - svoltasi nel museo del Teatro a Covent Garden - insieme alla vedova di Sir Michael, l'exattrice 89enne Rachel Kempson, c'erano i suoi tre figli: Vanessa, Lynne Corin, tutti attori - e il nipote Ben, 31 anni, l'unico non attore: fu il pilota. L'archivio della famiglia Redgrave con i fondi della lotteria nazionale. È così vasto che si prevede ci vorranno due anni per catalogarlo. Alla fine però sarà messo in esposizione e sarà anche visibile su Internet.

**«Jack» Dorelli, simpatica canaglia**

L'attore protagonista di «L'amico di tutti» di Bernard Slade

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Con la sua aria di simpatico vicino della porta accanto, Johnny Dorelli, uscito indenne dal Viziato, si propone con successo, al Teatro Manzoni, a un pubblico che privilegia il teatro leggero, nel ruolo di Jack Templeton, protagonista di *L'amico di tutti*, adorabile canaglia in crisi per una grave e improvvisa forma di leucemia. Ricco di talento ma totalmente menefeghista. Jack travolge uomini, donne, giovani, siano essi amici, ex mogli e figli che si sentono trascurati. Ma ha trovato

anche se stesso dissipando le sue capacità fino a quando la malattia lo costringe a confrontarsi con le persone che ama davvero. Il canadese Bernard Slade, autore di testi di gran successo, qui servito dalla spumeggiante traduzione di Tullio Kezich e di Alessandra Levantini, fa cominciare *L'amico di tutti* quando ormai tutto si è concluso, la malattia è stata sconfitta, gli amici e il figlio ritrovati.

La storia di Jack, dunque, si snoda secondo una serie un po' meccanica di flash back che hanno intriga un regista innamorato del cinema come Piero MacCarrini, che stuttura questa com-

media, cavallo di battaglia sia in teatro che al cinema di Jack Lemmon e da noi già interpretata con successo da Alberto Lionello, zigzagando fra finzione e realtà. Perché non c'è uno spettatore che non stia dalla parte di Jack soprattutto quando il noiosissimo figlio pretende di fargli la morale. Non c'è amico o donna che possa resistere a uno fascino maschile: succede all'ex moglie ormai risposata e madre di due altri figli, alla ex prostituta dal buon cuore, al consuetudinario a giostarsi fra i suoi pasticci finanziari, alla dottoressa un po' kapò ma in realtà dolcissima, alla giovane ragazza

dalla morale accomodante. Spettacolo di puro intrattenimento, scandito dalle musiche di culto di Armando Trovajoli. *L'amico di tutti* trova in Johnny Dorelli l'interprete grintoso, pieno di energia, che il pubblico predilige fino alle ovazioni per la canzone finale cantata con la grazia del crooner di razza quale è.

Lo affiancano una convincente Daniela Poggi, una spumeggiante Sara Alzetta, Antonella Fabbrani che è la dittatoriale dottoressa, Pier Senarica nel ruolo dell'amico fedele, la coppia giovane interpretata da Gigi Pallà e da Federica Bonani.

CONCORSI

**Nuovi talenti musicali cercasi**

Si chiama «L'altra Musica», lo promuove l'Imaie (Istituto per la tutela dei diritti degli Artisti Interpreti ed Esecutori) ed è una selezione di nuovi talenti musicali. Si partecipa inviando un cd, un Dat o una musicassetta con la propria interpretazione accompagnata da un solista o da un gruppo musicale, entro il 30 aprile del 2000. Due commissioni, composte da Nico Filadelfo, Bruno Lauzi, Pino Massara, Mario Pagano, Edoardo Vianello e da Giorgio Calabresi, Franca Evangelisti e Gianfranco Reverberi, sceglieranno fra i brani pervenuti le esecuzioni ritenute più interessanti. I prescelti si esibiranno il 27 e 28 giugno al Circolo degli Artisti di Roma in due serate di cui una riservata ai giurati del settore. Per altre informazioni sulla selezione e le modalità di partecipazione ci si può rivolgere all'Imaie, via Piave, 66/00187 Roma; tel: 06/42012224, fax 06/42004194; sito web: www.imaie.it; e-mail: centroservizi@imaie.it.

**Califano: «Ragazzi vi insegno a far sesso»**

Il cantante presto in libreria con «Il cuore nel sesso»  
E intanto lavora al disco «Una manciata di miracoli»

ADRIANA TERZO

ROMA Un disco, un libro, una trasmissione radiofonica, la tournée estiva. Franco Califano, da dove cominciamo? «Dal libro». «Che si chiama «Il cuore nel sesso». Vale a dire? «Che non ci può essere sentimento senza sesso. L'idea mi è venuta dopo essermi documentato su quanto hanno detto e scritto sessuologi, psicologi e sociologi di tutta Italia: le stronzate che ho letto e che ho sentito mi hanno indotto a scriverlo. Anche per aiutare i ragazzi più sprovveduti, coloro che ne sanno poco in materia e non riescono a capire un certo tipo di linguaggio. Tipo «contrazione dei piedi durante l'orgasmo», ma chi l'ha guardati sti piedi? Un amico fido? Badi bene, l'ha detto Willy Pasini mica un imbecille qualsiasi».

Un libro, quindi, rivolto essenzialmente ai giovani? «Sì, anche se credo che i primi a comprarlo saranno proprio i sessuologi perché secondo me di sesso hanno solo letto, scritto e parlato. E invece si tratta di una materia seria, va praticata tanto per essere poi discussa bene, altro che teorie».

Quasi un manuale di «Istruzioni per l'uso»... «Sì, dall'incontro con una donna a quando si scende dal letto in circa 220 pagine. Ma anche come ci si mette a tavola quando si invita a cena una ragazza che ci interessa, l'ar-

gomento di conversazione, le modalità di approfondimento e via di questo passo».

È la musica, che ruolo ha in tutto questo gioco? «La musica non c'entra nulla. Si tratta di un libro divulgativo con alcuni fondamenti scientifici che uscirà a fine estate. E so già che sarà criticatissimo, uno come Roberto Cotroneo ci guizzerà dentro anche perché il linguaggio che userò non sarà certo ecclesiastico. Ma io me ne frego: quando i libri sono attaccati dalla critica sono proprio quelli che venderanno di più».

E autobiografico? «Sì, nelsenso che quando spiego le cose è perché le ho già provate in prima persona. Ma non faccio nomi e cognomi».

Insomma, a quasi 60 anni si mette a fare il Guru del sesso per i giovani?

«È un ruolo che mi piace, mi sento un po' fratellone maggiore, un po' secondo padre. Di sicuro, ho molta più confidenza io con loro che non i loro genitori. Parliamo la stessa lingua, mi piace la loro compagnia, vengono sempre a casa mia, nel mio giardino, guardiamo insieme le partite la domenica. Però confesso: servono più i ragazzi a me di quanto io possa servire a loro. I miei amici di un tempo? Li ho persi di vista, anche volutamente: sono i giovani i miei nuovi, veri amici».

Scusi l'indiscrezione: ma da dove spuntano fuori tutti 'sti ragazzi? «Molti non lo sanno, ma esistono 26 fan club in tutta Italia dedicati a Franco Califano. I metallari mi ado-

rano. Ho cantato con il rapper Riccardo Sinigaglia e partecipato ad un video con Frankie Hi Nrg. Credo sia perché loro vogliono la verità, trasgressione, sana follia e trovano in me qualcuno che li capisce».

Duetti in tv, collaborazioni con gruppi rap, affondi di sola interpretazione. Cosa sta combinando con la musica?

«Ligabue mi ha chiamato per cantare insieme *Certe notti* e sono andato con piacere, è un artista che mi testimonia sempre affetto e soprattutto stima. Mi ha detto: «Certo, Califano, se ti mettesti tu a raccontare le tue notti, ne avresti di cose da dire»».

E come non le sue notti, adesso? «Sono dedicate al pensiero, allo studio, ai giovani, oltre che al solito sesso del quale non posso fare a meno».

Dicevamo, la musica. «Sì, sto preparando un disco *Una manciata di miracoli* nel quale voglio fare degli omaggi anche se inserirò un mio inedito. Per la prima volta eseguo canzoni di altri: di Vasco Rossi, Ligabue, Pino Daniele, Piero Ciampi, Paolo Conte e Francesco De Gregori che per me è il massimo, sta in cima a tutti. Lo adoro, sia artisticamente che come uomo. Amici? Sì, anche se ci vediamo poco».

Califano, lei sembra defilato rispetto alle manifestazioni e ai musicisti del panorama italiano. È così? «Sì, non amo andare dove c'è il mucchio. Saremo? Potrei prendervi parte se mi chiamassero, ma questo non avverrà mai. E poi ritengo che, dopo tutto quello ho scritto, dopo 35 anni di successi (*Minuetto*, *La neve del '56*, *La musica è finita*, *E la chiamano estate*, *Una grande amore e niente più*, *Una ragione di*

Franco Califano ci racconta del suo libro sul sesso dedicato ai giovani



Franco Califano ci racconta del suo libro sul sesso dedicato ai giovani

più, ndr) ritengo di dover prendere un posto di diritto: anche in gara, ma senza dover essere giudicato prima dell'ammissione. Insomma, non gradirei dover poi leggere sui giornali «Escluso Califano»».

Però ci è andato, addirittura come inviato... «Sì, per RadioEmme100 dove tutte le notti, dopo mezzanotte, va in onda *Califanotte* e ci sono io che

parlo di sesso, sentimenti e altro. Un giudizio sul Festival? Piatto, mediocre».

Califano, forse anche lei ha sognato il cassetto

«Altroché: sto cercando e vorrei trovare, spero con l'aiuto del mio amico Gianni Borgna, un teatrino di 250 posti che possa diventare il mio stabile. Cinqe mesi l'anno per stare col pubblico, a raccontarci la vita. Amio modo, naturalmente».

**Donne, dalla parte delle bambine**

Un manifesto dal Festival di Torino

NINO FERRERO

TORINO Un'ottima selezione di opere, premi «azzeccati» e un manifesto-appello sul problema del debito dei paesi poveri. È il bilancio del 7° Festival Internazionale Cinema delle Donne, conclusosi con riconoscimenti che hanno, quasi sempre, premiato le opere effettivamente migliori. Cominciamo dall'appello, firmato da un gruppo di attrici, registe, rappresentanti delle commissioni pari opportunità e di associazioni, rivolto al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, all'Onu, a istituzioni e partiti politici, in cui si chiede che, nell'azzeramento del debito estero un capitolo specifico riguardi le bambine dei Paesi poveri e che «la coscienza collettiva non dimentichi che le discriminazioni non sono tutte uguali e che nascere bambina nei Paesi poveri non costituisca di per sé negazione del diritto alla vita e al futuro, ai sogni e alle speranze».

E veniamo ai premi. Tra gli 8 lungometraggi «in concorso», la giuria, composta dalle attrici Ida Di Benedetto ed Elena Cotta, dall'attore Enrico Dusio, dal direttore del Teatro dell'Angolo di Torino Graziano Melano e dalla critica cinematografica Silvana Silvestri, ha infatti premiato ex aequo due ottimi film entrambi spagnoli: *Flores de otro mundo* (Fiori dell'altro mondo), della giovane madrilenia Iciar Bollain e *Me llamo Sara* (Il mio nome è Sara) di Dolores Payá. Il primo è la storia di Patricia, una dominicana che affronta la sua difficile condizione di clandestina a Madrid, trasferendosi, con le sue due giovani figlie ad Eulalia, un paesino nel Sud della Spagna, abitato prevalentemente da uomini alla disperata ricerca di «donne da marito».

Decisamente più problematico il film della Payá, in cui l'ottima

attrice Elvira Minguez, nella parte di un insegnante universitaria, apparentemente appagata ed equilibrata, concentra nel suo personaggio, ricco di sfaccettature psicologiche, «complesse problematiche femminili», quali la sessualità e i doveri materni nei confronti di una figlia, a sua volta ormai donna. Merito inoltre segnalare che lo stesso film è stato premiato nel «Concorso Internazionale Scuole» da una giuria composta da studentesse di licei torinesi. Sempre per i lungometraggi, il secondo premio è andato a *Love at Second Sight* (Amore al secondo sguardo), dell'israeliana Michael Bat-Adam, sull'attività di una giovane fotografa, che come precisa la giuria «utilizza il passato e riesce a trasformare il suo presente indicando la funzione rivoluzionaria delle immagini».

Per i documentari, anche questa volta il premio della giuria a *But I was a Girl* (Olanda) di Toni Boumans è coinciso con quello del pubblico, assegnato tramite votazioni su apposite schede. Il film narra la vita di Frieda Belinfante, prima donna direttrice di una orchestra sinfonica inizialmente in Olanda e poi negli Stati Uniti, discussa e poetizzata anche a causa della sua dichiarata omosessualità. Un valido omaggio alla storia invisibile delle donne del Novecento, pioniere dell'emancipazione, ancora sconosciute al grande pubblico. Meritatissimo anche il premio toccato al cortometraggio canadese *Atomic Sake* (Sake esplosivo) di Louise Archambault che affronta il tema dell'amicizia femminile.

-- ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numero:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SÌ  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Sì  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esse collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

**DIRETTORE RESPONSABILE** GIUSEPPE CALABROLA  
**VICE DIRETTORE VICARIO** Pietro Spataro  
**VICE DIRETTORE** Roberto Rossini  
**CAPO REDATTORE CENTRALE** Maddalena Cutili

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**PRESIDENTE** Mario Lenzi  
**AMMINISTRATORE DELEGATO** Italo Prario  
**CONSIGLIERI** Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
■ 1041 Brno, Informations Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,3), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indirizzare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie		
Area di Vendita		
À mod. (mm. 45x30) Commerciale fatisale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Marchette di testi: 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di testi: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3) - Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)		
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita	
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerasia, 16d/5 - Tel. 080/5493111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bono, 15/c - Tel. 090/6508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520	
<b>Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.</b> Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Torino - Tel. 02/748271 - Telefax: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Torino - Tel. 02/748271 - Telefax: 02/70105988 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8525151 - 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Torino - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/f - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277	
<b>Stampa in fac-simile:</b> Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glori, 137 ST S.p.A. 95050 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**IL SABATO E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18,  
LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

---

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFFE:** Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.

Martedì 14 marzo 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



AUTOMOBILI

## Tutti i modelli che hanno fatto la storia dell'«utilitaria»

ROSSELLA DALLO

MILANO Si chiama in codice «500», dalla cilindrata di 569 cc, e vede la luce nel lontanissimo 1936. Poi vengono la «500 B» e «500 C». Per gli italiani è solo la «Topolino». Una versione ridotta - adatta ai tempi di grandissima austerità - delle grandi vetture tutte bombate, tutte cofano motore e bagagliaio della prima metà del Novecento. Già dalla prima uscita dalle linee di produzione di Torino si capisce a cosa punta la Fiat: facendo proprio

il messaggio di Henry Ford, vuole una vettura alla portata di tanti e non solo delle élite. Peccato che costi 10mila lire. Nonostante la cifra enorme per la stragrande maggioranza degli italiani, la prima Topolino trova in dodici anni di vita la bellezza di 122mila acquirenti. Un bel volume per quel periodo funestato dalla seconda guerra mondiale. Ma il grande successo dell'automobile deve attendere ancora qualche anno.

Se è vero che la Fiat vanta ormai 101 anni di vita, il suo boom coincide con la grande Ricostruzione.



Due modelli di piccole Fiat la 500 e a destra la Panda



Sono anche gli anni in cui si avvia l'era della motorizzazione di massa nel nostro paese. E la Topolino è l'appriata. La versione B berlina fa il suo esordio al Salone di Ginevra del 1948, seguita subito dopo dalla «gardiniera» presentata al Salone di Torino. La cilindrata non

cambia rispetto alla progenitrice, ma aumenta la potenza (16,5 cavalli, 3,5 in più) e ha quattro posti in luogo dei precedenti due. L'utilitaria Fiat incomincia a farsi strada ad evolversi rapidamente. La «500 C» nasce infatti l'anno successivo, nelle due versioni di carrozzeria, e

sarà prodotta fino al 1955 in 376.370 esemplari. La Topolino C non è ancora però alla portata di tutti: la berlina costa 625mila lire, e la giardiniera 795mila. Per comprarla ci vuole un mutuo decennale.

Con la metà degli anni Cinquanta, si avvia l'epopea della grande industria, cresce l'occupazione e in casa Fiat si pensa a fare stare più comoda la famiglia-tipo italiana. A questo provvede la «600», quattro posti comodi nonostante sia lunga esattamente quanto la Topolino: 3,215 metri. E addirittura sei posti nella versione allungata «Multipla» (3,53 metri, prima monovolume della marca) che vedrà il suo impiego ideale nei servizi taxi. La chiave di volta è lo spostamento da davanti a dietro del motore quattro cilindri di 633 cc e 21,5 cavalli di potenza. Ancora una volta Fiat sceglie la vetrina di Ginevra - è il 1955 - per presentare al pubblico →

# Mirafiori felice e preoccupata insieme

## Gli operai torinesi fanno i conti con lo sbarco degli «yankee»

DALL'INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

TORINO La solennità dell'evento è lontana dai cancelli di Mirafiori. Ma la consapevolezza, quella non manca, ancor prima che Torino riceva dal volteggiare degli elicotteri sul tetto del Lingotto la conferma che qualcosa sta davvero accadendo. Tra i capannelli del lunedì mattina, in corso Unione Sovietica si parla tanto di Juventus, di Ferrari, ma anche di Fiat, che poi vuol dire entrambe queste cose, ma significa anche e soprattutto lavoro. Per una città intera. Sbarcano gli americani, a Torino. Ma nei reparti produttivi ci si chiede: arrivano i nostri, come nei film, o è l'inizio di una fase di nuove incognite? «Noi non abbiamo nessuna pregiudiziale, nessuna opposizione di principio, sono finiti i tempi in cui si guardava con sospetto alle operazioni degli americani in Europa - commenta Maggiorino Lombardo, lavoratore dello stabilimento di Rivalta, in Fiat dal 1971 - ma naturalmente non ci mettiamo subito a festeggiare quest'alleanza se prima non conosciamo i contenuti dell'accordo con la Gm. Direi che questa notizia mi fa sorgere timori e speranze - prosegue Lombardo - perché mi chiedo cosa potrebbe succedere nel momento in cui non avremo più un padrone visibile, definito, tutto sommato abbastanza presente, ma avremo una società dispersa, un po' qui e un po' in America; dove andremo a bussare o a protestare? Ma dall'altro lato mi rendo conto che per noi questa potrebbe essere una grande opportunità, l'occasione per sbarcare sul mercato americano con le nostre auto di fascia piccola e media, che loro non sanno fare con la nostra stessa qualità. Vedremo, speriamo».

Tutti d'accordo sul fatto che un'alleanza doveva essere stretta. Ma in molti ammettono che si erano ormai abituati all'idea del matrimonio con i tedeschi di Daimler-Chrysler. E allora, uno dei grandi temi di discussione lungo i viali di Mirafiori diventa quello dell'etica del lavoro sulle due diverse sponde dell'Atlantico: «Molti di noi avrebbero preferito i tedeschi - spiega Francesco D'Alessandro, 31 anni e 6 mesi di Fiat proprio oggi, mentre davanti al reparto meccanica aspet-

ta sua moglie, anche lei operaia Fiat da 30 anni - perché gli yankee hanno un atteggiamento diverso dagli europei rispetto al lavoro, badano meno all'impatto sociale di certe scelte aziendali. Gli americani, hanno una filosofia del lavoro che mi fa paura. Anche se, certo, anch'io mi auguro che questa diventi invece l'opportunità per uno sviluppo della Fiat su un nuovo mercato».

Anni e anni di lenta ritirata dei numeri del lavoro («dal 1980 a oggi sono spariti quasi 120mila lavoratori, qui dentro») hanno insegnato la diffidenza, o quantomeno la prudenza, ma non hanno cancellato quel fondo di orgoglio, di senso di appartenenza che - ci si creda o no - è diffuso anche nelle linee produttive di Mirafiori. «Perché non dovrei dirlo? A me dispiacerebbe vedere il marchio Fiat scomparire - ammette infatti la signora D'Alessandro, appena uscita dopo le sue otto ore nel reparto meccanica - perché sono convinta che ormai sulla qualità possiamo dire tranquillamente la nostra, qui dentro». Per la signora questa rappresenta una garanzia sufficiente, almeno al momento, contro le ipotesi di trasferimento di pezzi di produzione in qualche paese del mondo dove il lavoro costa meno. Ma proprio il timore che il territorio di Torino possa essere impoverito da scelte compiute su base planetaria genera gli scenari più bui: «Fiat ha già iniziato a terziarizzare settori anche strategici della sua produzione - osserva Rosario Scavo, da 28 anni alla Fiat - e non vorremmo che la nuova situazione diventasse il quadro in cui l'azienda possa scegliere cosa può essere venduto bene e cosa è meglio tenere in casa».

Un dubbio che, tra le righe di commenti improntati al grande ottimismo, alberga anche nell'animo del sindaco di Torino, Valentino Castellani: «Se il nostro sistema territoriale continuerà la sua missione strategica - dice Castellani - allora non ci saranno problemi, ben diversa sarebbe una cessione della Fiat pezzo per pezzo. Ma non sembra questo il contenuto dell'accordo».

Da tempo la sinistra torinese insiste nel sottolineare come i tempi siano maturi per un progetto imprenditoriale di più ampio respiro, sempre basato sull'auto ma non più

Operai della Fiat all'ingresso ieri mattina a Mirafiori



su una sola azienda: «Ci sono i margini per ospitare qui un secondo produttore di auto», ribadisce Alberto Nigra, segretario dei Ds torinesi, che sottolinea come la stessa politica di esternalizzazione seguita dalla Fiat abbia creato un contesto produttivo dove l'indotto, la complementarietà, fattura ormai più del settore auto stesso. «Comunque - commenta Nigra - anche se qualcuno avrebbe preferito il partner tedesco, la notizia di un accordo è importante; molto peggio se non ci fosse stata alcuna alleanza». Ma anche su questo i lavoratori hanno

LE REAZIONI

## Negli stabilimenti del Sud non c'è contrarietà «L'importante è conservare i posti di lavoro»

FELICIA MASOCCO

ROMA E sia, la globalizzazione ha le sue regole, un accordo internazionale s'imponesse alla Fiat perché da sola non sarebbe andata lontano. «Ma che cosa cambierà per noi lavoratori di Prato la Serra che facciamo anche 15 notti consecutive intervallate da un solo giorno di riposo? Lascieremo i primi posti della classifica nazionale degli infortuni e andremo in pari con i compagni del resto della Fiat che guadagnano 600 mila lire al mese più di noi?»

Prato la Serra, Avellino. Qui la Fiat auto produce 2000 motori al giorno, 900 sono diesel; 1800 gli addetti. Elio Garofalo 31 anni è uno di loro, delegato della Fiom-Cgil. Nella giornata in cui «positivo» è un aggettivo che si spreca lui taglia corto: «Le nostre preoccupazioni sono ben altre che stare a vedere se gli Agnelli vendono il gioiello di famiglia agli americani o ai giapponesi, abbiamo altri problemi. Può darsi che riusciremo a spuntare qualche ordine in più per la produzione di motori, ma per il resto che cosa cambierà?».

Avellino, Termini Imerese, Pomigliano D'Arco, Cassino, Melfi. La Fiat non è solo Torino ed è bene ricordarlo. Ieri dentro e fuori i cancelli degli stabilimenti del Centro-Sud c'era un certo fermento, ci si interrogava soprattutto. Ma non è mancato chi ha offerto da bere, qualche Cipputi-azionista felice del successo che avrà il suo pacchetto di titoli Fiat. Evidentemente Melfi non è Avellino. Ovunque tra i lavoratori è diffusa la consapevolezza della necessità di un'alleanza internazionale che dia respiro alla Fiat, ma ugualmente diffusi sono i timori per un futuro che non si sa se e come sarà diverso dal presente. «Speriamo che non porti meno diritti, non sono forse gli americani i paladini del liberismo totale? - si chiede Giorgia Calamita, delegata Fiom di Melfi - Non resta che aspettare, augurandoci che la Sata continui ad essere competitiva come oggi - aggiunge Francesco Castelli, anche lui nelle Rsu, ma per la Fim - Cisl. Potrebbero aprirsi nuovi sbocchi e questo significa nuova occupazione. Siamo sereni, i più pensano che l'accordo con la General Motors sia un'opportunità». A Melfi, Potenza, lavorano in 6.750, di cui 350 con contratto interinale in scadenza al 31 marzo. Età media 29 anni; fanno Pun-

to e Y: 1400 al giorno, 400 mila l'anno.

Il nuovo di Melfi, la «fabbrica integrata», la «produzione snella»: un'esperienza considerata di punta. Qui le tute blu sono «amaranto» le più informate, una piccola (contagiosa) avanguardia ha deciso di «salvaguardare il potere d'acquisto dei salari» investendo in Borsa: «Un vero e proprio piano di investimenti con 100-200 mila lire al mese», racconta Battista D'Amico, delegato Fim-Cisl.

Melfi si sente al riparo dai terremoti, «l'innovazione tecnologica e livelli produttivi la garantiscono rispetto ad altre realtà del Sud e persino di quelle piemontesi», spiega il segretario potentino della Uilm, Carmine Vaccaro. Il suo collega della Fiom, Giuseppe Cillis, tuttavia avverte: «Le alleanze finanziarie non devono significare l'americanizzazione dei diritti dei lavoratori».

Termini Imerese non è Melfi. Nello stabilimento in provincia di Palermo sono 2600 i lavoratori, più 171 interinali. Si producono le nuove Punto, 720 al giorno su due turni. «Non siamo la Melfi da imitare - ammette Vincenzo Comella, delegato Uilm - E non abbiamo neanche la storia di Mirafiori che solo una catastrofe può mettere in discussione. Siamo «piccoli» e meridionali, per questo abbiamo qualche perplessità in più, ma non da estendere all'intero Gruppo».

A Pomigliano D'Arco si producono, tra l'altro, le Alfa 156 che verranno lanciate nei prossimi giorni, le prospettive di sviluppo non mancano. «Ma un po' siamo preoccupati anche noi - dice Luigi Nuzzi, segretario Fiom del comprensorio - La Fiat e la General Motors stanno come una noce a un chiodo di caffè. Non rischiamo il fagocitamento? Ho ricevuto moltissime telefonate dalla fabbrica e il timore che viene fuori è sempre quello, cioè che nel grande Villaggio Globale gli stabilimenti italiani diventino ben piccola cosa».

Centralino incandescente anche quello della Uilm di Cassino, dove la Fiat impiega 5700 persone e dove si dà forma alle Bravo, Brava e Marea station wagon, in totale 970 auto al giorno: «Tutti volevano sapere - racconta il segretario Francesco Giangrande - Sono, siamo, ansiosi di conoscere nel dettaglio i termini con l'accordo con la General Motors. Nessuna eccessiva preoccupazione: del resto a questo punto si deve capire come gestire il futuro. La globalizzazione ce lo impone: quanto futuro avrebbe avuto la Fiat da sola?»

L'ARTICOLO

## LA CASA DI TORINO NON AVRÀ PIÙ LO STESSO PESO POLITICO

SERGIO GARAVINI

Il gruppo Agnelli ha rinunciato in parte o in tutto alla sua sovranità imprenditoriale nel cuore della Fiat, il settore auto, che si trasferisce nel contesto della General Motors. Non è al momento chiara la portata di questa rinuncia, che però va in una direzione evidente: la perdita di autonomia della Fiat auto e più in generale dello stesso gruppo nel contesto della grande multinazionale. Si declassa un gruppo industriale che nel quadro del nostro paese si è sempre contraddistinto non solo per la sua potenza produttiva ma per una identità politica forte e straordinariamente influente. Non è detto che debba ridursi l'importanza produttiva della Fiat, ma impallidisce la sua personalità, che fino ad oggi è stata connessa al suo ruolo industriale. In una industria come quella italiana, il cui destino è così fortemente legato alla politica, la Fiat è stata parte decisiva nel promuovere e determinare questo desti-

no, sempre su due piani, dell'attività produttiva correlata alla politica e del rapporto con i lavoratori e il loro movimento.

La grande Fiat nasce con le forniture per la prima guerra, poi è sotto il fascismo «terra, mare e cielo», poi ancora l'Italia che sale in automobile. Negli stessi tempi, nella Fiat e nel protagonismo del gruppo passano elementi decisivi del confronto e scontro sociale.

L'occupazione delle fabbriche, nel 1920, e il compromesso conclusivo, che Agnelli ha promosso e tradisce attaccando il movimento operaio con migliaia di licenziamenti. La

grande discriminazione anticomunista degli anni 50, che viene sconfitta dall'inizio degli anni 60 fino alla nascita dei nuovi consigli; Agnelli che detta in prima persona la ritirata del punto unico della scala mobile, a metà degli anni 70, ma poi la svolta del 1980, con l'attacco alla occupazione, che mette il sindacato sulla difensiva da quell'episodio determinante fino ad oggi.

Per più di metà del secolo la politica italiana e il movimento operaio si misurano con la Fiat e questo misurarsi è determinante. Ma devono fare i conti con una forza che determina perché domina in una provincia del mondo capitalistico, in quel

limite e con i vantaggi del fare pesare la sua relativa importanza. Quando e se si misura su scala internazionale la Fiat non è più tale, non è dominante. Un episodio basta a dimostrarne la fragilità: opera in un mercato mondiale ma non sopporta che la Ford comperi l'Alfa Romeo, ha bisogno di sentirsi monopolio della produzione dell'auto in Italia, dove pure occupa meno di metà del mercato. Ma finora il confronto con quel gruppo e quella famiglia ha deciso, in quel confronto si sono modellati linee e comportamenti politici e financo ideologici: la breve partita per l'egemonia nella grande fabbrica, fra movimento sindacale e

tendenze della estrema sinistra, si è giocata nel 1969 ai cancelli e dentro la Fiat. Al momento in cui il gruppo Agnelli rinuncia a parte della sua sovranità imprenditoriale, cambia, o meglio fa un salto avanti il processo già in atto di cambiamento dei termini di riferimento politici e sociali. Quello che era un punto di riferimento, tende a divenire parte di una realtà duplicemente articolata: nel contesto della enorme multinazionale cui partecipa con una quota di autonomia politicamente se non gestionalmente non paragonabile al passato; e nel quadro di un campo imprenditoriale nel nostro paese già

cambiato in forza di una articolazione che non ammette la centralità Agnelli.

Davanti a tanto cambiamento meglio non affidarsi alla facilità della denuncia di una colonizzazione, quando l'espansione delle multinazionali richiama anzitutto la capacità di un'azione politica e sindacale a livello internazionale, che fronteggi sul loro terreno i protagonisti della globalizzazione. Ma nemmeno si può saltare fidejussivamente ogni critica alle manifestazioni concrete di questo processo, come l'accordo Gm-Fiat. In atti come questi è sotteso un progetto e un programma, di finanza e di industria, di lavoro e

di produzione. Misurarsi su questo piano è esigenza dei lavoratori, della politica, del sindacato, in Italia e su scala internazionale. Il principio stesso che decisioni programmatiche di enorme portata siano requisite all'esclusività di patti finanziari deve essere messo in discussione. L'accordo consegue a una gestione nella quale non è emerso un progetto espansivo e innovativo del gruppo. La Fiat che con pochissime lire si è trovata l'occasione di gestire una grande azienda nel settore più dinamico dell'informatica, e l'ha fallita clamorosamente, non è stata in grado di affrontare l'impegno necessario per essere autonomamente uno dei big dell'auto nel mondo. Ma non si pensi che l'accordo con la Gm sia un generoso soccorso.

Un nuovo problema si pone a sollecitare una politica industriale in Italia e in Europa, e una iniziativa politica e sindacale che vada in questo senso.



◆ **Il primo ministro di Vienna chiede all'Unione europea di rivedere le misure bilaterali**

◆ **Secondo un commissario Ue Klestil sarebbe pronto a revocare il mandato al governo nero-blu**

## «Se l'Austria non cambia restano le sanzioni» Guterres a Bruxelles chiude la porta a Schüssel

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le sanzioni bilaterali contro l'Austria resteranno in vigore «finché le cose resteranno come sono». E le cose resteranno come sono a meno che il partito di Haider non cambi «la propria natura». Al secondo pellegrino che arriva a Bruxelles da Vienna a chiedere un ripensamento, il presidente di turno del Consiglio Ue, il portoghese Antonio Guterres, risponde picche. Gentilmente, ma senza esitare. Giorni fa era stata la volta del presidente della Repubblica Thomas Klestil, che era stato invitato dal presidente della Commissione Romano Prodi. Ieri è toccato al cancelliere Wolfgang Schüssel, che Guterres aveva convocato a Bruxelles («ma io sono venuto di buon grado») per evitare, in virtù delle sanzioni, di doversi recare lui a Vienna.

Le misure bilaterali, quelle decise il 31 gennaio scorso, dunque restano, pur se Guterres, come aveva fatto già Prodi con Klestil, ha spiegato al cancelliere che esse non influiscono sul funzionamento delle istituzioni europee. Una posizione che i rappresentanti di Vienna non accettano, sostenendo che «non può esserci un normale funzionamento a quindici se uno dei paesi viene escluso dal dialogo bilaterale». Tanto per rafforzare quest'idea, il ministro austriaco delle Finanze Karl-Heinz Grasser (haideriano) ieri mattina ha pensato bene di inscenare un «caso politico» sostenendo di essere stato escluso nel «processo di formazione» della candidatura europea di Horst Köhler alla guida del Fmi. La scena dell'austriaco, che ha provocato qualche imbarazzo al suo cancelliere che proprio in quel momento era a colloquio con Guterres, è stata placata solo dall'intervento personale di Prodi e

dalla secca dichiarazione con cui il ministro portoghese Joaquim Pina Moura gli ha precisato che non è stato lui il solo a non essere «coinvolto» in una decisione che, peraltro, si stava formalmente prendendo proprio in quel momento.

Finita la tempesta, mentre Guterres se ne usciva per i fatti propri rilasciando le dichiarazioni citate all'inizio, Schüssel, che indossava sotto il cravattino un'improvvisa camicia bruna, è sceso in sala stampa per sostenere, tra le tante cose, che l'incontro con il portoghese, il quale avrebbe accettato che delle «ragioni» di Vienna si parli durante la cena di lavoro del primo giorno del vertice Ue di Lisbona, è stato «un costruttivo punto di partenza, l'inizio di un dialogo». Il tentativo di mantenere la conferenza stampa sul livello «tecnico», cioè sulle posizioni con le quali l'Austria si presenta al summit, è però presto rientrata. Schüssel, dopo aver sostenuto la posizione sulla «non funzionalità» del lavoro istituzionale a quindici finché non verranno tolte le sanzioni bilaterali, ha escluso l'ipotesi di ritorsioni tipo utilizzo del diritto di veto, salvo poi a evocare la possibilità in una serie di casi cui «il nostro Parlamento ci ha vincolati con un voto». La specialità tutta haideriana di dire delle cose minacciando nello stesso tempo il contrario sta facendo scuola, evidentemente, nell'establishment governativo viennese.

Il cancelliere, comunque, ha dovuto prodursi nei soliti esercizi di equilibrio quando gli è stato chiesto conto delle bordate che anche ieri, come fa con particolare gusto ogni volta che un dirigente di Vienna si reca a Bruxelles, Haider ha sparato contro l'Unione europea («Non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia quando ci attaccano. Dobbia-



Antonio Guterres  
A destra  
il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel  
Y. Herman  
Reuters

mo rispondere colpo su colpo», appoggiato da un ministro del governo, il titolare alle Infrastrutture Michael Schmid, il quale è tornato a mettere in discussione il sì austriaco all'allargamento della Ue. Le dozze scozzesi degli haideriani sull'Europa non esasperano comunque solo i partner. Anche nelle file dei popolari austriaci c'è chi comincia a perdere la pazienza. La capodelegazione della Ovp nel Parlamento europeo Barbara Stenzel, per esempio, in una intervista al settimanale «Profil» ha criticato Schüssel per la passività con cui avrebbe accolto le «orribili» esternazioni di Haider della settimana scorsa. E in una intervista a un quotidiano viennese il commissario Ue all'Agricoltura Franz Fischler ha rivelato che lo stesso Klestil, quando è venuto a Bruxelles, ha garantito alla collegialità della Commissione di essere pronto a revocare il mandato a Schüssel se il governo dovesse venir meno al preambolo politico del programma sul rispetto dei valori democratici ed europei. Cosa che gli uomini di Haider fanno da settimane un giorno sì e l'altro pure.



VIENNA

Per i sondaggi «piuttosto negativo» il nuovo governo

Il 43% degli austriaci considera in modo «piuttosto negativo» il governo di Wolfgang Schüssel, che viene considerato «piuttosto positivamente» solo dal 31%. È il risultato di un sondaggio condotto nei giorni scorsi dallo «Spectra Institut», un accreditato istituto di sondaggi di Linz. Secondo i dati diffusi, l'atteggiamento negativo della maggioranza contro il governo nero-blu sarebbe condiviso da un buon quarto degli elettori popolari e da un decimo dei sostenitori di Haider. Alla domanda su chi ritengano responsabile per il fallimento della precedente coalizione rosso-nera, una maggioranza delle 1004 persone interrogate a campione dalla «Spectra» (il 29%) ritiene che la colpa principale vada attribuita ai popolari, mentre una minoranza (il 23%) attribuisce la responsabilità ai socialdemocratici. Secondo il 26% la rottura era, in ogni caso, «inevitabile». La contrarietà diffusa al governo Schüssel, comunque, non impedisce che una chiara maggioranza di austriaci ritenga che alla coalizione debba essere offerta una chance di mostrare quel che sa fare. La pensa così il 62% degli intervistati, contro un 22% che ha già definito il proprio giudizio e un 16% di indecisi.

## Putin cattura il capo ceceno Raduiev L'Europa denuncia crimini di guerra: «Tutti responsabili»

ROSSELLA RIPERT

L'ha catturato il primo capo della guerriglia cecena. L'ha mostrato al paese ricordando a tutti di essere un uomo di parola. Come promesso nei giorni delle stragi di Mosca quando dichiarò guerra agli indipendentisti ceceni promettendo vendetta, Vladimir Putin ha annunciato ai russi un primo arresto eccellente. E nel carcere di massima sicurezza Salmar Raduiev. Potrebbe parlare delle bombe di Mosca. Rischia 50 anni di galera per terrorismo. «Speriamo l'inizio», ha detto il futuro signore del Cremlino a due settimane dall'annunciatrice incoronazione. Imprendibile. Raduiev era una delle bestie nere dell'Armata federale di Kizlyar dove fece tremare prigionieri per coprirsi la fuga. Non si aspettava le manette il combattente di Allah ritenuto responsabile delle bombe alle stazioni ferroviarie di Armavir e Pyatogors e

fino di Boris Eltsin certo di strappare l'applauso della stragrande maggioranza degli elettori che hanno appoggiato senza riserve la linea dura contro Grozny.

Raduiev è caduto nelle trappole dei servizi segreti russi. Agenti speciali hanno fatto irruzione nel suo bunker di Novogrozny senza che i suoi miliziani si accorgessero di nulla. «Se non avessimo dato l'annuncio dell'arresto nemmeno ora le sue guardie del corpo saprebbero cosa è successo», ha detto soddisfatto il capo degli 007 russi, Nikolai Patrushev. È rimasto di sasso vedendo i suoi nemici il comandante ceceno che nel gennaio del '96 divenne famoso per lo spettacolare assalto al villaggio di Kizlyar dove fece tremare prigionieri per coprirsi la fuga. Non si aspettava le manette il combattente di Allah ritenuto responsabile delle bombe alle stazioni ferroviarie di Armavir e Pyatogors e

persino del fallito attentato al presidente georgiano Shevardnadze. Indossando la divisa da carcerato al posto della tuta mimetica, è apparso sotto choc nel filmato mandato in onda dalla rete Ort. Rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Lefortovo, senza mai guardare negli occhi i suoi accusatori, l'imprendibile capo ceceno ha risposto alle domande di rito con un filo di voce. Senza più barba e occhiali, ha mostrato il volto sfigurato dalle ferite dell'attentato del '96, ha confermato assente le proprie generalità: nome, cognome, data e luogo di nascita, Guderme 13 febbraio '67.

L'arresto a sorpresa è stato un duro colpo per i ceceni, dicono a Mosca. Per Putin è stato un altro bersaglio centrato a quindici giorni dall'incoronazione anche se l'obiettivo principale, la vittoria totale sul fronte di guerra, non è stato ancora raggiunto. Il successo

del blitz non è stato certo oscurato dalle tiepide accuse lanciate al Cremlino dalla delegazione del Consiglio d'Europa di ritorno da un viaggio-inchiesta tra le rovine di Grozny. In Cecenia sono stati compiuti crimini di guerra, ha tirato le somme la delegazione europea ripartendo però le colpe equamente tra russi e ceceni. «Violazioni ci sono state da entrambe le parti», ha detto l'inviato europeo, Frank Judd, disinnescando di fatto la minaccia di possibile sanzioni contro la Russia. L'inviato europeo ad una tregua immediata e al dialogo con il presidente Maskhadov è stata fermamente respinta dal Cremlino. Non si tratta con chi ha appoggiato i terroristi, conferma Mosca irremovibile. Non si tratta con i ribelli quando la vittoria è a portata di mano. Putin vuole entrare al Cremlino con il dossier ceceno definitivamente archiviato.

## Salvador, la vittoria degli ex guerriglieri Nelle elezioni parlamentari prevale il Fronte Farabundo Martí

CILE

Lagos riapre le porte della Moneda  
Erano chiuse dal '73

■ A passeggio nella Moneda. Potrebbe essere questo una sorta di slogan pubblicitario per una delle prime decisioni adottate dal nuovo presidente cilenò Ricardo Lagos. Rispolverando una vecchia tradizione brutalmente interrotta dal golpe di Augusto Pinochet, Lagos ha ordinato la riapertura dei portoni del palazzo per permettere il libero passaggio della popolazione, come avveniva appunto prima dell'11 settembre 1973.

Così dalle dieci alle diciotto di tutti i giorni, i pedoni avranno libero accesso all'edificio, per curiosare o per accorciare il cammino fra la calle Moneda e la parallela Alameda. Un pezzo di Santiago, dunque, torna ai suoi cittadini. Interrogata sulla novità, la vedova di Salvador Allende, Hortensia Bussi, ha risposto: «Sono molto contenta, stiamo ritornando a forme di civiltà che si erano perdute».

OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Esattamente un anno dopo aver perso le elezioni presidenziali gli ex guerriglieri del Fronte Farabundo Martí si stanno prendendo la rivincita. E per la prima volta dalla fine della guerra civile sono il primo partito del Salvador. I dati, non ancora definitivi, delle elezioni di domenica scorsa - si è votato per rielezioni sindacali e parlamento - danno al Fmln il 39,20 per cento dei suffragi mentre il partito della destra, Arena, si ferma al 36,9. Cambia così l'intero scenario politico del Salvador dove il presidente, Francisco Flores, di Arena, sarà da ora costretto a governare in minoranza con un Parlamento controllato dal Farabundo Martí. Importante anche la vittoria degli ex guerriglieri nella maggioranza dei comuni per il rinnovo dei sindaci. Oltre alla capitale, dove già governava, il Farabundo Martí è riuscito a confermare i propri candidati in molte altre città. Ieri sera c'erano solo i dati definitivi di 63 comuni su 262 ma in 56 di questi la vittoria era andata all sinistra.

Molto alta, ma non è una novità, la percentuale degli astenuti. Pari al 50 per cento dei 3,2 milioni di elettori del piccolo paese centroamericano. Il voto si è comunque svolto nella normalità anche grazie alle pesanti misure di sicurezza e alla presenza di un

migliaia di osservatori stranieri. Oltre 30mila militari sono stati mobilitati nella giornata del voto e da venerdì scorso è entrata in vigore la cosiddetta «Ley Seca», che proibisce la vendita e la distribuzione di alcolici, birra compresa, in tutto il paese. A scrutinio ultimato, secondo le proiezioni, il Farabundo Martí dovrebbe ottenere almeno 32 degli 84 deputati al parlamento, ne aveva 27, mentre Arena dovrebbe scendere sotto i 30.

Un anno fa, alle presidenziali, il candidato di Arena, Francisco Flores, aveva sconfitto Facundo Guardado, aprendo una profonda crisi tra le varie anime del Farabundo Martí, diviso tra la sua corrente più ortodossa e radicale e i moderati di ispirazione socialdemocratica. Ora, questa vittoria, avrà anche l'effetto di sanare molte ferite interne, riaprendo tra tre anni il discorso delle presidenziali. Già un anno fa, Guardado, uno dei più importanti leader militari durante la lunga guerra civile, avrebbe voluto candidare un personaggio meno legato alla storia della guerriglia. Un indipendente di sinistra con maggiore possibilità di vittoria. Ma la fazione ortodossa si era imposta costringendolo a candidarsi nonostante fossero scarse le sue possibilità di successo.

Dai primi commenti a caldo del voto di domenica le ragioni del retrocesso di Arena e del sorpasso del Farabundo Martí sareb-

bero tutte nella politica economica neoliberista del presidente Flores che non ha risolto la crisi del paese. Flores, un giovanotto economista della nuova destra, è il terzo presidente consecutivo del partito Arena. Prima di lui vinsero le elezioni, Alfredo Cristiani nel 1989 e Armando Calderón nel 1994. Dall'aria pragmatica e molto più moderato dei suoi predecessori, Flores aveva promesso di affrontare, con nuovi programmi sociali, lo stato di miseria nel quale vivono oltre 60 per cento dei cittadini salvadoregni e la forte emigrazione di massa. Negli ultimi anni, soprattutto verso gli Stati Uniti. Un anno dopo non si è visto granché il Farabundo Martí ne esce così avvantaggiato. Anche se bisogna considerare che, nell'altalena politica del paese, gli ex guerriglieri hanno sempre ottenuto ottimi risultati nelle elezioni amministrative che poi non si sono mai tradotti in una chiara egemonia anche nelle presidenziali, dove fino ad ora hanno sempre perso. Sulla scia del terzo successo consecutivo l'anno scorso l'ex presidente e leader storico di Arena, Cristiani - a suo tempo amico del torturatore D'Abuison - disse che era giunta l'ora di «cacciare i rossi anche dalle amministrazioni locali». E stasera sarà proprio lui il più deluso dai risultati. I «rossi» hanno riconquistato la capitale e sono anche il primo partito del paese.

  	
<p>Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera Movimento Cristiano-sociali Associazione parlamentari Cristiano-sociali</p>	
<p><b>Cristiani a confronto</b></p>	
<p><b>Associazionismo, volontariato, cooperazione sociale: un primo bilancio di legislatura</b></p>	
<p>Giovedì 16 marzo 2000 - ore 16.00 Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto Via del Seminario, 76 - 00186 Roma</p>	
<p>ORE 16.00 - INIZIO DEI LAVORI</p>	
PRESIEDE	<b>Riccardo Della Rocca</b> , Coordinamento politico Cristiano-sociali
INTRODUCE	<b>Mimmo Lucà</b> , Presidente Cristiano-sociali
COMUNICAZIONI	<b>Massimo Campedelli</b> , Sociologo <i>Riforma dell'amministrazione e sviluppo dell'economia sociale</i> <b>Franco Passuello</b> , Segreteria Democratici di Sinistra <i>Riforma del welfare: tra principio di sussidiarietà e cultura della responsabilità</i>
INTERVENTI	<b>Emanuele Alecci</b> (Mov), <b>Luigi Bobba</b> (Acli), <b>Giorgio Bonini</b> (Caritas), <b>Enrico Forte</b> (Coordinatore Cs Lazio), <b>Giampaolo Gualaccini</b> (Compagnia delle opere), <b>Franco Marzocchi</b> (Federsolidarietà), <b>don Franco Monterubbianesi</b> (Capodarca), <b>Mons. Giovanni Nervo</b> (Fondazione Zancan), <b>Edo Patriarca</b> (Forum terzo settore), <b>Savino Pezzotta</b> (Cisl), <b>Emanuele Rossi</b> (Giurista), <b>Luisa Santolini</b> (Forum famiglie), <b>Felice Scavini</b> (Confcooperative)
<p>INTERVERRANNO INOLTRE I SEGUENTI PARLAMENTARI:</p>	
<p><b>Fabio Mussi</b>, Presidente del Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera; <b>Franco Monaco</b>, Presidente del Gruppo I Democratici-Ulivo della Camera; <b>Rosa Russo Jervolino</b>, Presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera; <b>Augusto Battaglia</b>; <b>Giovanni Bianchi</b>; <b>Fulvio Camerini</b>; <b>Piera Capitelli</b>; <b>Franco Chiusoli</b>; <b>Michele Corvino</b>; <b>Emilio Del Bono</b>; <b>Guido De Guidi</b>; <b>Ferdinando di Orio</b>; <b>Marcella Lucidi</b>; <b>Giuseppe Lumia</b>; <b>Domenico Maselli</b>; <b>Patrizio Petrucci</b>; <b>Aldo Preda</b>; <b>Giovanni Russo</b>; <b>Vincenzo Siniscalchi</b>; <b>Sergio Soave</b>; <b>Carlo Stelluti</b>; <b>Luigi Viviani</b></p>	
<p>ORE 19,15 - CONCLUSIONE DEI LAVORI</p>	



◆ **Confermata la condanna a un uomo che non permetteva all'ex moglie di vedere le proprie bambine**

◆ **I magistrati: il genitore non affidatario deve essere messo in condizione di poter esercitare il diritto di visita**

# È reato tenere i figli lontano dall'ex coniuge

## Storica sentenza della Corte di Cassazione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Compie un reato penale il genitore affidatario dei figli avuti dall'ex coniuge, se non educa i minori ad avere un rapporto con l'ex coniuge che ne ha fatto precisa richiesta, scritta o verbale. Così ha deciso ieri la Settima sezione penale della Corte di Cassazione, confermando la colpevolezza di Angelo B., che nel maggio scorso, in primo e in secondo grado, era stato condannato dal tribunale di Salerno a una pena di un anno e sei mesi di reclusione per «mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice», come recita l'articolo 388 del codice penale.

«L'atteggiamento omissivo dell'obbligato, infatti, - dice la sentenza della Corte Suprema - finisce col riflettersi negativamente

sulla psicologia dei minori, indotti così a contrastare essi stessi gli incontri col genitore non affidatario, proprio perché non sensibilizzati ed educati al rapporto con costui, dall'altro genitore».

Angelo B., padre di due bambine a lui affidate, non aveva rispettato quanto stabilito dai giudici al momento della separazione, ossia il diritto della mamma (tempi e luoghi) ad avere un rapporto continuativo e costante con le figlie. La donna infatti era stata costretta a non avere più contatti con loro. E a nulla le era servito ricorrere alla magistratura, che aveva emesso ben tre ordinanze per assicurare il diritto di vedere le proprie figlie. I provvedimenti erano rimasti lettera morta perché Angelo non faceva nulla per stimolare le bambine a incontrare la madre.

La mancata collaborazione di Angelo è stata giudicata inammissibile anche dalla Corte Suprema, perché «è di intuitiva evidenza il ruolo centrale che assume il genitore affidatario nel favorire gli incontri dei figli minori con l'altro genitore, e ciò a prescindere dall'osservanza burocratica degli obblighi imposti dai giudici».

Un chiaro invito dei supremi giudici affinché il genitore separato che vive con i figli faccia di tutto perché non venga meno il ruolo genitoriale dell'altro coniuge. Infatti, se il genitore affidatario, non educando i minori ad avere un rapporto col padre o la madre dai quali i ragazzi vivono separati, rifiuta di fatto all'altro di esercitare il suo diritto di visita. E finisce quindi con l'eludere il provvedimento col quale il giudice gli aveva imposto diritti e doveri.

Nel caso di Angelo, la Cassazione, inoltre, lo ha rimproverato per l'influenza negativa che i suoi parenti avrebbero esercitato sulle bambine mettendo in cattiva luce la loro mamma. «Un evento - ammonisce la Corte - che l'uomo avrebbe avuto il dovere di evitare».

Resta ora da stabilire quale sarà la pena che Angelo dovrà scontare. La Suprema Corte, infatti ha giudicato quella inflittagli, «notevolmente rigorosa», invitando la Corte d'Appello di Salerno a un maggiore approfondimento delle motivazioni che la sorreggono. Comunque vadano le cose, l'uomo sarà condannato. La sentenza è «ormai irrevocabile nella parte relativa all'affermazione di colpevolezza dell'imputato». La pena, insomma dovrà eventualmente essere rideterminata, ma non eliminata.



### IN BREVE

#### Moira Orfei grave dopo incidente stradale

Moira Orfei, la «regina» del circo italiano, è rimasta gravemente ferita in un incidente stradale avvenuto ieri sera lungo la via Aurelia, nei pressi di Vulci, al confine tra il Lazio e la Toscana. L'auto sulla quale viaggiava Moira Orfei è finita contro un Tir che avrebbe tagliato la strada. La signora Orfei è stata trasportata d'urgenza all'ospedale di Tarquinia e non è in pericolo di vita.

#### Omicidio Calabresi Bompreschi: «Chiederò la grazia»

Ovidio Bompreschi, l'ex dirigente di Lotta Continua condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi, annuncia che chiederà la grazia e conferma che Pietrostefani si trova a Parigi. Lo ha detto ieri in un'intervista al Tg2, nella quale ha ribadito la propria innocenza e ha raccontato di aver trascorso i giorni della latitanza vicino Massa. «Credo sia venuto per me il momento di ritirarmi da questa vicenda giudiziaria» ha detto Pietrostefani, che ha escluso che dietro la sua richiesta ci sia un'ammissione di responsabilità.

#### I magistrati del Tar in sciopero da oggi alla fine di aprile

I magistrati del Tar incroceranno le braccia da oggi al 30 aprile. La decisione è stata presa dalla giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati amministrativi per chiedere l'unicità di carriera tra magistrati del Tar e del Consiglio di Stato: una giustizia rapida e imparziale, l'aumento dell'organico e strutture più adeguate. «A quasi un anno dall'approvazione da parte del Senato - spiega l'Anma - il disegno di legge di riordino della giustizia amministrativa è lontano dall'approvazione da parte della Camera».

#### Provocazione Lisipo «Polizia in difficoltà Ci vuole lo sponsor»

Secondo Lisipo, libero sindacato di polizia, sarebbe opportuno accettare sponsorizzazioni da parte di industrie, commercianti o semplici cittadini per risolvere problemi che vanno dal vestiario alle dotazioni di ufficio. Sponsorizzare la sicurezza - dice il Lisipo - «sarebbe un modo nuovo e valido per assicurare alla polizia quei mezzi di cui careggia, dal momento che mentre si parla di spendere miliardi in alta tecnologia, la polizia deve dibattersi tra mille difficoltà». I problemi sono tanti, ha affermato Luigi Ferrone, segretario nazionale Lisipo, «lo Stato spesso sembra distante e inadeguato nei suoi interventi».

### L'INTERVISTA 1

## Livia Pomodoro, giudice dei minori: «È nell'interesse dei ragazzi»

MILANO. La sentenza di ieri della Corte di Cassazione, ha suscitato molto scalpore, ma la dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano tiene a precisare: «Non è una novità». Espiega che l'omissione dolosa di un provvedimento del giudice, è un reato previsto dal nostro codice penale.

Dottoressa Pomodoro, escluso l'elemento di novità, che cosa ne pensa di questa sentenza?

«A me sembra una bella sottolineatura questa della Cassazione». Può spiegarci più nel dettaglio il senso dell'articolo 388 del codice penale? Se abbiamo ben capito, riguarda il rispetto di quanto il giudice impone, in questo senso, viene riferito al dovere per il coniuge separato di consentire al genitore non affidatario di vedere i propri figli. E così?

«Sì. Questo articolo prevede infatti che si debba dare esecuzione

ne al provvedimento del giudice e quando ciò non avviene, in maniera dolosa, è chiaro che chi non lo rispetta commette un reato previsto dal nostro ordinamento».

E perché, in quale circostanza questo può accadere? «Quando un genitore decide che comunque non deve dare esecuzione a quel provvedimento, perché, per motivi vari, ritiene che non sia il caso di rispettarlo. Allora interviene la legge. Non si può, infatti, decidere di non rispettare i provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria».

Ma questo è un reato di natura penale?

«Certamente. L'articolo 388 è un reato delle ex procure, tanto per intenderci».

Che le risulti, ci sono molti casi che riflettono questa situazione? «Direi di sì. Noi abbiamo parecchie denunce per violazione dell'articolo 388. Una violazione

che non di rado può esserci nel contenzioso tra le coppie separate, divorziate o non conviventi. Probabilmente nel caso che lei mi ha citato, si tratta di un giudizio che ha avuto tutti i passaggi prima di arrivare alla Cassazione. E la Cassazione ha fatto bene a ribadire che nelle situazioni in cui si omette il rispetto della volontà del giudice, si commette un fatto che può essere perseguito penalmente. E ci tengo a sottolineare che il rispetto di queste decisioni, per un genitore, non è solo un dovere nei confronti della legge, ma anche e soprattutto nei confronti dei propri figli».

Da quale punto di vista? «Perché quando i genitori sono separati, divorziati o non conviventi, è nell'interesse dei minori continuare ad avere un buon rapporto col proprio papà e con la propria mamma. Direi di più, è un loro preciso diritto».

R.C.

### L'INTERVISTA 2

## Irene Bernardini, psicologa: «Mentalità difficile da cambiare»

MILANO. La dottoressa Irene Bernardini nutre qualche perplessità sulla sentenza della Cassazione. La Bernardini è psicologa, fondatrice, col professor Fulvio Scaparro, dell'associazione «Genitori ancora», da dieci anni centro pubblico gestito dal Comune, del quale lei è responsabile tecnico. Ed è inoltre consulente del tribunale.

Dottoressa, a che cosa sono dovute le sue perplessità? «Non penso che la mentalità possa essere cambiata per via autoritaria. In questo sta la mia timidezza. Detto ciò, dal momento che la Corte di Cassazione in qualche modo fa giurisprudenza, fa cultura, come espressione di una tendenza, mi sembra di poterne rallegrare. Trovo infatti che una pronuncia come quella di cui si sta parlando, affermi con forza un principio fondamentale. Ossia, che una delle caratteristiche, delle qualità che si devono pre-

tendere da un genitore affidatario, è proprio quella di essere capace, disponibile, motivato a favorire, promuovere il rapporto col genitore non convivente. Un elemento, questo, poco considerato».

Vuol dire che non è considerato l'insenso di giudizio?

«Sì. Negli elementi che confluiscono nella formazione della decisione, mi sembra di poter dire che prevale ancora un po' il genitore che è più stabile, economicamente, finanziariamente. Non solo, ma si guarda più al legame che c'è tra i genitori e i figli e si trascura di vedere il legame residuo che c'è tra i genitori. Di valutare adeguatamente la consapevolezza che i genitori dovrebbero avere quando si lasciano. Loro si separano, ma "genitori ancora", come dice il refrain. Quindi questa pronuncia della Cassazione mi pare molto interessante perché dice che un bravo genitore affidatario è quello che deve darsi da fare per aiutare i figli a mantenere un rapporto positivo con l'altro genitore. Anche se, ripeto, io percorro altre strade».

D'accordo, ma le leggi si possono cambiare, la testa delle persone è un po' più difficile, no?

«Io sono una di quelle che crede molto nel cambiamento delle persone. Certo, questo richiede molto lavoro nelle politiche sociali, familiari. Il problema è che si muovano piano piano le coscienze, altrimenti resta questa via giustizialista al rinnovamento del costume, a cui non credo molto. Anche perché come consulente del giudice vedo quanto purtroppo la migliore delle sentenze a volte cade nel vuoto. Il sentimento di responsabilità è difficile imparlo. Quindi penso che ci voglia l'una e l'altra cosa. Anche perché sono convinta che le leggi raccolgono quello che già si muove nella società».

R.C.

### IMMIGRATI

#### Curdi, nuovo sbarco in Calabria Tra loro 50 bambini

REGGIO CALABRIA. Nuovo sbarco di clandestini ieri lungo la costa jonica. Una nave con a bordo 150 curdi è giunta a Monasterace. I sei componenti dell'equipaggio della nave sono stati arrestati. È il secondo sbarco di immigrati clandestini nel giro di tre giorni in Calabria, dopo quello nella notte tra sabato e domenica a Reggio. A bordo, i carabinieri hanno trovato una cinquantina di bambini, molti dei quali con meno di un anno di vita. Stanno tutti bene, anche se sono provati dal lungo viaggio e dal fatto di non mangiare ormai da due giorni. Gli immigrati, assistiti dagli operatori della Croce rossa e di alcune associazioni di volontariato, sono stati portati in un centro a Monasterace, già utilizzato, in passato, per casi analoghi. Il Comune ha inviato generi alimentari di prima necessità e medicinali. La notizia del nuovo sbarco ha fatto scattare la molla della solidarietà anche nella popolazione della cittadina jonica che sta portando al centro capi di abbi-



gliamento. Dopo le prime assistenze, i profughi dovrebbero essere trasferiti in un centro attrezzato. Carabinieri e finanzieri erano stati avvertiti dello sbarco, infatti, si trovavano già sulla spiaggia, prima che il mercantile si arrestasse.

La nave è di nazionalità russa, denominata Pygra, partita, presumibilmente, da Istanbul la scorsa settimana, il 7 o l'8 marzo.

La nave era partita da Izmir l'8 marzo. Ieri pomeriggio, secondo quanto reso noto dall'Ufficio circondariale marittimo di Roccella Jonica, sono stati arrestati tutti i componenti l'equipaggio: Ihor Popov, di 32 anni; Ihor Semenov (34); Olekiy Shepeltinikov (32); Ark Trishy (45); Serhiy Volubuyev (50); e Andrey Torcolof (33). Il mercantile è stato portato nel porto di Crotona.

Il gruppo di curdi sbarcato ieri vicino Reggio Calabria

F. Cufari Ansa

## Un lavoro per i contrabbandieri pentiti Bianco: «Alcuni vanno incoraggiati»

DALL'INVIATO CARLO FIORINI

BARI. Dare lavoro ai contrabbandieri, a quel piccolo esercito che ogni giorno scende in strada per vendere le sigarette al dettaglio? Enzo Bianco non ha cambiato idea, non si può dare lavoro a chi sta al di fuori della legalità. Il ministro dell'Interno, però, non usa i toni duri con i quali aveva bocciato la proposta recentemente, ma solo per diplomazia, perché a rilanciarla ieri è stata la sindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone, nel corso di un incontro in comune, in una tappa del tour che oggi porterà il titolare del Viminale a Bari per illustrare il bilancio dell'«operazione Primavera». «Io voglio confermare che dobbiamo muoverci con molta prudenza - ha detto Bianco - Perché talvolta anche l'ultimo anello, quello più lontano dalla struttura organizzativa del contrabbando, può essere in qualche modo utile e funzionale alla criminalità». Certo, dice però il ministro, se c'è la volontà di rompere con la criminalità, questa volontà va incoraggiata. «Quindi - ha concesso il ministro -, se c'è la voglia di traghettare verso la legalità, gli enti locali e anche lo stato possono e debbono fare qualcosa».

Adriana Poli Bortone aveva appena sollecitato su questo tema Bianco, raccontandogli che la settimana scorsa una delegazione di contrabbandieri dettaglianti, che a Lecce sarebbero 120 in tutto, si è recata da lei per chiedere un lavoro onesto. Hanno proposto di poter costituire cooperative che si occupino della manutenzione dei boschi e del litorale. È infatti vero che i dettaglianti, in queste settimane di forte pressione delle forze dell'ordine, sono il settore che paga il prezzo più alto in termini di mancati guadagni e quindi alcuni di loro potrebbero voler tornare alla legalità. Anche se finanzieri e poliziotti che sul campo combattono il contrabbando sono convinti che gli alti introiti che il traffico clandestino garantisce non debbano far troppo sperare in «pentimenti».

Bianco ha anche affrontato il problema del flusso migratorio verso l'Italia. «Se dietro i massicci arrivi c'è una strategia precisa - ha detto il ministro - daremo una risposta ancora una volta colpo su colpo». Sull'«operazione Primavera» il giudizio di Bianco è positivo. Oggi verrà fatto un bilancio in Prefettura, a Bari, con i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura. «Una pulizia di Pasqua che ci

voleva - ha detto -. Questa pressione sta dando dei risultati straordinari. La diminuzione del numero dei reati è davvero notevole». Quando l'operazione finirà, e dovrà finire per forza perché tenere mobilitati duemila uomini in questa regione come avviene ora ha un costo troppo alto, il ministro pensa di trovare «strumenti che consentano di poter continuare a esercitare in Puglia una pressione e un contrasto formidabili». Anche i risultati ottenuti in questi giorni danno però la sensazione netta che ci si trova di fronte a un'organizzazione potentissima e ricchissima. Basti pensare che l'altro ieri, nel corso di una battuta nel brindisino, è stata scoperta una base radio dei contrabbandieri dotata di apparecchiature molto sofisticate. Gli uomini radar al servizio degli scafi blu dei contrabbandieri erano in grado di capire, attraverso un potentissimo scanner, se le loro comunicazioni radio erano intercettate da polizia, carabinieri e guardia di finanza. A quel punto entrava in funzione uno strumento ad altissima precisione che automaticamente faceva cambiare frequenza a tutte le radio collegate, quelle degli scafi e quelle dei boss montenegrini in contatto per verificare il buon esito dei traffici.



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



MA NESSUNO VUOLE ABOLIRE I RADICALI

MARIA NOVELLA OPPO

Non sono spettatori, ma abbonati, 110 milioni di persone che vedono «Un medico in famiglia» e si appassionano alle avventure minimaliste della famiglia Martini. Veramente, questa domenica, una puntata era quasi gialla: un fan radiofonico assillava Alice con telefonate minacciose e, alla fine, arrivava a introdursi in casa sua per aggredirla. La scena, quasi erotica, mostrava il maniaco tagliare la spallina della zietta, ma non si trattava di una spallina alla Patsy Kensit, perché la maglietta era incollata alla pelle. Comunque, dopo questo brivido, tutto si sistemava, con i protagonisti riuniti in cucina, dove finiscono tutte le dispute della famiglia Martini. Niente a che vedere con le dispute dei radicali. Infatti, dopo «Un medico in famiglia», ecco Emma Bonino,

una radicale (sempre) in tv. Per spiegare quanto sia difficile raccogliere qualche centinaio di firme per le liste elettorali. Ma come, dopo aver raccolto, dicono loro, 11 milioni di firme per i referendum, i radicali non ce la fanno ad adempiere ai requisiti minimi per far funzionare la macchina democratica? E, ammettendo che raccogliere qualche centinaio di firme in provincia sia più difficile che raccogliermi 500.000 (moltiplicate per decine di referendum) in tutto il paese, non sarà che 500.000 persone su 60 milioni sono troppo poche per stabilire che i sindacati sono inutili, anzi dannosi, come dice Emma Bonino? Anche perché, se i milioni di iscritti ai sindacati pensassero che i radicali sono dannosi, non per questo potrebbero abolirli. Ci vorrebbe almeno la reciprocità.



Jeremy Irons, l'uxoricida

Un caso di cronaca che nei primi anni Ottanta appassionò l'America. È il mistero von Bulow (Retequattro 22.40) di B. Schroder con Jeremy Irons (da Oscar) nei panni di uno squattrinato rampollo dell'aristocrazia europea accusato di uxoricidio. Condannato in prima istanza, l'uomo ricorre in appello ingaggiando un principe del foro.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO 23.00, RAIDUE 22.50, RADIODUE 20.00, RAITRE 12.55. Rows include: PORTA A PORTA, IL FILO DI ARIANNA, ALLE 8 DELLA SERA, PARI E DISPARI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Radiodue, and Radiotre, listing various radio shows and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed indicators (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



← la «600» con cui la Casa torinese inizia la produzione in grande serie: 1000 vetture al giorno, per un totale di 950mila unità, Multipla compresa, sfornate tra il 1955 e il 1960. E il prezzo cala: 590mila lire. La grande svolta si ha però con la «Nuova 500» (da non confondere con la nuovissima Cinquecento degli anni Novanta) che vede la luce nell'estate del 1957. In soli 297 centimetri di lunghezza - la più piccola Fiat mai costruita - è un concentrato di innovazioni: carrozzeria autoportante, motore posteriore bicilindrico raffreddato ad aria di 479 cc e 13 cavalli, sospensioni a quattro ruote indipendenti. È omologata per due passeggeri. Ma sulla «500» viaggiano per anni intere famiglie. Eppure, quando le tolgono il velo al Salone di Torino del '57 l'accoglienza è alquanto fredda. Mai come in questo caso i giudizi degli esperti non hanno coinciso con quello del pubblico. È l'utilità



per eccellenza, quella del boom economico e della libertà di viaggiare su quattro ruote di proprietà. Dopo la «Nuova 500» - che diventerà anche Sport, Tetto apribile, Giardiniera, «F», Lusso - è un susse-

guirsi di record produttivi. L'Italia si asfalta, si costruisce l'autostrada del Sole e Fiat espande la sua offerta. Nascono così auto che hanno fatto epoca come la nuova 1100, la 850, la 124, le mitiche Dino Spider



La Uno vettura popolare. A sinistra il frontale della nuova Punto

e Coupé, e la 127 del 1971, prima a trazione anteriore. Per vedere un'altra piccolina bisogna aspettare il 1972 quando esce la 126 (prezzo: 795mila lire) sempre bicilindrica e a quattro ruote indipendenti, ma solo un po' più lunga (305 cm). La «500» però non è ancora morta, anzi. Proprio nel '72 esce la sua ultima versione, la «R» che sta per «rinnovata», che avrà ancora tre anni di vita prima di uscire definitivamente di scena nell'estate del '75 con l'invidiabile totale di 3.678.000 unità. Negli anni seguenti, dopo essere passati per la Ritmo, Fiat torna a proporre la piccola utilitaria per tutte le tasche. Nel 1980 fa la sua comparsa la Panda, il «corrispettivo a quattro ruote di un elettrodomestico» o anche l'«auto in scarpe da tennis» come la definisce Giugiaro che ne firma lo stile. È la stessa Panda che ha festeggiato pochi giorni fa, il 28 febbraio, i suoi primi 20 anni di vita. La motorizzazione di

massa degli italiani è ormai abbondantemente affermata. E la Fiat deve fare i conti con la sempre più agguerrita concorrenza estera. Ma c'è ancora una tappa importante nella storia del costruttore italiano, che ne rilancerà l'immagine in tutto il mondo anche perché il teatro scelto per la presentazione è Cape Canaveral: gennaio 1983, esordio della «Uno» 45, come il numero dei cavalli di potenza del suo motore di 903 cc. poi sostituito due anni dopo con la nuova famiglia dei quattro cilindri Fire. Per la Uno non ci sono limiti di applicazione: cilindrate da 900 a 2000, motori a gasolio, benzina turbo, turbodiesel, trasmissione automatica. La Uno non conosce rivali nel segmento B. Poi anche per lei arriva il pensionamento (ma in altre parti del mondo è tuttora prodotta), dopo 13 anni e 6 milioni 355mila esemplari venduti. Ci pensa la Punto a prenderne l'eredità.

## Cofferati: «Fa bene all'economia italiana»

### Critiche da Cisl e Uil: «Dovevamo essere informati per tempo»

ROMA Se il mondo politico, con rare eccezioni a sinistra, plaude allo storico accordo tra Fiat e General Motors, negli ambienti sindacali i commenti, pur positivi, sono più pacati. In attesa di un quadro dettagliato e definitivo, «L'accordo Fiat fa bene all'economia italiana. Se ci sarà una reale integrazione con il rafforzamento di entrambi i contraenti, sono sicuro che le prospettive saranno positive, soprattutto nel medio e lungo periodo», afferma il leader della Cgil, Sergio Cofferati, per il quale un accordo strategico «è l'unica condizione che l'azienda di Torino ha per poter crescere».

Nel porsi subito la questione di chi controlla chi, cioè chi comanderà tra i due partner e quali sono i piani strategici, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha anche sollevato - e con lui Pietro Larizza - il problema della democrazia economica. «I lavoratori devono contare di più, non solo sperare nel buon cuore degli altri». «Non è tollerabile che nell'ambito di un cambiamento epocale come quello Fiat i lavoratori non possano mettere bocca, ma solo subire le conseguenze di decisioni altrui e sperare nel buon cuore degli altri. Bisogna trovare un sistema. Senza democrazia economica - ha aggiunto - siamo

nelle condizioni di poter parlare solo a conti fatti».

Dello stesso avviso il segretario generale della Uil, Larizza: «Se in Italia - ha detto - in aziende come la Fiat avessimo avuto un sistema duale, quindi un organismo di indirizzo e controllo a cui partecipano anche le rappresentanze dei lavoratori, probabilmente non parleremmo per sentito dire, come è avvenuto sulla vicenda Fiat-Gm, ma avremmo la possibilità di incidere sui destini della nostra economia». Sull'accordo, comunque, Larizza ha dato il suo «passi» «purché non sia preludio alla cessione».

Torna ad esprimere la propria preoccupazione il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, che chiede «garanzie precise sul futuro degli stabilimenti e della occupazione».

Attende di conoscere il piano nel dettaglio il neo-segretario della Cgil del Veneto, Cesare Damiano, che ha lasciato la Fiom giusto una settimana fa: «L'operazione è positiva - afferma comunque -. Da tempo il sindacato ha posto il problema delle alleanze internazionali. Perché la sovrapproduzione rende indispensabili questi processi di integrazione, innanzitutto. Questo accordo, con le sinergie previste, ha per oggetto una strategia di carattere in-



industriale, non è dunque solo un'operazione finanziaria».

Sul fronte industriale, il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha parlato di «un progetto industriale importante da

parte di un'azienda che sta su un mercato dove ci sono molti concorrenti». «La Fiat - ha detto - ha scelto un accordo industriale con un concorrente con cui è complementare. Quindi, da questo punto di vista,

credo che possa produrre dei buoni risultati». L'ex presidente degli industriali, Giorgio Fossa, mette invece le mani avanti: «Ora non scriviamo critiche, dell'accordo ne penso bene, come italiano e come indu-

striale».

«È un accordo storico per l'industria italiana, destinato a lasciare il segno», è il commento del segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, che definisce l'intesa «la

migliore possibile tra quelle fin qui profilate». «L'arrivo degli americani - ha sottolineato - potrebbe anche creare le condizioni per sviluppare un sistema di relazioni sindacali partecipative che consenta l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori negli organismi consultivi aziendali».

«Siamo finalmente di fronte all'intesa e non più a sole indiscrezioni. I suoi termini vanno nella direzione più volte auspicata dall'alleanza, non dalla cessione. Comunque, siamo davvero in presenza di un fatto epocale», sostiene il segretario nazionale della Fim Cisl, Cosmano Spagnolo. Per Giuseppe Cavallito, segretario della Fismic, sindacato autonomo tra i più rappresentativi in Fiat, l'accordo è «la migliore fra le soluzioni possibili». «Il patto - spiega Cavallito - è infatti stato stipulato tra due aziende forti e vitali; consente un'alleanza strategica in grado di allargare i reciproci mercati, ottimizzare i costi, progettare un'aggressiva politica degli investimenti; mantiene l'autonomia gestionale della Fiat auto e delle altre aziende del gruppo Fiat in Italia». «Ora è necessario - conclude - attivare un confronto serrato con la Fiat per verificare nel concreto le reali prospettive».

R. E.

#### L'INTERVISTA

## Accornero: per gli operai nessuna conseguenza



Il lavoratore Fiat ha sempre avuto l'azienda come sua

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Dal punto di vista dei lavoratori l'operazione Fiat-Gm non dovrebbe dare preoccupazioni immediate, perché non è una fusione, né un matrimonio, ma solo un'alleanza alla lontana». Il sociologo Aris Accornero non prevede contraccolpi immediati sul piano occupazionale dalla svolta americana della casa torinese.

«L'identità del lavoratore Fiat è destinata a cambiare ancora? «Il lavoratore Fiat era l'operaio per eccellenza e, negli anni '60 e '70, quello alla Fiat era il posto di lavoro per definizione. Inoltre la Fiat è sempre stata un gruppo molto nazionale, che bastava a sé stesso. E questo era fonte di orgoglio per i suoi dipendenti. Poi negli ultimi anni, sia l'immagine del lavoratore Fiat, sia la realtà aziendale sono molto cambiate».

«A cosa si riferisce? «Bastare a sé stessi, ultimamente, rischiava di diventare una debolezza: le frontiere dell'auto si sono allargate, la globalizzazione ha portato molti gruppi a fondersi, o a fare joint venture. E tutto questo ha lasciato la Fiat un po' sola. Di qui la necessità di legarsi a Gm».

E per i lavoratori questo che significa?

«Alla Fiat non si sentiranno parte di un unico gruppo, perché quella con Gm è solo un'alleanza alla lontana, ma si sentiranno collegati con la più grossa casa automobilistica del mondo. E questo, da un certo punto di vita, li farà sentire or-

gogliosi, perché si tratta di un'alleanza forte. E da un altro punto di vista farà emergere una certa preoccupazione, perché Fiat è un quarto di Gm e questo alla lunga può portare ad un appesantimento delle condizioni dei lavoratori. Tuttavia nei primi anni è probabile che non succederà nulla».

Perché? «Perché per ora i due gruppi si limiteranno a fare progetti insieme, mentre alla lunga potrebbe esserci la richiesta di un maggior rendimento, sul tipo di quello richiesto alle altre aziende Gm sparse per il mondo. Tuttavia in questa prima fase l'alleanza è utile a tutti e due».

Insomma, vede bene Fiat e Gm? «Gm è un'azienda senza padroni e la Fiat, elettivamente, era più vicina alla Ford, che era l'ultima azienda automobilistica retta da una dinastia familiare. Tuttavia la Fiat è andata in un'altra direzione, alleandosi con Gm, che è una signora azienda. Non ha fatto un matrimonio, ma un'alleanza che la inserisce sempre più nel mercato globale e che le farà guadagnare dei bei soldi in Borsa».

L'alleanza non è anche il punto d'arrivo di una serie di cambiamenti che Fiat aveva già avviato?

«La Fiat è sempre stata un'azienda molto centralizzata. Il decentramento è cominciato in ritardo, sul modello giapponese, ma ora procede spedito. C'è stata una forte articolazione tra le varie società del gruppo, inclusi i camion e i trattori, ognuna delle quali ora ha il suo bilancio, il suo staff, le sue strategie. E questo processo è de-

stinato ad accentuarsi, anche perché Gm è stata la prima grande azienda motoristica ad articolarsi. Lo ha fatto fin dagli anni '20 e '30. Il suo stile è questo».

Dunque quello americano non è un gruppo accentrato?

«No. La Opel è un'azienda tedesca ed è da tempo della Gm, ma se in Germania chiedi di chi è la Opel, nessuno risponderebbe della Gm. Questo significa che lo staff Gm, la sua direzione centrale, guardano agli altri marchi del gruppo dall'alto, ti fanno lavorare».

La Fiat è sempre stata una multinazionale, ora lo sarà di più?

«La Fiat è sempre andata all'estero alla grande, fin dai tempi di Togliattigrad. Ora il processo di globalizzazione andrà avanti, anche se la capacità produttiva del gruppo è già notevole».

Ma la globalizzazione si farà sentire sul piano occupazionale?

«Già oggi, a livello di staff, di progettisti, di quadri gli uomini Fiat viaggiano abbastanza. Vanno in Polonia, in Spagna, in Slovenia, in Brasile. Dal punto di vista della manodopera operaia, invece, la Fiat non è molto internazionalizzata. Il grosso dei suoi lavoratori resta italiano. E non penso che le cose cambieranno molto. Si viaggerà un po' di più, magari si andrà di più negli Usa e a Detroit. Si parlerà di più inglese. Tutto qui».

Ma già oggi Fiat ha un grosso stabilimento in Brasile, sta rafforzandosi in India e vuole andare in Cina. L'intesa cambierà la mappa di tutti questi stabilimenti e insediamenti Fiat?

«Quando le frontiere si allargano cambiamenti ce ne sono sempre. La Fiat ha esaurito i suoi progetti per il Sud d'Italia. Quanto alla Cina e all'India sono operazioni complesse a cui l'alleanza con Gm non potrà che far bene. Ma non so se alla fine le auto che la Fiat produrrà in Cina conserveranno il marchio Fiat o meno».

#### L'INTERVISTA

## Revelli: Agnelli, un modo per lasciare senza vendere



L'intesa con la Daimler sarebbe stata più conveniente

ORESTE PIVETTA

«Segnali di una fine». È il giudizio rapido di Marco Revelli, storico e sociologo, che da sempre studia il caso Fiat e l'evolvere di una città e di un sistema produttivo dal fordismo al post fordismo. Segnali di una fine per la famiglia Agnelli - aggiunge - per lasciare, senza vivere il trauma della vendita, salvando l'immagine. Dalla old economy alla new economy, dalle lamiere e dai motori a chissà che cosa di informatico o telematico. Non sono tra quelli, che vedono in questo la possibilità del rilancio. È un matrimonio che comunque prevede una perdita: se funziona, il baricentro si sposta oltretutto, se non funziona e addirittura si rompe, la Fiat resta sola, impoverita e Torino resta a terra».

Perché tanta sfiducia, Revelli?

«Da tempo si sostiene per la Fiat la necessità di un'alleanza... «Sì, ma è scelto il partner sbagliato, troppo grosso, troppo ricco, troppo influente per stare ai tuoi patti e riconoscere i tuoi bisogni. Non c'è dubbio che Daimler-Chrysler sarebbe stato meglio, per ragioni che sono state riconosciute. Certo, i tedeschi avrebbero voluto comandare, ma Daimler e Fiat sarebbero state complementari, l'una impegnata a produrre veicoli di fascia alta, l'altra mettendo a disposizione un sistema, dalla progettazione alla produzione alla commercializzazione, per l'utilitaria, quella world car, auto

mondiale, destinata alle semiferie in via di sviluppo, dal Sudamerica all'Est asiatico, e inventata per ripetere su scala mondiale i risultati ottenuti negli anni sessanta in Italia. Come la Palio, una Seicento nell'era della globalizzazione, una globalizzazione a poco prezzo, però, al risparmio. A questa strategia sarebbe stata funzionale l'intesa con la Daimler, che sa solo lanciare macchine da sessanta e settanta milioni. Invece la Fiat si trasferisce alla corte di un colosso che dispone di tutta la gamma del prodotto, fortissimo in Europa anche nelle piccole e medie cilindrate, grazie alla Opel».

Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: se General Motors ha tutto, che cosa potrebbe avere dalla Fiat, che cosa potrebbe giustificare questo passo?

«Intanto i mercati internazionali della Fiat, soprattutto quella capacità di penetrazione agile dimostrata nel cosiddetto terzo mondo. Ma proprio l'onnipresenza e la completezza della General Motors non possono salvare l'autonomia di un sottosistema. Come quello torinese».

Con Daimler questo sarebbe stato possibile?

«Credo di sì, perché la Daimler, che non produce macchine di piccola cilindrata, non avrebbe avuto interesse a smantellare il sistema che la Fiat aveva creato per l'utilitaria globale. Avremmo avuto qualche chance in più. Certo il saluto sarebbe stato più brusco. Con Gm si salva la famiglia e per un po' si salva il management torinese».

Sono queste poi alla fine le ragioni di questa decisione. Insieme forse con un maggiore feeling con gli americani. Ma in una prospettiva di breve periodo, dieci anni, il rischio è di trovarsi a terra».

Comunque un matrimonio si sarebbe dovuto combinare?

«Che la Fiat da sola non ce la potesse fare è stato riconosciuto da molti. La logica della competitività globale vuole l'unione. Il guaio è che la Fiat non ha mai fatto politica estera e quando ci ha provato le è sempre andata male. Si è comportata come la zitella riotosa che dice di no a tutti salvo cedere alla fine al peggiore dei pretendenti. Altre strutture, più deboli, si sono mosse con altra capacità strategica, hanno manovrato... basterebbe pensare a Renault con Nissan. Bisogna riconoscere che la Fiat ha retto finora grazie a un management che si è inventato un modo intelligente per stare dentro la competizione globale: così ha utilizzato ad esempio il meccanismo delle subforniture per raggiungere e penetrare aree lontane. Ma Torino aveva mantenuto la sua funzione di centro forte. Non esisteva più la fabbrica di un tempo, Rivalta o Mirafiori erano diventate scheletri. Il reticolo delle competenze era rimasto però in tacto, dalle tecnologie alla logistica all'assemblaggio. Adesso si decideranno altrove i tempi di una razionalizzazione, che non saranno lunghissimi».

Tagliando comunque quello che risulterà un doppiopelo... La Gm si mangerà la Fiat come la Fiat s'è digerita l'Alfa Romeo?

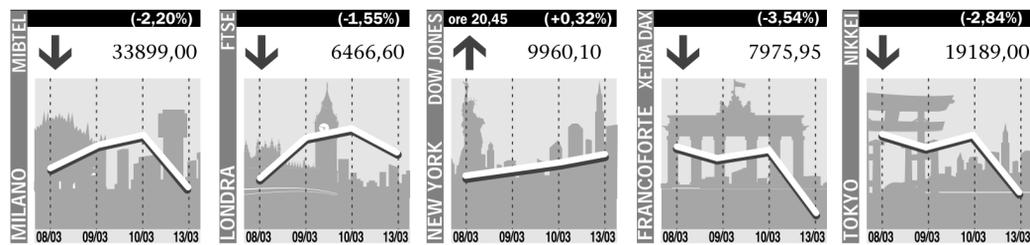
«Certo. Se altre alleanze, magari ipotizzate, non si sono realizzate, questo si deve a una cultura molto gelosa di se stessa, poco disponibile al confronto, a una logica spagnolina, molto piemontese, molto sabauda. La Fiat sarebbe stata un partner difficile per chiunque. Perché è rimasta una monarchia».





Martedì 14 marzo 2000

L'Unità



### TELECOMUNICAZIONI

## Per Tim, in Spagna, prima licenza Umts

FRANCO BRIZZO  
**T**im si aggiudica la licenza Umts in Spagna, dove è presente come terzo operatore radiomobile attraverso la società partecipata Retevision Movil e il marchio «Amena». È la prima licenza europea di terza generazione che viene assegnata in Europa. Amena, che opera in Spagna come gestore di servizi Gsm a 1800 Mhz, ha conquistato oltre 1 milione di clienti in soli 11 mesi. In virtù delle caratteristiche della nuova tecnologia Umts, Amena potrà offrire sul mercato una più ampia gamma di servizi tra cui accesso ad Internet, Video & Music on demand, e-mail, mobile commerce.

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

### LA BORSA

MIB-R	32.905	-2,27
MIBTEL	33.899	-2,20
MIB30	49.353	-2,21

### LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	+0,010	0,961
LIRA STERLINA	0,614	+0,005	0,609
FRANCO SVIZZERO	1,610	+0,003	1,607
YEN GIAPPONESE	102,230	-0,040	102,270
CORONA DANESE	7,450	-0,002	7,448
CORONA SVEDESE	8,421	-0,020	8,441
DRACMA GRECA	333,600	-0,100	333,700
CORONA NORVEGESE	8,120	+0,021	8,099
CORONA CECA	35,550	-0,014	35,536
TALLERO SLOVENO	202,558	+0,060	202,498
FIORINO UNGERESE	257,240	+0,280	256,960
SZLOTY POLACCO	3,975	-0,032	3,943
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,416	+0,018	1,398
DOLL. NEOZELANDESE	1,975	-0,033	1,942
DOLLARO AUSTRALIANO	1,581	+0,016	1,565
RAND SUDAFRICANO	6,259	+0,116	6,142

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Wall Street, tecnologici in difficoltà

### Affondano in Piazza Affari, che lascia sul terreno il 2,2%

BIANCA DI GIOVANNI  
 ROMA «È la rivincita della Old Economy. Oggi si capisce che non si vive di solo Internet, ma si continua ad andare in automobile». Così il responsabile Borsa di Bancaroma, Gianluca Verzelli, commenta la giornata di ieri in Piazza Affari, all'insegna di una forte attesa sull'accordo Fiat e, contemporaneamente, del tonfo dei titoli Internet, trascinati al ribasso dalle correzioni del mercato americano.

Un operatore della borsa di New York



G-10  
 Le banche centrali: «Europa e Usa, sarà stretta monetaria»

ROMA La crescita economica nella maggior parte dei paesi del mondo resta forte, ma è probabile un ulteriore irrigidimento della politica monetaria in Europa e negli Stati Uniti. È quanto è emerso dalla consueta riunione dei governatori delle banche centrali del G10 tenutasi ieri a Basilea. «Le aspettative di inflazione in Europa dovrebbero rimanere quest'anno intorno al 2%», ha detto il Governatore della Banca d'Inghilterra e presidente di turno del G-10, Eddie George, aggiungendo che «ovunque persiste una situazione generalizzata di forte ripresa economica». Di conseguenza, «l'orientamento di Stati Uniti ed Europa probabilmente è verso l'irrigidimento», ha detto George, che ha però precisato che tempestiva e entità dell'azione al rialzo sui tassi restano aperti.

«L'impressione generale è che nel mondo l'attuale situazione sia grosso modo più forte di quanto fosse prima», ha detto George. Tuttavia secondo i banchieri del G10 - che comprende undici paesi: Usa, Gran Bretagna, Canada, Giappone, Francia, Germania,

Titoli torinesi (Fiat, Ifi e Ifil) sono rimasti sospesi in attesa della riunione del Lingotto sul «matrimonio» con General Motors. Ma molti scommettono che oggi andranno alle stelle, visto il buon affare (anzi, deal, dicono gli addetti ai lavori) che gli Agnelli sono riusciti a strappare («Nell'accordo Fiat è valutata con dei multipli molto superiori a quelli di Borsa, quindi si apprezzerà», commentano gli osservatori).

Così, la vecchia signora di Piazza Affari (solo 10 anni fa si chiedeva come vanno le Fiat, per intendere come va la Borsa) ha guardato dal suo «isolamento dorato» (temporaneo, oggi

mentre i risparmiatori capiscono che il mercato non è a senso unico. Si può guadagnare, ma anche perdere». Insomma, dopo i rialzi di venerdì, ci voleva un aggiustamento per i titoli tecnologici, che in Italia è arrivato in ritardo di una giornata rispetto a New York.

Piazza Affari tocca il minimo (-3%) quando le attese di un'apertura «pesante» di Wall Street si fanno concrete, con il Nasdaq che apre addirittura a -3,65% e il Dow Jones a -1,06. Via via che le contrattazioni proseguono, il vento cambia sulla piazza americana, e Milano recupera qualche perdita, chiudendo comunque in forte calo (Mibtel a -2,2%). A contenere le perdite non è bastato lo slancio delle

controllate Fiat su cui si è concentrata l'attenzione degli operatori, con Magneti Marelli sovrappeso per eccesso di rialzo (erano a +14%) e Toro a +1,1. La New Economy ha fatto cilecca, e il listino è calato inesorabilmente.

Più nervoso l'andamento di New York, dove il rimbalzo si è fatto sentire presto, tanto che a metà giornata il listino degli industriali è già passato in terreno positivo (+0,4%), mentre quello dei tecnologici resta negativo, ma perde «solo» l'1%. Il recinto americano offre qualche anticipazione sulla tematica Fiat tanto atteso oggi a Milano: a due ore dall'annuncio di Torino, il titolo guadagna il 4% a New York, e General Motors, partita

in ribasso, si apprezza dello 0,96%. L'alleanza con gli italiani ha ripercussioni positive sull'intero comparto: Ford guadagna il 3,20% a quota 42,37 dollari e DaimlerChrysler incassa l'1,35% a quota 61,12 dollari.

L'altalena del mercato americano s'interpreta in due modi: l'incognita Greenspan e l'incognita Giappone. La prima è più conosciuta e, probabilmente, più «digeribile». La seconda, oggi, fa più paura, dopo la chiusura a -2,84 di Tokio ieri. Gli ultimi dati economici giapponesi fotografano una realtà di crisi ancora lontana dall'essere superata, come forse molti si erano illusi. E lo spettro di una crisi di sistema non può che preoccupare gli operatori di Wall Street.

### IN BREVE

#### Luxottica in Borsa entro l'anno

Il gruppo Luxottica colloca sul mercato il 10/12 per cento del capitale e si appresta a quotarsi presso la borsa di Milano entro il 2000. La proposta è stata approvata dal cda che, nella seduta del 9 marzo, ha convocato l'assemblea degli azionisti per i prossimi 3 e 10 maggio, in prima e seconda convocazione. L'operazione di quotazione, informa una nota, verrà realizzata mediante un'offerta pubblica di vendita e un collocamento privato presso investitori italiani ed esteri. Il presidente Leonardo Del Vecchio, azionista di maggioranza del gruppo, venderà parte delle azioni attualmente detenute, in una quantità ancora da determinarsi, ma che indicativamente potrebbe collocarsi tra il 10 e il 12% del capitale. «La proposta di frazionamento delle azioni - ha dichiarato Del Vecchio - riflette la fiducia del cda nelle prospettive di crescita futura della Luxottica, nonché il desiderio di favorire una maggiore liquidità del titolo quotato a New York».

#### Infostrada, offerte a prezzo fisso

Infostrada annuncia di aver toccato ieri quota due milioni di clienti Internet (+39% alla fine del '99) che sommati ai 2.757.000 clienti voce di fine febbraio consentono alla società telefonica che fa capo alla Mannesmann il cui controllo è stato recentemente acquisito dall'inglese Vodafone, di raggiungere un totale di 4 milioni e 757.000 clienti. Presentate anche due nuove offerte: «Spazio zero» che con 10.000 lire al mese consente ai clienti di effettuare tutte le telefonate sul territorio nazionale al prezzo di quelle locali. E «Tempo zero» che con 95.000 lire al mese consente di parlare 24 ore su 24 su tutto il territorio nazionale e di navigare gratis per 10 ore al mese su Internet.

#### Comit, nessun contrasto con Intesa

Se nei programmi di Banca Intesa c'è un piano che punterebbe a ridurre il ruolo di Comit affidando i suoi sportelli a Banca Intesa, il tema non è stato affrontato dal Cda della Commerciale di ieri a Milano. Anzi, alcuni dei suoi amministratori di spicco hanno negato di aver avvertito nel «board» contrasti fra schieramenti riconducibili a Intesa e Mediobanca. «Non c'è nessuna divisione», ha sostenuto il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, all'uscita dalle riunioni.

#### Due settimane difficili per i trasporti

Si firmano le franchigie per il Giubileo, ma intanto è piuttosto nutrito il calendario delle agitazioni in vista nella seconda metà di marzo. Giovedì tocca subito alla circolazione cittadina per lo sciopero dei sindacati autonomi del trasporto locale. Agitato anche il settore marittimo puntellato da una serie di proteste, così come il traffico aereo travagliato dal 22 fino alla fine del mese. Infine, treni a rischio sabato 25 e domenica 26 marzo, per lo sciopero annunciato dalle sigle dell'Orsa.

## D'Amato da Benetton

### Confindustria riparte da Nordest

ROMA Ha discusso di politica industriale, ma anche delle strategie della nuova Confindustria, Antonio D'Amato con Luciano Benetton, ha tuttavia dato a D'Amato alcune indicazioni su temi per i quali la prossima presidenza di Confindustria dovrebbe impegnarsi. Ma fino a quando il neo presidente non presenterà il suo programma, ad inizio aprile, «è bene - spiega Tognana - che non siano assolutamente uscite sulla stampa». E Nicola Tognana, il cui nome è dato tra i favoriti per una vice presidenza, rimarrà in Veneto? «Vedremo nelle prossime settimane - si limita a rispondere - questo è il desiderio. L'ho detto più volte, vedremo...». Dopo aver visitato in mattinata alcune delle sedi del gruppo trevigiano, D'Amato si è trattenuto a colloquio per un paio d'ore con Luciano e Gilberto Benetton, Tognana e alcuni dei dirigenti delle associazioni industriali provinciali.

## Inflazione, sindacati all'attacco

### Cofferati: «Basterebbe che il governo agisse contro i cartelli...»

PETROLIO  
 Benzina, prezzi fermi  
 Ma i distributori minacciano scioperi

MARCO TEDESCHI

ROMA Ultime limature per il piano anti-inflazione del governo, con i sindacati sempre più impazienti nell'attesa di essere convocati dal presidente del Consiglio D'Alema. Quest'ultimo potrebbe chiamare le parti sociali a Palazzo Chigi già mercoledì o giovedì. Del resto, Cgil Cisl e Uil, stavolta unite, non sembrano più disposte ad aspettare. «È ora che il governo agisca», ha affermato Sergio Cofferati, mostrandosi meno paziente del solito: «Non ci sarebbe nemmeno bisogno di un incontro tra le parti sociali - ha aggiunto - ma basterebbe solo agire in fretta». E se il leader della Cgil torna a chiedere misure severe nei confronti dei «cartelli occultati», soprattutto nei settori bancario e assicurativo, quello della Cisl, Sergio D'Antoni, invoca una vera e propria «terapia

d'urto» e boccia le indiscrezioni fin qui trapelate sul piano anticartello messo punto dagli esperti governativi («si tratta di misure del tutto insufficienti»). A rischio c'è la politica dei redditi, come ha ricordato anche il leader della Uil, Pietro Larizza, in vista degli importanti rinnovi contrattuali.

Gli interventi su benzina e polizze Rc auto rimangono i nodi principali da sciogliere per i tecnici ministeriali. Non è ancora sicuro se vi saranno nuovi interventi sui prezzi dei carburanti, nonostante la Cisl insista nel chiedere una «sterilizzazione dell'Iva» e la Uil proponga di ridurre l'imposta di fabbricazione su benzine e gasolio. Molto probabilmente - affermano in ambienti sindacali - il governo per decidere attende gli esiti della conferenza di Vienna dei paesi dell'Opec, nella speranza che col prezzo del petrolio possa presto calare anche quello della

benzina. Obiettivo del governo, comunque, è anche quello di scongiurare un inasprimento delle richieste salariali dei sindacati in vista dei rinnovi contrattuali.

Ecco, in sintesi, le misure che il Governo si appresterebbe a varare. Sul fronte fiscale, possibile un nuovo intervento per aumentare lo «sconto» dell'accisa sulla benzina (si parla di oltre 40 lire) e per limitare il meccanismo dell'Iva che grava sul prezzo dei carburanti. Per l'Rc Auto, sono in arrivo misure per evitare rincari ingiustificati, mentre saranno riscritte le regole del «bonus-malus»: saranno premiati gli automobilisti più prudenti, penalizzando quelli che causano più incidenti. Per questi ultimi i rincari potrebbero salire anche più del doppio. Nel commercio, operazione «prezzi in vetrina» per vigilare sul territorio i cartellini dei prezzi e smascherare tutti gli aumenti ingiustificati.



l'Unità

◆ Gli accordi prevedono che sarà mantenuta l'attuale direzione del Fondo Monetario

◆ I ministri Amato e Visco «L'appoggio dell'Italia è pieno e senza riserve»

Fmi, via libera di Clinton alla nomina di Köhler

Il candidato dell'Unione Europea si avvia verso l'elezione Il presidente Usa telefona a Schröder: «Pronti a sostenerlo»

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'assenso della Casa Bianca dà praticamente il via libera all'elezione del candidato europeo alla guida del Fmi, dopo quattro mesi di braccio di ferro. Il portavoce della Casa Bianca ha confermato la telefonata nella notte fra Clinton e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder: «Il presidente ha detto al cancelliere Schröder che gli Usa sono pronti a sostenere Köhler alla guida dell'Fmi». Un candidato di cui gli Usa «riconoscono l'esperienza, sia come responsabile della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), sia come responsabile economico in Germania».

Il viatico degli europei c'è. Unanime. Horst Köhler era già l'uomo dell'Ue candidato alla direzione generale del Fondo monetario internazionale. Senza alcuna eccezione. Neppure degli austriaci che avevano tentato ieri di disturbare l'investitura da parte dell'Ecofin perché non sarebbero stati avvertiti per tempo a causa del congelamento delle relazioni bilaterali dei partner con Vienna. Difficoltà formale superata, con la mediazione di Prodi e Guterres.

E, di conseguenza, per Köhler, già sottosegretario e «sherpa» di Kohl, attuale presidente della Banca europea

per la ricostruzione e lo sviluppo, era venuto meno il primo ostacolo nella strada per Washington. «È una candidatura forte e condivisa», aveva assicurato il presidente dell'Ecofin, il portoghese Joaquim Pina Moura. «Noi - aggiungeva il ministro del Tesoro Giuliano Amato - lo sosteniamo in maniera piena». Anzi, per il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, il sostegno dell'Italia è «totale e incondizionato». E per il francese Christian Sautter, l'Europa può presentarsi con una personalità di «grande esperienza». Nessuna riserva, a quanto pare. Anzi, un coro di elogi per la proposta avanzata dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder dopo la bocciatura, e la rinuncia, del primo candidato, Caio Koch-Weser.

L'unanimità dell'Ue è indubbiamente una gran cosa, peraltro raggiunta questa volta senza troppe resistenze e senza contropartite. Sebbene sia stato detto (il «Times» di ieri) che la Francia abbia concesso il via libera al candidato della Germania in cambio di una partenza anticipata dell'attuale presidente della Banca centrale europea, l'olandese Wim Duisenberg. Il petto è stato smontato dal presidente di turno dell'Ue, il premier portoghese Antonio Guterres subito dopo il suo incontro con il cancelliere Schröder: «Il signor Duisenberg non ha giocato alcun ruolo

nella candidatura del signor Köhler, ha detto Guterres. Il quale ha parlato di «successo» a proposito del consenso formalizzato in seno all'Ecofin. C'era stata anche l'obiezione britannica ma essa è stata superata la scorsa settimana in un colloquio telefonico tra Blair e il cancelliere tedesco.

Il successo di Köhler è stato coronato dalla decisione di Bill Clinton. Il presidente degli Stati Uniti aveva espresso il desiderio di pronunciarsi sul nuovo candidato soltanto dopo il consenso ottenuto dagli europei. E alla fine è arrivata la telefonata tra il cancelliere tedesco e il presidente americano.

Gli Usa hanno sino all'ultimo tentato di condizionare la scelta del nuovo direttore generale del Fmi a certe qualità politiche e al rango ministeriale. Un criterio che è stato fatto pesare su Caio Koch-Weser, insieme a quelle che sono state indicate come «insufficienti» anche tecniche del primo candidato. Come ieri ha sottolineato Amato, anche Köhler non ha un rango ministeriale ma si tratta di un «ottimo candidato» che il ministro del Tesoro «conosce e stima». A sua volta, il portoghese Pina Moura ha messo in risalto le specifiche caratteristiche del presidente della Bers, un uomo che ha «un'esperienza, una biografia e un percorso personale in grado di soddisfare non

soltanto le esigenze dei paesi dell'Unione ma anche degli altri grandi elettori del Fmi», in primo luogo gli Usa.

Il cancelliere Schröder, nel corso dell'incontro avuto a Berlino con Guterres, si è profuso in ringraziamenti per l'azione svolta dalla presidenza di turno dell'Unione. Il messaggio rivolto agli Usa da parte dell'Europa si fonda sul concetto di reciproca «responsabilità transatlantica». Il rigetto di Köhler, del resto, veniva ritenuto un evento altamente improbabile e che avrebbe avuto ripercussioni serie nella stessa gestione del Fondo monetario. Il ministro francese Sautter, non a caso, ha citato la

competenza del candidato in dossier sensibili come quello dei finanziamenti ai paesi dell'est Europa e alla Russia. Il ruolo svolto sinora alla Bers è una carta d'identità valida a tutti gli effetti, così come lo è l'esperienza maturata nel negoziato per la preparazione della moneta unica.

Washington, infine, ha invitato Köhler a recarsi all'incontro «con i membri della commissione del Fmi, in particolare con i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo» e il portavoce della Casa Bianca ha aggiunto che Clinton e Schröder hanno anche concordato che il successore di Caio Koch-Weser dovrebbe mantenere l'attuale squadra di direzione del Fondo.



Köhler candidato dalla Ue alla guida del Fondo monetario

L'Ue per politiche «più coordinate» Prodi: «Sarà una crescita lunga»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES La fiducia nell'euro sarà rafforzata dagli effetti del coordinamento delle politiche economiche tra i governi dell'Unione. È l'indicazione che ha suggerito ieri il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, alla vigilia di un rapporto della Commissione europea che, oggi a Strasburgo, scatterà una fotografia dei Quindici rispetto alle linee guida di politica economica per il 1999. Una sorta di rapporto sulle riforme strutturali e sul cammino che ciascun Stato si è impegnato a compiere dentro la cornice dell'euro.

Amato ha anticipato che nel rapporto sono citate le cosiddette «migliori pratiche» svolte da questo o quel paese nello sforzo di integrare le rispettive politiche nell'Europa del mercato unico e della moneta unica. L'Italia avrebbe fatto una «buona pratica» in una serie di campi come lo sportello unico della pubblica amministrazione, l'allargamento del mercato azionario in seguito alla campagna di privatizzazione, l'informatizzazione del Fisco. «Il coordinamento delle politiche economiche - ha detto Amato - è la nuova sfida». La sfida del «governo economico europeo», ben al di là delle norme sul Patto di stabilità prescritto dal Trattato di Maastricht.

La Commissione, nel presentare un quadro felice da punto di vista del risanamento dei bilanci, esorterà a compiere passi in avanti sul piano delle riforme strutturali, tra cui la previdenza e il lavoro. Ma anche negli altri settori, pur sottolineando i

progressi che sono stati già compiuti in numerosi paesi. Ieri Eurostat, l'Ufficio di statistica delle comunità europee, ha messo in risalto l'ottimo risultato del processo di risanamento dei paesi dell'area euro, che ha fatto segnare un 1,2% negativo per il 1999 rispetto al 2% dell'anno precedente. Nei quindici paesi dell'Unione questo dato è ancora migliore (-0,7%) per via della presenza della Gran Bretagna, della Svezia e della Danimarca che hanno dei conti in forte avanzo.

Anche il rapporto tra debito e prodotto interno lordo è segnalato in diminuzione, sia pure con velocità più bassa. In ogni caso il rapporto per i paesi dell'area euro è del 72,2%, mentre quello dei Quindici è del 68,1%. Rispetto al 1998, la discesa è costante, così come richiesto dal Trattato e dal Patto di Stabilità.

Il ministro Amato ha detto che l'Ecofin, anzi l'«Euro-11», ha ribadito la fiducia nell'euro, una moneta credibile. I ministri delle Finanze non si sono mossi dalla consueta prudenza quando si devono riferire allo stato della moneta. Amato ha ricordato che la crescita va «molto forte» e Prodi, che ha partecipato ad una parte della riunione, ha detto che l'Ue che si presenta al summit di Lisbona della prossima settimana, lo fa con una «crescita lunga, lunga, lunga». Una sottolineatura che permetterà di dar corpo a politiche serrate per l'occupazione e l'innovazione. Dove il coordinamento tra i governi è chiamato alla prova dei fatti. E anche l'euro, c'è da credere, ne trarrà beneficio.

Se. Ser.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAR, FIAT, FIAT PRIV, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for JOLLY HOTELS, LA DORIA, LA GAIANA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PIRELLA, PIRELLA RNC, PIRELLA SPA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SOL, SONDEL, SONDAL, etc.



6



## Distretti, in un libro i rischi del futuro

Dopo essere stati motore dello sviluppo economico del paese, i distretti industriali italiani alla fine degli anni '90 stanno velocemente cambiando. Le stesse ragioni del loro successo rischiano, ora, di trasformarsi in quelle del loro declino, e sempre più forte appare l'esigenza di politiche pubbliche in grado di stimolare la qualità dei processi e dei prodotti, oltre ad una più alta qualificazione dei

lavoratori e degli stessi imprenditori. Un'analisi delle nuove sfide che i distretti si trovano oggi ad affrontare emerge dai saggi pubblicati in "Il sapere e il territorio", (Ediesse, 110 pagine, 12.000 lire) con contributi di Becattini, Berlinguer, Leon, Ranieri, Rullani ed altri economisti, sindacalisti e politici. Gli autori si mostrano tutti concordi nell'individuare nell'investimento in sapere e nell'intreccio fra scuola e territorio un passaggio davvero essenziale per valorizzare l'economia del distretto rispetto alle istanze inedite indotte dai processi di globalizzazione.

il documento

## La riforma

## Le nuove norme sullo stato di disoccupazione

Pubblichiamo lo schema di Decreto legislativo contenente «Disposizioni in materia di incontro fra domanda ed offerta di lavoro» emanato lo scorso 25 febbraio. Il Presidente della Repubblica visti gli articoli 76 ed 87 della Costituzione:

visto il decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469 ed in particolare l'art. 1, comma 1, che riserva allo Stato l'esercizio di un ruolo generale di indirizzo, promozione e coordinamento in materia di collocamento e politiche attive del lavoro;

vista la legge 17 maggio 1999, n. 144, ed in particolare l'art. 45, comma 1 lettera a) punti 1 e 2 che, al fine di realizzare il riordino del sistema degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, prescrive di procedere alla revisione dei criteri per l'accertamento dei requisiti individuali di appartenenza dei soggetti alle diverse categorie, allo scopo di renderli più adeguati alla valutazione ed al controllo dell'effettiva situazione di disagio;

vista la deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 25 febbraio 2000; acquisito il parere della Conferenza unificata ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

visti i pareri resi dalla Commissione Lavoro della Camera dei deputati e, rispettivamente, dalla Commissione Lavoro del Senato della Repubblica;

vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

sulla proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, emana

il seguente decreto legislativo:

## Art. 1

## (Definizioni)

1. Le disposizioni contenute nel presente decreto individuano i soggetti potenzialmente destinatari delle misure di promozione all'inserimento nel mercato del lavoro di cui all'articolo 3 e dettano criteri di indirizzo al fine di rendere più agevole l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro.

2. Ai fini del presente decreto si intendono per:

a) "adolescenti", i minori di età compresa fra quindici e diciotto anni, che non siano più soggetti all'obbligo scolastico;

b) "giovani", i soggetti di età superiore a diciotto anni e fino a venticinque anni compiuti;

c) "disoccupati di lunga durata", coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività di lavoro autonomo, siano alla ricerca di nuova occupazione da più di dodici mesi;

d) "inoccupati di lunga durata", coloro che, senza aver precedentemente svolto un'attività lavorativa, siano alla ricerca di un'occupazione da più di dodici mesi;

e) "donne in reinserimento lavorativo", quelle che, già precedentemente occupate, intendano rientrare nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività;

f) "stato di disoccupazione", la condizione del disoccupato o dell'inoccupato

che sia immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa;

g) "servizi competenti", i centri per l'impiego di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

## Art. 2

## (Stato di disoccupazione)

1. La condizione di cui all'art. 1, comma 2 lettera f, dev'essere comprovata dalla presentazione dell'interessato presso il servizio competente nel cui ambito territoriale si trova il domicilio del medesimo, accompagnata da una dichiarazione, ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15 e successive modificazioni, che attesti l'eventuale attività lavorativa precedentemente svolta, nonché l'immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa.

2. In sede di prima applicazione del presente decreto gli interessati all'accertamento della condizione di cui all'art. 1, comma 2 lettera f, sono tenuti a presentarsi presso il servizio competente per territorio entro centottanta giorni dall'entrata in vigore del medesimo e a rendere la dichiarazione di cui al comma 1.

3. A far data dalla prima presentazione presso il servizio competente decorrono i termini da prendere in considerazione ai fini dell'assolvimento dei successivi obblighi di presentazione dal servizio medesimo eventualmente disposti, nonché dell'accertamento della condizione di cui all'art. 1, comma 2 lettere c e d.

4. I servizi competenti sono comunque tenuti a verificare l'effettiva persistenza della condizione di disoccupazione, provvedendo all'identificazione dei disoccupati e degli inoccupati di lunga durata. Nel caso di disoccupazione conseguente a cessazione di attività diversa da quella di lavoro subordinato, essi sono altresì tenuti a verificare la veridicità della dichiarazione dell'interessato circa l'effettivo svolgimento dell'attività in questione e la sua cessazione. Ai fini dell'applicazione del presente comma i servizi competenti dispongono indagini a campione sulla veridicità delle dichiarazioni rese dai soggetti di cui all'art. 1,

comma 2 lettere c e d, anche avvalendosi dell'attività del personale delle direzioni provinciali del lavoro.

5. Nei rapporti con la pubblica amministrazione e con i concessionari e i gestori di pubblici servizi, lo stato di disoccupazione è comprovato con dichiarazioni, anche contestuali all'istanza, sottoscritte dall'interessato. In tali casi si applica il dpr 20 ottobre 1998, n. 403.

6. La durata dello stato di disoccupazione si calcola in mesi commerciali. I periodi inferiori a giorni 15, all'interno di un unico mese, non si computano, mentre i periodi superiori a giorni 15 si computano come un mese intero.

## Art. 3

## (Indirizzi generali al fine del coordinamento dell'attività dei centri per l'impiego)

1. I servizi competenti, al fine di favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e contrastare la disoccupazione e l'inoccupazione di lunga durata, sottopongono i soggetti di cui all'art. 1, comma 2 lettere c e d, ad interviste periodiche, garantendo almeno i seguenti interventi:

a) colloquio di orientamento entro sei

mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione, così come accertato ai sensi dell'art. 2, con riguardo ai giovani ed agli adolescenti;

b) proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione e/o riqualificazione professionale nei confronti dei disoccupati e degli inoccupati di lunga durata;

c) proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione e/o riqualificazione professionale, nel caso di disoccupati che godano di trattamenti previdenziali previsti dalla legislazione vigente e successive modificazioni, da formularsi nel più breve tempo possibile e comunque non oltre sei mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione.

## Art. 4

## (Perdita dello stato di disoccupazione)

1. La condizione di cui all'art. 1, comma 2 lettera f, viene meno in caso di mancato adempimento da parte dell'interessato degli obblighi di cui all'art. 2, comma 3, nonché di mancata presentazione al colloquio di orientamento di cui all'art. 3. Qualora la mancata presentazione al servizio competente, in entrambe

le ipotesi, dipenda da comprovati impedimenti oggettivi, è ammesso un ritardo non superiore a quindici giorni. E' fatta salva la possibilità di un ritardo ulteriore qualora la mancata presentazione dipenda da ragioni di salute certificate dalla struttura pubblica competente. La condizione di cui all'art. 1, comma 2 lettera f viene altresì meno nel caso di mancata adesione, senza giustificato motivo valutabile dal servizio competente, ad una proposta formulata ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettere b e c.

2. Il rifiuto di un'offerta di lavoro a tempo pieno ed indeterminato, o determinato di lavoro temporaneo ai sensi della legge 24 giugno 1997, n. 196, con durata del contratto a termine o, rispettivamente, della missione in entrambi i casi superiore almeno a tre mesi, formulata dal servizio competente ed ubicata nel raggio di cento chilometri per i contratti a tempo pieno ed indeterminato e di cinquanta chilometri per quelli a tempo determinato e di lavoro temporaneo dal domicilio del lavoratore, comporta la perdita dell'anzianità nello stato di disoccupazione e la decadenza dai trattamenti previdenziali eventualmente in godimento.

3. L'accettazione di un'offerta di lavoro a tempo determinato o di lavoro temporaneo formulata dal servizio competente comporta una sospensione dell'anzianità nello stato di disoccupazione. Detta anzianità riprende a decorrere una volta cessato il contratto di lavoro a termine o di lavoro temporaneo. Qualora il rapporto di lavoro sia stato di durata superiore a dodici mesi, l'anzianità nello stato di disoccupazione riprende a decorrere con un abbattimento pari alla durata eccedente i dodici mesi.

## Art. 5

## (Disposizione transitoria)

1. In attesa della riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, continuano a trovare applicazione le disposizioni vigenti in tema di trattamenti previdenziali in caso di disoccupazione, ivi compresa la disciplina dell'indennità di mobilità, di cui all'art. 7 della legge 23-7-91, n. 223.

## IN BREVE DALLE REGIONI

## MARCHE

## La flessibilità è donna

Aumenta l'occupazione nelle Marche ma le donne continuano ad essere le più penalizzate rispetto agli uomini, in particolare le giovani tra i 15 e i 29 anni, e le laureate. Su un tasso di disoccupazione regionale pari al 6,1 per cento registrato a fine '99, le disoccupate sono il 9,6 per cento contro il 3,6 per cento degli uomini. E quanto evidenzia uno studio dell'Ires Marche, l'Istituto di ricerche economiche e sociali, dal quale si apprende che il maggior numero delle donne lavoratrici è impiegato nel terziario: 151mila su un totale di 314mila.

Ed è proprio in questo settore che si è avuto un aumento delle occupate, rispetto al '98, di 12mila unità. Ma molte sono anche le donne con contratto di lavoro part-time: 39mila, pari al 75 per cento del totale (più 21,9 per cento). Quelle impiegate con contratti a tempo determinato sono invece 19mila su un totale di 32mila, con un aumento del 18,7 per cento. Sono in aumento anche le donne con contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

## TOSCANA

## Soddisfatti 2 dipendenti su 3

Oltre due terzi degli occupati, in Toscana, è abbastanza o molto soddisfatto del lavoro che svolge e lo è altrettanto dell'incidenza del lavoro sulla qualità della vita. Gli artigiani e i piccoli imprenditori, però, si dicono delusi dai guadagni assai scarsi che, negli ultimi 15 anni, rendono questa attività, dal punto di vista dei risultati economici, sempre più simile al lavoro dipendente.

Sono alcune delle indicazioni emerse da una indagine sui cambiamenti della qualità e delle condizioni di lavoro in Toscana elaborata dall'Ispep (Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana) su richiesta dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Dall'indagine emerge anche una crescente insoddisfazione degli impiegati pubblici e degli operai generici, soprattutto agricoli. E' invece assai positivo il giudizio sul proprio lavoro degli imprenditori, dei liberi professionisti e dei dipendenti di alto livello. Oltre che dei giovani, che manifestano una disponibilità assai marcata ad intraprendere un percorso atipico, cioè non tradizionale, nel mondo del lavoro a condizione di avere le necessarie garanzie e tutele.

## LIGURIA

## Lsu, sgravi per i Comuni

La Regione Liguria estende anche agli enti locali la possibilità di ottenere sgravi per 18 milioni in caso di assunzione di un lavoratore socialmente utile: finora il beneficio era riservato solo ad aziende private, cooperative ed enti economici. La decisione, la prima del genere in Italia, è stata proposta in giunta dall'assessore alle attività produttive appena ottenuti i fondi per l'incentivazione al lavoro dal governo (1,8 miliardi).

## GAZZETTA UFFICIALE

## Infortuni e prevenzione Pubblicati i «decreti Inail»

Sulla Gazzetta Ufficiale numero 50 del primo marzo scorso è stato pubblicato il decreto legislativo numero 38 del 23 febbraio 2000, che innova profondamente le regole e le modalità dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tra le novità, va ricordato l'obbligo di effettuare la denuncia contestualmente all'assunzione dei nuovi lavoratori. La denuncia dovrà avvenire tramite l'invio all'Inail del codice fiscale.

Con l'entrata in vigore del decreto in questione (se ne è parlato anche lo scorso 9 marzo in occasione di convegno organizzato alla Fiera di Milano nell'ambito del Workers Memorial Day) diventa obbligatoria l'assicurazione dei lavoratori parasubordinati, dirigenti e sportivi professionisti.

Novità vengono introdotte dal decreto anche per quel riguarda il danno biologico, gli infortuni in itinere e le malattie professionali. Sono infine previsti incentivi rilevanti - circa 750 miliardi di lire - per favorire la sicurezza, l'informazione e la formazione dei lavoratori.

**Lavoro.it**  
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611  
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

<p>◆ <i>Dati Ocse</i> <b>Istruzione, Italia</b> parente povera Bosetti</p>	<p>◆ <i>L'inchiesta</i> <b>I diplomifici</b> in pensione Solla</p>
<p>◆ <i>Il commento</i> <b>Oltre il concorso</b> la carriera docente Tonini</p>	<p>◆ <i>Mondo</i> <b>Anche Blair alle prese</b> con il merito Bernabei</p>



Martedì 14 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIASCIATORI C50 VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.02.21

COLOSSEO SALA VISCONTI ▼ Tel. 04.30-17.10-19.50-22.30 (13.000)

METROPOLI ▼ Tel. 02.76.99.13

Un marito ideale Di O. Parker. Con R. Everett, H. Blanchett, M. Driver

PLINUISALIA 2 ▲ Tel. 04.30-22.00 (13.000)

Insidir - Dietro la verità Di M. Mann. Con Al Pacino, R. Crowe, Dromago

ARCADIA ▲ Tel. 02.76.02.21

Human Traffic Di J. Kerrigan. Con J. Simm, L. Pilkington

ADRIANO DESSAI ▲ Tel. 18.00-20.15-22.30 (12.000)

Boydoni Cry Di K. Pearce. Con: H. Swark, C. Seagry

APOLLO ▼ Tel. 04.30-22.30 (13.000)

The Beach Di D. Boyle. Con L. Di Caprio, V. Ledoyer, R. Carlyle

ARCADIA ▲ Tel. 02.76.02.21

Il collezionista di ossa Di Ph. Noyce. Con D. Washington, A. Jolie, C. Laifah

ARCADIA ▲ Tel. 02.76.02.21

Un marito ideale Di O. Parker. Con R. Everett, H. Blanchett, M. Driver

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Tel. 011/8122312 - 15.30-18.00-20.00-22.30 (12.000)

CAO Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220297

LUX Galleria S. Federico, 13 - tel. 011/541283

MULTISALAERBA - SALA 1 Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447

MULTISALAERBA - SALA 2 Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447

NAZIONALE 1 Via Roma, 7 - tel. 011/8124173

NAZIONALE 2 Via Roma, 7 - tel. 011/8124173

OLIMPIA Via Asenale, 21 - tel. 011/532448

REPOSI SALA 1 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 2 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 3 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 5 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 6 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

REPOSI SALA 7 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

Teatri

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA Tel. 02.7200.3744

WAZZIE VALMADAZZO 11 Tel. 02.34537852

GIARDINO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARRIANDRÀ Tel. 011.54.70.48/53.79.96

COLOSSEO WARMADAMA CRISTINA 71 Riposo Tel. 011.66.980.34

CONSERVATORIO G. VERDI PIAZZA BODONI Tel. 011.888470

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARRIANDRÀ Tel. 011.54.70.48/53.79.96

COLOSSEO WARMADAMA CRISTINA 71 Riposo Tel. 011.66.980.34

CONSERVATORIO G. VERDI PIAZZA BODONI Tel. 011.888470

GIARDINO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARRIANDRÀ Tel. 011.54.70.48/53.79.96

COLOSSEO WARMADAMA CRISTINA 71 Riposo Tel. 011.66.980.34

CONSERVATORIO G. VERDI PIAZZA BODONI Tel. 011.888470

GIARDINO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARRIANDRÀ Tel. 011.54.70.48/53.79.96

COLOSSEO WARMADAMA CRISTINA 71 Riposo Tel. 011.66.980.34

CONSERVATORIO G. VERDI PIAZZA BODONI Tel. 011.888470

GIARDINO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARRIANDRÀ Tel. 011.54.70.48/53.79.96

Genova

CINE PRIME

AMERICANA VIA COLUMBO 111 Tel. 010.59.59.14

Napoli, corsi per programmatori

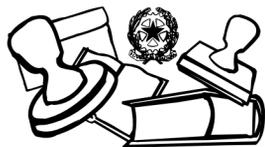
Gepin Engineering, società operante nel settore dell'information technology, cerca giovani laureati e diplomati per la partecipazione ad un corso retribuito di formazio-

aziendali dei giovani con le mansioni di programmatore. Requisiti richiesti: iscrizione alle liste di disoccupazione da almeno 12 mesi, residenza in Campania da almeno 3 anni, età massima 32 anni per i laureati e 25 anni per i diplomati, possesso di diploma di laurea in discipline scientifiche, tecniche ed economiche o/o diploma presso licei ed istituti tecnici, discreta conoscenza della lingua inglese, predisposizione al lavoro di gruppo e alla socializzazione.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

Innovex cerca: clinical research associate (rif. L'Unità-Studio Castellotti 1) per tutta l'Italia, cui affidare il monitoraggio di studi clinici. Esperienza di almeno 1 anno nel farmaceutico principalmente riguardante il monitoraggio di studi clinici secondo Gcp, 25-32 anni; clinical trial coordinator (rif. L'Unità-Studio Castellotti 2) per Agrate. Esperienza di almeno 4 anni nel farmaceutico principalmente riguardante il monitoraggio di studi clinici secondo Gcp, 29-35 anni.

Impiegati

Società di consulenza direzionale di Roma cerca 1 segretaria di direzione con esperienza nella gestione di relazioni con interlocutori ai massimi livelli di enti e soggetti sia pubblici sia privati. Elevato spessore culturale, completa autonomia professionale (preferibilmente anche nella cura degli adempimenti amministrativo-gestionali), perfetta conoscenza dell'inglese e di una seconda straniera ed ottima padronanza degli strumenti di office automation.

Azienda di Alpignano (Torino) cerca 5 operai generici di 20-30 anni, disponibili su 3 turni, per 2 mesi. Curriculum con foto: Adecco, via Val della Torre 28/c, 10091 Alpignano (Torino), tel. 011-9665860, fax 011-9665964, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/2.

Industria di abbigliamento di Corsico (Milano) cerca 10 operai per 4 mesi, per lavoro su macchine da cucire. Conoscenza approfondita delle differenti macchine per uso industriale. Curriculum a: Ali, via Ludovico da Viadana 5, 20122 Milano, tel. 02-58430334, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/3.

Società di Sondrio leader nella fucinatura di metalli e leghe leggere, cerca 1 financial manager assistent che, alle dipendenze del responsabile, coadiuvi lo stesso occupandosi dell'andamento economico, patrimoniale, finanziario, fiscale e gestionale della società, delle politiche relative allo sviluppo delle risorse umane della società, del sistema informativo aziendale. Massimo 30 anni, esperienza di almeno 3 anni negli ambiti amministrazione, finanza e controllo di gestione. Curriculum al fax 02-29019361 (Job Interview), citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti JFA/00.

Società metalmeccanica di Mirandola (Modena) cerca 2 periti meccanici per attività di disegno e progettazione con i più moderni sistemi Cad. Curriculum con fototessera: A. Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 190/00.

Multinazionali di Milano cercano 8 segretarie di direzione con almeno 2 anni di esperienza, padronanza dell'inglese e del pacchetto Office. Curriculum a: Quanta, corso Porta Ticinese 12, 20123 Milano, tel. 02-833871, fax 02-8321672, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti A600.

Azienda di Firenze cerca 15 addetti uffici spedizioni per 1 mese, 25-30 anni, minima esperienza, autonomi. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/4.

Azienda di Erba (Como) cerca 1 operaio generico. Curriculum a: Temporary via Cairoli 50/c, 22053 Lecco, tel. 0341-285016, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/5.

Industria prodotti chimici per conceria di Arzignano (Vicenza) cerca 1 esperto tecnico commerciale prodotti chimici per conceria "bagnato" proveniente dal settore. Curriculum a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 029.

Informatici

Azienda di Afragola (Napoli) cerca 1 programmatore su macchina Ibm As 400 per 1 mese. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/6.

Società di informatica per Roma cerca 4 programmatori Cobol, Cics, Dbl con esperienza nella programmazione almeno biennale. Curriculum a: Quanta, viale Europa 15, 00144 Roma, tel. 06-54220804, fax 06-54220994, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti D200.

Azienda di Castelminio di Resana (Trevise) cerca 2 periti informatici per 12 mesi, 22-30 anni, esperienza minima e conoscenze As 400. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, att.ne Paola Prandi, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0314/7.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Le opportunità della «Margherita»

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Si temeva che anche l'ultima Margherita - mozzarella, pomodoro e folklore italiano - dovesse alzare bandiera bianca di fronte all'avanzata, anche nel nostro paese, degli amati-odiati hamburger, emblema (anche culturale) dell'omologazione "made in Usa". Invece la tradizionale pizza, vanto nazionale popolare, continua a vivere stagioni felici, arricchite da prospettive a tinte rosa anche per il futuro.

na di punti vendita attualmente operativi e l'obiettivo di raggiungere quota 37 entro la fine del 2000. Tipico è ora alla ricerca di 500 ragazzi per i nuovi locali di Roma, Milano, Torino e Bologna, da inserire come operatori polifunzionali specializzati nella preparazione e farcitura della pizza, nella presa degli ordini al telefono, nella consegna a domicilio con il ciclomotore, nella pulizia del punto vendita.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

- COMUNE DI GIUGLIANO (NAPOLI) 1 assistente sociale scadenza 19/03/00
COMUNE DI CASTEL DEL MONTE (L'AQUILA) 1 ragioniere scadenza 19/03/00
AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALE CIVILE" DI VIMERCATE (MILANO) 4 amministrativi scadenza 23/03/00
COMUNE DI ALBIGNASEGO (PADOVA) 1 programmatore scadenza 19/03/00
COMUNE DI S. ANGELO IN LIZZOLA (PESARO URBINO) 1 ragioniere scadenza 23/03/00
COMUNE DI LEGGIUNO (VARESE) 1 vigile scadenza 23/03/00
COMUNE DI SAN DONATO (MILANO) 3 agenti scadenza 23/03/00
COMUNE DI COLOGNO AL SERIO (BERGAMO) 2 posti scadenza 19/03/00
AUSL DI BOLOGNA 6 posti scadenza 23/03/00

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



UN PROGRAMMA DELLA YMCA Tre mesi nei campeggi Usa per lavorare con i bambini

Un'estate da trascorrere come animatore nei campeggi statunitensi: è la proposta dell'International camp counselor program (Iccp), un programma che permette ai giovani di lavorare negli Usa seguendo i bambini in attività sportive, culturali e ricreative.

INFO

Esperti comunicazione on line

L'Associazione Interproductions di Roma organizza due corsi gratuiti, di 500 ore, per "Esperto di comunicazione innovativa on line" e "Operatori di marketing di turismatica". I corsi sono rivolti a diplomati di età, disoccupati e già occupati come lavoratori autonomi o come titolari di attività nei settori dell'artigianato e del commercio, iscritti nelle liste di disoccupazione. Le domande vanno inviate a: Associazione Interproductions, via della Stazione Ostiense 23, 00153 Roma, tel. 06-5757237-57285374. Scadenza: 17 marzo 2000.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it Gianni, Orioni & partners studio legale, cerca per Milano 1 segretario/a di direzione con esperienza nel disbrigo di pratiche di natura legale-societaria che possa occuparsi delle attività attinenti a riunioni del consiglio di amministrazione e ad assemblee di società clienti, della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei relativi avvisi di convocazione, della redazione e trascrizione sui libri sociali dei verbali, del coordinamento con studi notarili, di commercialisti e società di revisione, delle modulistica e delle formalità di legge da effettuarsi presso gli uffici pubblici, del rapporto con la clientela. Curriculum da inviare connettendosi alla pagina della società su Jobline. Kuwait petroleum Italia spa cerca 1 amministratore sistemi Unix e Nt con diploma tecnico/scientifico con buona vota-

zione, max 25 anni, buon inglese parlato e scritto, esperienza almeno triennale nell'amministrazione di sistemi, autonomia nel gestire problemi tecnici, conoscenza dei sistemi Microsoft Nt e Unix (in particolare Sun Solaris), dei prodotti Microsoft (Pc), delle aree tecniche di Sap (trasporti, profili e transazioni), dei concetti rete Tcp/Ip; 1 supporto utenti, con diploma tecnico/scientifico con buona votazione, max 25 anni, buon inglese parlato e scritto, esperienza almeno triennale nell'area supporto utenti, capacità di risolvere i problemi tecnici, conoscenza dei sistemi operativi Microsoft e Linea Office (certificazione Microsoft Mep e Mcse) familiarità con la gestione dell'hardware di office automation, problematiche dei prodotti Web, linguaggi Html ed Asp. Sede di lavoro: Roma. Curriculum cliccando nella pagina dell'azienda su Jobline. Mcs, istituzione finanziaria internazionale, cerca un programmatore C++/Java/Html object orientato da inserire all'interno della direzione sistemi informativi di Milano, con diploma o laurea tecnica, esperienza di 1-3 anni, conoscenza dell'inglese. Curriculum da inserire nella pagina dell'azienda su Jobline. www.jobonline.it Fox Bit srl, settore ingegneria industriale e soluzioni tecnologiche innovative,

cerca per Napoli 3 grafici con ottima conoscenza dei più importanti tools di modellazione grafica bidimensionale e tridimensionale, eccellente conoscenza della suite di sw Adobe (Photoshop-Premiere) o equivalenti e di almeno uno dei seguenti sw di modellazione tridimensionale: 3D Studio Max e/o Softimage. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4381) a: fox@interbusiness.it. Venus sas, azienda del settore beni di consumo, cerca per la sede nei pressi di Treviso 2 area manager per Europa e/o Nord America, con laurea o diploma equivalente, conoscenza di almeno 3 lingue, tra cui inglese e tedesco, o inglese e francese; gradita la conoscenza dello spagnolo. Curriculum (rif. 4382) a: venus@tin.it. Hd Bargain srl, proprietaria del marchio Runner Pizza, cerca per Roma e Firenze, con possibili trasferite, 2 neo-laureati da affiancare alla gestione aziendale, dopo uno stage formativo a Firenze, di max 29

anni, brillantemente laureati, militassoli. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4416) a: job@runnerservice.it. Safilo spa, gruppo industriale del settore occhialeria, cerca per Padova 1 manutentore/gestore dei contenuti dei siti Internet dell'azienda, con conoscenza Office 97, browser Internet, sistemi di scansione elettronica immagini, sw di fototocco e trattamento grafica editoriale, ottima conoscenza dell'inglese. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4429) a: hrself@safilo.com. www.jobcafe.it Consul Emme sas, società di ricerca e selezione del personale, cerca per multinazionale informatica tedesca 1 giovane apprendista che si occupi della vendita dei prodotti Sw (Microsoft, Lotus, ecc) e dei servizi di networking, max 23enne, spigliato, dinamico e fortemente interessato al settore informatico, residente a

Milano o nei comuni limitrofi, anche senza esperienze di vendita alle aziende; è fondamentale presenza e formazione culturale. Sono previsti corsi di formazione per acquisire completa padronanza nella gestione e conduzione delle trattative commerciali. Sede di lavoro: Milano. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. FC) a: info@consulemme.com o al fax. 02-20402953 (rif. personale: dott.ssa Arianna Tosi, tel. 02-20404051). Vehicle engineering & design srl, azienda operante nella progettazione di veicoli, cerca per Brescia 3 ingegneri da inserire nello staff di progettazione. Contratto offerto: assunzione. Curriculum a: Sergio Danesi, e-mail: danesi@veand.it, tel. 030-21891, fax. 030-2189280. Homepage: veand.it. www.jobline.it Marsh, azienda del gruppo Mmc (Marsh & McLennan Companies) che fornisce servizi di risk management e brokeraggio assicurativo, cerca 1 human resources specialist che svolga attività di ricerca e selezione del personale, con laurea, 2-4 anni di esperienza in società di consulenza o multinazionali, ottime conoscenze informatiche e dell'inglese, capacità relazionali, di analisi, disponibilità e flessibilità. Sede di lavoro: Milano. Curriculum sulla pagina dell'azienda su Jobline.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviarcvi inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro di riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



